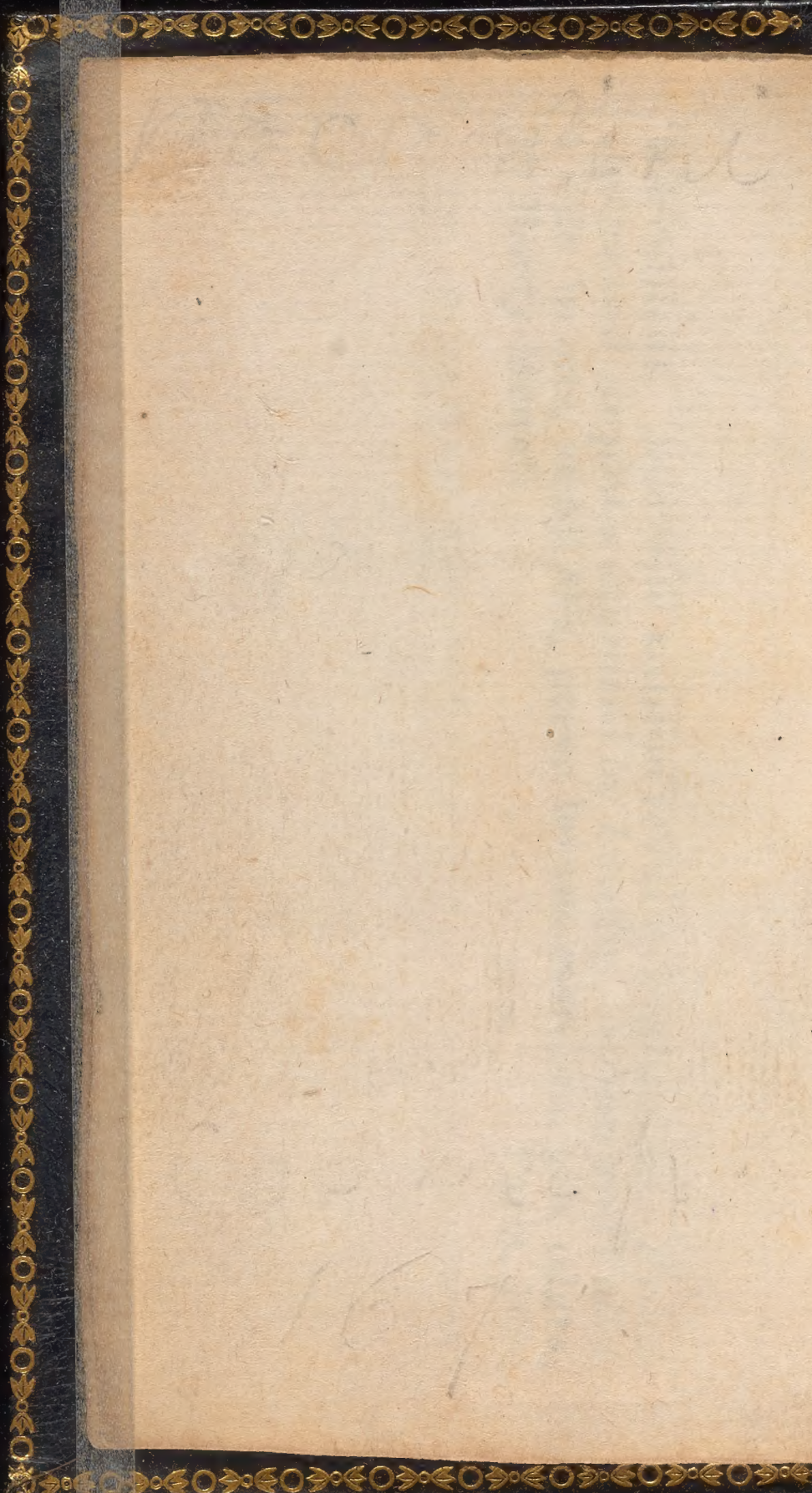
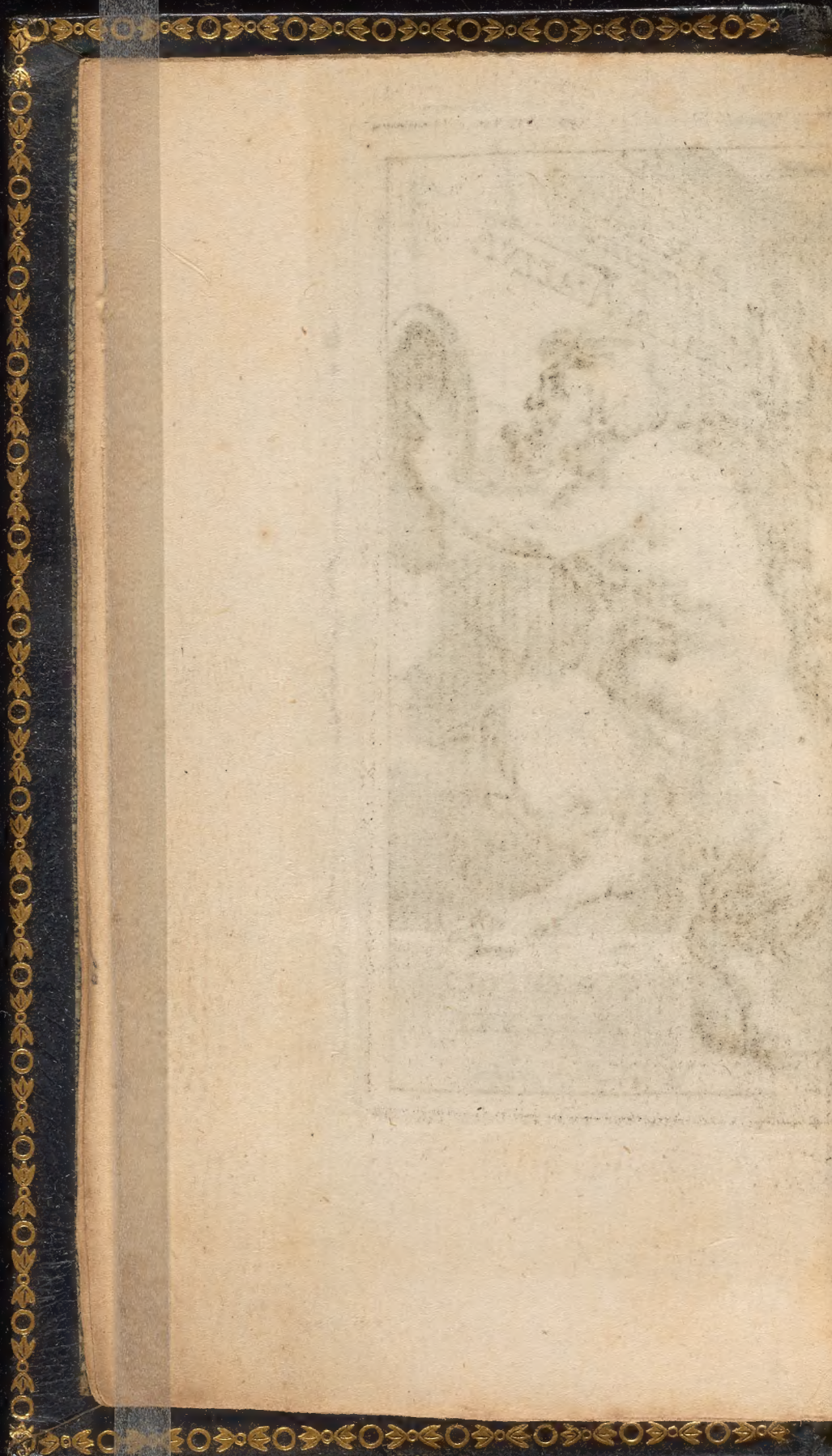
Not an Elzevier edition

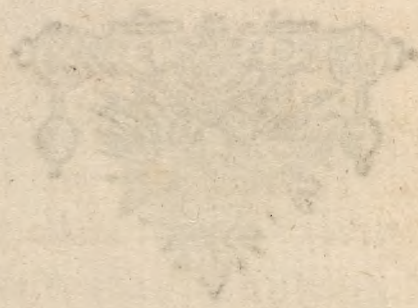
8 plates.

420. BOCCALINI (TRAIANO). Pietra del Paragone Politico. *Title engraved by H. Bary and 6 plates by R. de Hooghe.* 24mo, old French blue straight-grained morocco gilt, uncut, by Simier. Cosmopoli, 1671

PIETRA
DEL
PARAGONE
POLITICO
di
TRAI. BOCCALINI.
COSMOPOLI
MDCLXXI.
H. Bary sculpsit

PIETRA
DEL
PARAGONE
POLITICO,

DI

TRAJANO BOCCALINI

Con una nuova aggiunta dell' istesso.

COSMOPOLI

MDCLXXI.

ALL' ILLUSTRISS.

MIO SIGNOR

Osservandissimo, il Sig. P. P.
dell Illustriss. A.

I Piu veri, & sicuri precetti politici, Illustrissimo mio Signore, sono quei, che altri cavano dalle risolutioni prudentemente pigliate, ò dagli errori commessi da' Prencipi grandi nelle deliberationi delle facende loro più importanti: overo, dallo studio Politico, tutto stando posto nella severa & giuditiosa censura delle attioni de' Grandi; & li stu-

diosi delle Historie, c'hanno talento di ben saperle essaminare, ne cavano eccellenti precetti, per ben governar molti popoli. Il che essendo verissimo, non è maraviglia se i migliori scrittori delle cose di Stato grandemente odiosi si sono resi à quei che regnano: percioche cosi, come i Prencipi volentieri prestano orecchie alle lodi che vengono date loro, ancorche eschino dalla penna, ò dalla bocca d'uno sfacciato adulatore; così ancora dalli medesimi in somma abbominatione sono havute le censure fatte sopra le cose loro.

*loro. Parendo loro inſop-
portabile miſeria, che le ca-
lamitadi, & le loro impru-
denze ſervino altrui per
buoni avertimenti, da non
commetter li medeſimi fal-
li di molti Prencipi, ſe ben
ſi vede eſſer in loro il più
bel luſtro di fino argento al
di fuori. Queſta verità mi
rende chiaro, che li preſen-
ti miei Ragguagli di Par-
naſo, ne' quali, ſotto varii
ſcherzi, vengono cenſurate
le attioni, toccati gl'inte-
reſſi, ſcoperti i veri fini,
e notati i diffetti di mol-
ti Prencipi poco giuſti, ap-
porterebbono loro infinito
diſpiacere, quando andas-*

ſero per le mani d'ogn'uno. Onde io, che in modo alcuno non voglio dar diſguſto à qual ſi voglia publica, ò privata perſona, come dal fuoco hò fatta fermiſſima deliberatione di guardarli dalle ſtampe: percioche la lunghezza del tempo maturando le coſe, che per la freddezza loro ſono altrui noioſe, quello, che per infiniti riſpetti all'età noſtra è odiſo, mancando li Prencipi preſenti, & invecchiandoſi quei negotii, che hoggi vivono, & che per l'importanza loro ſono tenuti in ſomma geloſia; ſpero, che qaeſte mie vi-

gilie

gilie con particolar gusto saranno lette poi da quei, che verrano; a' quali con scrivere dello stato presente l'apparenza delle cose mi son affaticato di giovare, e dilettare. Frà tanto più tosto hò voluto ricevere il beneficio di occultar questi miei scritti nella famosissima Bibliotheca di V. Sig. Illustrissima, con farlene dono: solo à fine, che all'hora siano publicati al Mondo, che non daranno digusto ad alcuno; ma si compiranno i desiderii miei, quando queste mie vigilie, quali elle si sieno, daranno à V. S. Illustrissi-

ma quella ſodisfattione, che io per l'infinita divotione, che porto al ſuo nome, e per gli oblighi innumerabili, che le devo, ſommamente deſidero: i quali me li hanno creato debitore di così groſſa ſomma, che, quando in ſervigio di lei ſpendeſſi la ſteſſa mia vita, mi parebbe nondimeno di haver fatto nulla, & di morire ingrato. Proſperi Iddio lungo tempo la perſona de V. Sig. Illuſtriſſima, alla quale con ogni riverenza bacio le mani,

Di voſtra Sig. Illuſtriſſima

Obligat. & devot. Servitore

Trajano Boccalini.

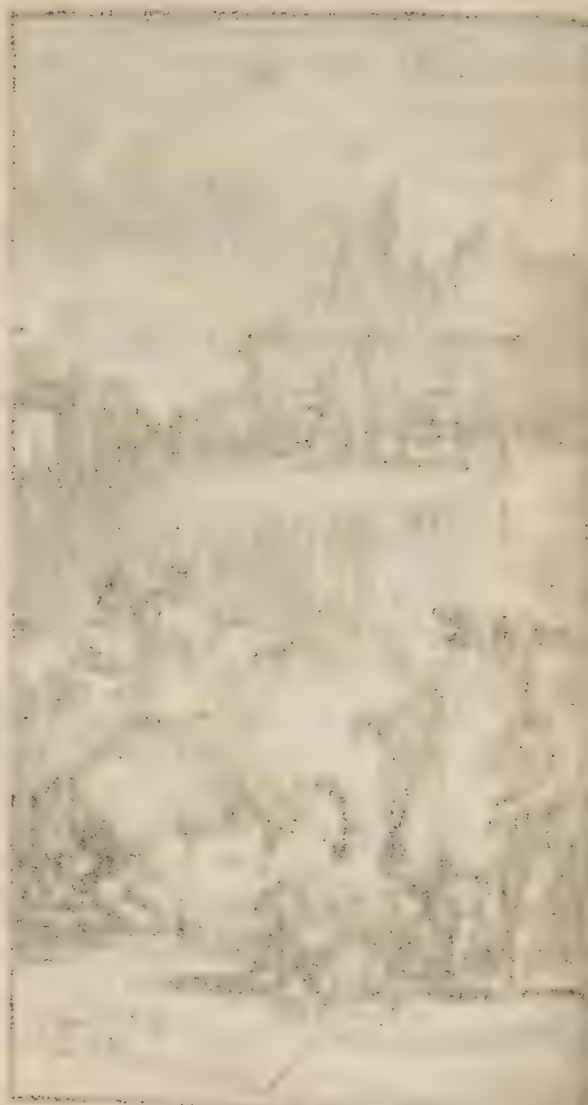
P I E-

PIETRA DEL PARAGONE POLITICO.

Napolitani perche ſiano da Spagnuoli ſtraordinariamente oppreſsi, & lacerati.

FIn dall'hora, che per punir con ſevero caſtigo il popolo Napolitano delle molte infedeltadi da lui uſate contra li ſuoi paſſati Regi, piacque alla Maeſtà del grande Iddio di darlo in mano di Faraone; per legge, che poi diligentemente è ſtata oſſervata, gli accorti Rè di Spagna ordinarono, che quel Cavallo sfrenato, che'l Seggio di Stato borioſamente porta per inſegna, con vanto che non può ſof-

ſoffrir ſella, ne freno, ogni ſei meſi foſſe condotto nella Publica Piazza del mercato, & che da Mariſcalchi politici con ogni eſſatta diligenza ſopra lo ſtato di lui fuſſe fatto formalisſimo collegio, nel quale tutto quello ordinaſſero, che haveſſero giudicato neceſſario, per ben mortificare animale tanto fiero, tanto incoſtante, & ſeditioſo, che molte volte in un tempo medeſimo più toſto ha voluto eſſer cavalcato da due Regi, che da un ſolo. Hieri dunque l'infelice Cavallo da Spagnuoli che l'hanno in guardia, fù cavato fuori della ſtalla, & perche egli è coſi diſtrutto, che à gran fatica può tenerſi in piedi, con le funi fù ſtraſcinato nella Piazza. Miſerabile ſpettacole fù il vedere, che, ſe ben quel deſtriero fù già di tanto ſplendore, hora così malamente è conſumato, che per la ſua molta ma-

magrezza ſe gli contano le oſſa; & ha la ſchiena tutta impiagata, & per iſtrapazzi fatti di lui, eſſendo divenuto bolſo, ha le nari tagliate. Li ſoſpettoſi Spagnuoli nondimeno con tanta accuratezza notte & giorno gli tengono le paſtoie à i piedi, il capezzone, il cannone, & gli occhiali, come ſe temeſſero di lui, & il pericolo di ricevere qualche gran danno fuſſe molto certo, & vicino. Iſquiſita fù la diligenza, che quei ſagaci Mariſcalchi fecero ſopra lo ſtato di quel Cavallo, & dopò un molto proliſſo Collegio, pieno di diſpute, unanimamente concluſero, che un palmo più dell'ordinario le fuſſe alzata la raſteliera, & che dell a biada quotidiana le fuſſe levata la terza parte. A caſo ivi pronti ſi trovarono alcuni Filoſofi Morali, e però buone perſone, quando fù fatta quella tanto ſevera deliberatione, liquali

quali per quel infelice ſpettaco-
lo che vedevano, grandemente
moſſi à pietà per mirarlo tanto
eſtenuato,& grandemente com-
punti da quello ſpettacolo infe-
lice, chieſero à que' Mariſcalchi
per qual cagione uſavano la cru-
deltà di minuire il nutrimento
à quel conſumato Cavallo, che
chiaramente ſi conoſceva ch'e-
gli era ridutto in ſtato di tanta
debolezza, che altro non gli a-
vanzava che oſſa, & pelle, & un
poco di ſpirito, che ſolo per al-
cune ſettimane poteva mante-
nerlo vivo. All'hora il più ſa-
piente di quei Mariſcalchi ri-
volto verſo quei Filoſofi, con
parlar villano diſſe loro: Che eſſi
molto meglio havrebbono fatto
quando haveſſero atteſo al me-
ſtier loro di diſputar de gli Enti,
& delle Quiddità, che ragionar
di quelle materie politiche, nel-
le quali erano tutti ignoranto-
ni: perche eſſi, quando il gover-
no

no di quella capricciosa bestia
fusse capitato loro nelle mani,
ben presto havrebbono veduta la
Carità, & la piacevolezza loro
contracambiata con i calci, &
con i morsi, con quali più vol-
te ingratissimamente ella haveva
ricompensato alcuni suoi libera-
lissimi Regi: & tutti lacerati gli
havrebbe gettati ne i fossi: ha-
vendo quella instabile, & seditio-
sa bestia per suo particolarissimo
costume, con ogni sorte di sedi-
tione di travagliare i suoi Signo-
ri, ancorche benefattori, se da es-
si malamente non veniva afflitta,
e con i digiuni ridotta al termi-
ne della debolezza, che vedeano:
& che nel far essatto giuditio
delle qualità di quel fiero Caval-
lo, & della regola, con la quale
doveva essere governato, non fa-
cea bisogno rimirar la magrezza
de i fianchi, & la debolezza del-
le gambe: ma la pessima quali-
tà del genio di lui, hora più bi-
zarro,

zarro, più seditioso, & capriccioso, & amator di novitadi, che fusse stato giamai. E soggiunsero quei Mariscalchi, che guai à Spagnuoli, se il feroce Cavallo Napolitano havesse forze, & commodità, di esseguire tutto quel'male, che con il cervellaccio suo per natura sempre inimicissimo del dominio presente, giorno & notte chimeriggiava. Tutte cose, che pienamente facevano conoscere al Mondo le presenti oppressioni Napolitane, non crudeltà della natione Spagnuola, non avaritia de i Ministri Regii, non trascuragine de i Rè di Spagna; ma solo esser'utilissimi consegli, e prudenti artificii: essendo somma Carità, con ogni severo rimedio levar la commodità di far male à colui, che con i buoni trattamenti d'infinite cortesie giamai non haveva havuto ingegno di saper imparar l'arte d'operar bene. Che però con-

confessassero tutti, che il brutto canchero de i seditiosi ingegni Napolitani non con altro più appropriato medicamento si potea curare, che con l'unguento corrosivo della molta severità Spagnuola.

Genoua si va scusando in Parnaso di esser libera.

LA Serenissima Libertà di Genoua sono molti anni, che non è ammessa alle visite, & alla domestica conversatione dell'Inclita Republica Venetiana, & dell'altre castissime Libertadi Italiane,& oltramarine: percioche, ancorche essa per lo passato sia vissuta in Parnaso con somma riputatione d'una perfetta pudicitia, in questi ultimi anni nondimeno grandemente l'ha scemato il credito la troppo domestica conversatione, ch'ella sempre ha tenuta con la fallace natione Spagnuola, alla quale,

con grandissimo detrimento della sua riputatione, non solo ha accommodato il più nobile appartamento della sua casa, ma fino ha permesso, che i più insigni soggetti della sua Nobiltà la servino. Per quali disordini, che in una Dama tale sono stimati gravissimi, molti liberamente l'hanno biasimata, che non solo troppo si sia intrinsecata con gente, che notoriamente insidia alla sua castità; ma publicamente da ogn'uno si dice, che alli Spagnuoli ella habbia acconsentito cose brutte, & sopra modo pregiudiciali al suo honore: e grandemente si mormora di quella ardente sete, ch'ella mostra di havere dell'oro Spagnuolo. Avaritia così propria d'una vilissima, & dishonestissima meretrice, come affatto indegna d'una castissima Donzella: per li quali disordini chiaramente si vede, che così nobile Prencipes-

a, laquale, avanti che havesse
ratica tanto pernitiosa, era an-
noverata fra le più leggiadre, e
elle Republiche che vivono li-
ere; hora ne'membri suoi mol-
o è divenuta difforme: per-
ioche il naso de i Dorii l'è cre-
sciuto quatro dita, & la gamba
ritta de i Spinoli mezo palmo.
A questa molta disuguaglianza
le membri s'aggiunge l'infinita
ergogna, che le arreca le chiac-
hiare, che per le publiche piaz-
e si vanno dicendo, che li suoi
Cittadini tanto domestici de
Spagnuoli fino le servino per
uffiani di dishonestadi indegne
i pur essere imaginate, non che
on tanta carità dette per tut-
i li cantoni: & le cose passano
ant'oltre, che non mancano di
quelli, che liberamente afferma-
no, che li Rè di Spagna hanno
mostrato di voler con quella Da-
ma venir a gli atti della disho-
nestà: perche, per ben chiarirsi

in quali termini ſi trovino, & quello che poſſino ſperare da lei; per un loro miniſtro, c'hanno in Italia, chiamato Pietro Enriquez Guſman, Conte di Fuentes, pochi giorni ſono, l'hanno fatto preſentar una lettera amoroſa, in forma di citatione, laquale dicono che conteneva coſe eſorbitantiſſime, che acerbamente la toccavano nell'honore: dalla quale ognuno è venuto in chiara cognitione, che la protettione, & affettione, che i Spagnuoli moſtrano portare à quella ſereniſſima Dama non ha punto del Platonico; anzi tutto eſſere libidine di dominarla, è coſa manifeſta à tutto Parnaſo. Onde l'honorata libertà di Genoua, come prima hebbe in mano così preſontuoſa lettera, con una pianella, che ſi cavò dal piede, peſtò prima il naſo al portatore di eſſa, & appreſſo con quello ſfacciato che
gliela

liela inviò, fece tal risentimen-
o di parole, e tanto cuore, e co-
ì deliberata volontà mostrò di
enire bisognando alli fatti, che
ielle menti delle genti compi-
amente ha racquistata tutta
juella riputatione, che prima
enza alcun suo demerito havea
erduta. Onde così honorata
Libertà, per dar conto più sin-
ero al Mondo delle sue honora-
e attioni, & de' suoi casti pen-
ieri, per suoi particolari Am-
asciatori, che ha inviato à tut-
i li Potentati di Europa, chia-
amente ha fatto conoscere ad
ogn'uno, che la molta dome-
stichezza, ch'ella ha con la na-
ione Spagnuola, non solo è ho-
norata per lei, & utile per i suoi
Cittadini; ma sommamente ne-
cessaria per la libertà d'Italia,
con laquale ella ha tanto con-
giunti gl'interessi suoi, quanto
qual si voglia altro Potentato,
che vi si trovi. Percioche, con

 gl'in-

gl'ingordi cambi, & ricambi, & con le essorbitanti usure, talmente per lo passato, & hora più che mai, ha tenuto, & tiene oppressa la nemica natione Spagnuola, che con essi fa loro guerra molto più crudele, che li Ollandesi, & Zelandesi, non fanno con gli esserciti, & con le Armate.

La Monarchia di Spagna si duole, che sieno scoperte le sue falsitadi.

NOn si sà, se a caso, ò per malitia di alcuni Francesi, ò pure, come gravemente hanno sospettato molti, per machinatione di quella natione, che è tanto implacabile nemica de Francesi, molti anni sono, che s'attaccò il fuoco nel Real Palazzo della Monarchia di Francia. Et così grande fù la fiamma, e spaventevole l'incendio, che le vicine Monarchie entrarono in gran-

grandiſſimo ſoſpetto, che quel
fuoco foſſe per terminare con la
rouina delli ſtati loro : di manie-
ra tale, che per beneficio della
propria, ogn'uno corſe ad eſtin-
guere l'incendio della caſa altrui.
Gl'Ingleſi, accorche naturali ne-
mici de' Franceſi, ſollecitamen-
te vi portarono l'acque del loro
Tamigi : i Germani, quelle del-
la Moſa, & del Rheno : i Vene-
tiani vuotarono quaſi tutte le
lagune loro, & i ſapientiſſimi
Gran Duchi di Toſcana con l'Ar-
no loro frettoloſamente corſero
à ſpegner quel fuoco, il quale gli
huomini accorti grandemente
temeano, che foſſe per termina-
re in un' incendio univerſale. Et
nel vero fù coſa maraviglioſa
il vedere, che la ſteſſa Monar-
chia di Spagna, ſtimata così cru-
del nimica de' Franceſi, ancor
ella tra i primi amici grande-
mente s'adoperava per eſtinguer
quel fuoco, alquale era fama

commune ch'ella più tosto godesse di riscaldarsi: onde ogn'uno rimaso attonito, quando vede, che con sollecitudine, e carità indicibile, non solo vi portò l'acque del Tago, & d'ell' Ebro; ma lo stesso immenso Oceano: del quale, quando gli Olandesi, & Inglesi, glielo permettono, ella è assolutissima patrona. Poiche quei politici sinistramente interpretando la carità de' Spagnuoli, publicamente volevano, essere cosa perniciosissima ne' bisogni Francesi ammettere gli ajuti di quei Spagnuoli, ch'essendo eterni & capitali nemici della Francia, più tosto dovevano esser stimati Architetti d'ogni rouina Francese, che zelanti della grandezza di quel Regno; come huomini, che con il solo compasso dell' interesse misurando le attioni tutte de quei che regnano, nelle opere de' Prencipi spesse volte non ammettono ne meno

no la pietà verſo Iddio, non che
a carità verſo gli huomini. Et
anto maggiormente ſimili poli-
tici erano venuti in abomina-
tione alle genti, quanto chiara-
mente ſi vidde, che gli Spagnuo-
li nella diligenza, & nella ca-
rità di portar acqua à quel fuo-
co non ſolo uguagliavano, ma
ſuperavano qual ſi voglia ami-
co de' Franceſi; & quello, che
accrebbe ogni maraviglia, e che
appreſſo gli huomini ſemplici
alla Monarchia di Spagna ac-
quiſtò ſomma riputatione, fù,
che la Fiandra & l'Auſtria, ſuoi
più antichi patrimonii, arden-
do d'un crudeliſſimo incendio
di guerra, alla carità delle coſe
proprie elle haveva prepoſta la
ſalute de i Franceſi. Ma, per-
cioche non opera humana, non
copia alcuna d'acqua era baſtan-
te per eſtinguer una picciola
ſcintilla di fuoco tanto ſpaven-
tevole, anzi, con le diligen-

ze, & con i rimedii ogni giorno più crescendo le fiamme d'incendio di quelle sanguinolenti guerre civili; anco li buoni, & i più devoti sempliciotti cominciarono a prestar orecchie a i ricordi Politici, & à sospettar, che la carità della Monarchia di Spagna fusse tutto interesse, Carità propria Spagnuola: di maniera tale, che fecero risolutione di venire all' atto di non più credere all'apparenze; ma intimamente vedere la materia, che Spagnuoli portavano dentro alli loro Barili: & trovarono, che in vece d'acqua per estinguere il fuoco, li empievano di pece, d'olio, di termentina, & di diaboliche dissensioni, per accrescerlo. Ilqual tradimento fù trovato, che usavano anco alcuni Baroni Francesi, li quali più de gli altri facendo professione di caritativi, adoperavano li barili, & la materia stessa, prestata loro

loro da'Spagnuoli: onde questi tali con giusto sdegno dalla Monarchia Francese incontanente furono uccisi, & in quello stesso fuoco arsi, che con tanta seditione, & infedeltà nutrivano nella patria loro: & li Spagnuoli non solo furono cacciati da quell' opera, ma à suon di trombe proclamati, & publicati hipocritoni, & per editto particolare della Monarchia Francese fù fatto sapere ad ogn'uno, che, se mai per lo tempo avenire si fosse trovato alcuno, che si fosse indotto à credere, che negli animi de i Spagnuoli potesse cader sorte alcuna di carità verso i Francesi, che fusse havuto, tenuto, & riputato notorio sempliciоne: & che, se doppo la prima ammonitione fusse perseverato nel suo errore, come maligno, & seditioso fusse balzato nelle coperte. Fù cosa degna di maraviglia il vedere, che havendo i

do i Spagnuoli, & i Francesi, che si sono nominati, cessato da quell' opera, l'incendio di Francia, che prima era tanto grande, che anco gli huomini giudiciosi affermavano, che per opera humana egli era inestinguibile, cessò da se stesso: onde gli eterni, & famosissimi Gigli d'oro tanto conculcati prima, risorsero più risplendenti, & più fioriti che mai, & la Francia, che per la soverchia ambitione di molti per più di 40 anni crudelmente haveva travagliato; con gran maraviglia d'ogn'uno, in un batter d'occhio divenne quieta, & pacifica: onde gli huomini tutti vennero in chiara cognitione, li Spagnuoli essere stati primi autori di quell' incendio Francese, che con preciosissimi pretesti di religione, & di carità, al Mondo tutto s'erano sforzati dar ad intendere di voler smorzare. Riferi-

ferifcono tutti, che la Monarchia di Spagna fi ritirò nel fuo Real Palazzo, & che per molti giorni mai fi lafciò vedere da alcuno, dandofi in preda ad una melanconia grandiffima, e con pianti d'abondantiffime lagrime liberamente dicea, che più tofto havrebbe voluto perder due de' miglori Regni ch'ella habbia, che veder tanto fcorbacciati, e derifi appreffo il Mondo quei fuoi fanti pretefti, con li quali fi ricordava molte volte con fua infinita utilità d'haver venduta al Mondo per mufchio, per zibetto, per ambra grifa, la fteffa puzzolente Affa fetida: parendole di rimaner fenza il fuo più ricco teforo: & d'haver perdute le ineshaufte vene d'oro & d'argento del Perù, & di tutto il Mondo nuovo: vedendofi privata dal beneficio di dover, ò poter mai più alla fimplice brigata dipin-

pinger il bianco per lo nerò:
giudicando partito duro il vedersi
giunta à quello spaventevole
termine, nel quale ella sempre
ha veduto li Francesi, d'essere
sforzata far acquisto delli
Regni con la sola forza della
punta della spada: onde per lo
passato con le sole apparenze
de'suoi santi pretesti, che le
havevano servito in vece d'un
fortissimo essercito, sapea d'haver
posto il Mondo tutto in
combustione: & che sopra modo
le doleva esser caduta in così
mala opinione delle genti,
che correa pericolo, che per l'avenire
non più le fusse creduto
il vero: ove prima la simulatione
delli falsi pretesti, & della
stessa apertissima Hipocrisia,
erano tenute in credito di sacrosanta
verità, & di perfettissima
divotione.

La Monarc. Spagnuola arriva in Parnaso : supplica Apollo di esser risanata d'un cauterio : & dalli Medici Politici vien licentiata.

ANcorche alla Serenissima Monarchia di Spagna, che (quattro mesi sono) gionse a questa Corte, la Maestà d'Apollo non solo havesse subito decretata la solenne entrata; ma il publico Concistoro de' Letrerati, nella Real sala de l'Audienza, con la presenza delle Serenissime Muse; nondimeno ella prima non fù esseguita, che due giorni sono: mercè, ch'ella ha consumato il tempo tutto di quatro mesi in accordare con li Prencipi Poeti li titoli, ch'ella doveva dare & ricevere da ciascuno, & in convenir del modo di riceverli, & d'essere da essi ricevuta nelle visite; mentre stupirono li Virtuosi, & amaramente piansero la dura con-

conditione delli tempi moderni, appeſtati dalla corruttione di tante vanità. Ma divennero maggiori le afflittioni de Virtuoſi perche molti Prencipi letterati apertamente negarono di voler eſſer viſitati da quella Gran Reina, dicendo: che ſoſpettavano di ricevere da lei qualche affronto, perche tenevano lettere freſche d'Italia, nelle quali da loro amorevoli erano aviſati à ſtar con l'occhio aperto, eſſendo particulariſſimo coſtume de i Spagnuoli d'andar à viſitar le perſone, più per ingiuriarle, che per honorarle, e che però parea loro ſpetie di grandiſſima pazzia, in vece di fuggir gli affronti, aſpettarli in caſa, e riverentemente riceverli con la beretta in mano. E, con tutto che così potente Monarchia con ſtupor grande d'ogn'uno, molto più ſi ſia moſtrata avara in dar altrui ſodisfattione de' Titoli, che in donar li ſcudi d'oro:

ro: da questi Prencipi Poeti non-
limeno, e da tutti li Potentati
virtuosi che più attendono alla
sostanza, che alla vanità delle co-
se in questa materia titolare ella
ha ricevuto tutti quei gusti c'ha
saputo desiderare maggiori. E'
ben vero, che à così gran Reina
appresso questa Corte molto ha
scemato la riputatione lo essersi
veduto, che con tutto ch'ella
habbia somma necessità di far ac-
quisto d'amici, tanto si mostri
proclive in alienar da se quelle
persone, le quali non altro desi-
derano da lei, che sodisfattione
di parole: anzi ogn'uno ha no-
tato per cosa molto singolare,
che il Maestro delle Ceremonie
l'ha avertita che quel gran punto
ch'ella tiene, è cosa odiosa, &
propria di Rè barbaro, indegna
di così gran Prencipessa: & che
una Prencipessa di Europa, sua
pare, con grande escandescenza
habbia risposto, che si maravi-

gliava di lui, & di tutto il ſuo Cerimoniale : poiche moſtrava di non ſapere, che un Prencipe ſenza la gravità ſembrava un pavone ſcodato. Non è poſſibile ſcrivere, con quanta curioſità, & deſiderio d'ogn'uno tanta Prencipeſſa ſia ſtata aſpettata, & rimirata da queſti Letterati: percioche da tutto lo ſtato d'Apollo ſono concorſe le genti, per veder in faccia quella potentiſſima Reina, che con moſtruoſo corſo di felicità in breve tempo ha unito ſotto di ſe Regni grandiſſimi; e formatone un' Imperio tanto formidabile, che non ſi trova Prencipe alcuno nell'univerſo, che per ſoſpetto di lei non ſi ſia poſto indoſſo il giacco di maglia, & la corazza di ferro. Queſta Reina, accompagnata da una numeroſiſſima Armata, con felice navigatione i meſi paſſati giunſe nell'Iſola di Lesbo, & Madama la ſereniſſima Republica di Ge-
noua

noua le ha accommodato il ſuo famoſiſſimo porto gratis, ſe bene per una certa antica prerogatiua la famiglia de Dorii ne caua una graſſa pigione. La Monarchia di Spagna in comparatione di quella di Francia, d'Inghilterra, & d'altre vecchie Monarchie d'Europa, è giouane d'anni, ma di corpo è molto maggiore di qual ſi voglia altra: & alla proportione de gl'anni, che ella ha, è di ſmiſurata grandezza: onde s'argomenta, che, s'ella continuaſſe à creſcere fino a quella età, alla quale li corpi humani ſogliono riceuere incremento, diuerrebbe così gran Giganteſſa, che giungerebbe à quella ſmiſurata altezza delle Monarchie Univerſali, alla quale peruenne la Monarchia Romana. Ma gl'accidenti delle coſe di Stato affermano per coſa certiſſima, ch'ella non diuerrà maggiore: & che ne i ſuoi più teneri anni è perue-

nuta à quell' altezza di perſona, alla quale può giungere in qual ſi voglia lungo tempo. Ilche chiaramente ſi conoſce da queſto veriſſimo argomento, che con maggior difficoltà in queſti tempi preſenti ella creſce mezo dito, che ne' tempi andati non faceva due palmi. Queſta potentiſſima Signora è di colore coſi bruno, che tira al Moro. E però ha coſtumi più toſto ſuperbi, che gravi: & ogni ſua attione molto più ha del crudele, che del ſevero: onde giamai non havendo potuto, ne ſaputo imparar l'arte tanto neceſſaria a' Prencipi di perdonare, è ferma opinione di molti, che maggiormente difficulti la ſua grandezza: percioche non d'altra coſa più pregiandoſi, che d'eſſere chiamata Dottoreſſa delle genti nella ſcienza di eſſere riſolutiſſima in ſaper tagliar la cima à quegli odioſi Papaveri, che ne' Giardini de' ſuoi Stati avanzano

zano gli altri, ſopra modo go-
di che ſi dica, che in queſt' arte
ella ha ſuperato quel Gran Tar-
quinio, che fù primo invento-
re di tanto ſegreto. Eſſendo el-
a dunque tanto ardita, & riſo-
uta nel commetter le ſeverita-
de; grandemente è perpleſſa nel
far le gratie, lequali di rado ſi
poſſono ò veggono uſcir da lei:
e quelle poche, ch'ella fa, le
concede con tanta auttorità, che
non ſono molto grate. Con
tutto ciò nell' apparenza è tut-
ta gentilezza, & tutta ſi riſol-
ve in complimenti. Ma, chi
con l'occhiale Politico sà pene-
trare nell' intimo del cuore, la
vede tutta ſuperbia, tutta ava-
ricia, & crudeltà: di modo che
quei, che lungo tempo hanno
negotiato con eſſo lei, riferi-
ſcono, che da niuna altra Pren-
cipeſſa ſi rieevano più dolci pa-
role, & più amari fatti: onde
aviene, che come amica gran-

demente alletta gli huomini, & come Patrona ſommamente li ſpaventa. Ha le mani ſproportionatamente lunge, lequali diſtende per tutto, ove meglio le torna conto, ſenza diſcernere l'amico dal nemico, lo ſtraniere dal parente, & ha l'unghie d'arpia rapaciſſime, con le dita di così dura & tenace preſa, che non mai rilaſſano quello, ch'una volta ſtringono. Ha gl'occhi neri, & ſono d'acutiſſima viſta: lo ſguardo bieco, con lo quale fiſſamente rimirando uno, attentamente riſguarda un' altro (coſa di molto pericolo a' Prencipi:) perche in queſti ultimi anni, havendo rivoltata la faccia verſo Algieri, ſenza che alcuno ſe n'auvedeſſe, fiſſamente rimirava Marſeglia. Et in eſſi occhi ſi ſcuopre ſomma avidità, poiche con eſſi non rimira coſa, che intenſiſſimamente non la brami col cuore: onde i ſpeculativi dicono, che queſta

Reina

Reina d'immoderata ſete ſi accende delle coſe altrui, e che giamai non ha havuto amico, che in breve tempo con varii artificii non habbi fatto ſchiavo. Tutte coſe, che fanno conoſcere al Mondo, ch'ella più toſto è atta à dominare ſchiavi, che huomini liberi: mercè, che più di qual ſi voglia Principeſſa, anco da gli amici, non che da' ſuoi ſudditi, vuol ricevere tutta la ſervitù. Tiene così gran punto, che ne meno ſi degna d'andare incontro alle buone occaſioni, che infinite volte la ſono andate à ritrovare fino à caſa. Avanza ogni altra Reina, & preſente, & paſſata, nel ſaper col manto di doppio broccato ricoprir ogni ſuo, ancorche Diabolico, intereſſe: & con tutto che ogni giorno ſi vegga far attioni poco buone, di niun'altra coſa però ella fa oſtentatione maggiore, che della ſua conſcienza: onde i

Francesi, sotto colore di santissimi pretesti tante volte ingannati, à spese loro hanno finalmente imparato d'all' hora armarsi, e montar à cavallo, quando con la corona in mano la veggono trattar negotii pieni di pretesti di Religione, & di santa carità verso il dilettissimo prossimo. Nell'essercitio del cavalcare talmente è dotta, che non solo felicemente ha domati li generosi Corsieri di Napoli, ma le stesse vitiosissime mule Spagnuole, che per il loro naturale istinto tirano tanti calci, ha rese piacevolissime. Di genio sopra tutte le altre Reine è sospettosissima, in tanto che dalla sua natione in poi, ha dichiarato sue diffidenti tutte l'altre à lei soggette, ancorche in ogni occasione l'habbia esperimentate fidelissime. Cosa, che le arreca tanto danno, che gl'intendenti delle cose del mondo chiaramente dicono, che per questo

uesto ſolo importantiſſimo dif-
etto non è poſſibile, ch'ella cre-
ca in maggior grandezza. Et ciò
ccade, perche niun altra Reina
neno di lei cura di eſſer da'ſuoi
opoli amata, e pone maggior
tudio in eſſer temuta. E però li
olitici notano in lei per ſpecie
i grandiſſima pazzia, che così
ermamente ſi ſia data à crede-
e, che con lo ſtrappazzar ogn'
no poſſa indur le genti ad ado-
arla. Con coſtumi nondimeno
anto odioſi ella alletta tutte le
enti à ſervirla, perche la mol-
a copia de' ſuoi teſori è quella
alamíta, che con violenza gran-
le tira à ſe gli animi anco di
quei, che, dovendo abborrirla,
ono obligati cercar la ſua baſ-
ezza. E' accuratiſſima nelle fa-
cende picciole; ma nelle grandi
niun' altra Reina più facilmente
ſi è laſciata ingannare. Nel di-
ſcorrere, & nel riſolvere le coſe
importanti, moſtra ſenno, &
 pru-

prudenza mirabile : ma ò per naturale ſua pigritia, ò per artificio de' ſuoi Miniſtri, avariſſimi mercanti de' negotii grandi, ò per che le paia che non ſi faccia riſolutione alcuna con decoro, che lungo tempo non ſia aſpettata dalle genti, con tanta lentezza eſſeguiſce le riſolutioni fatte, che con il tempo mutandoſi la faccia de' negotii, le riſolutioni prudentiſſimamente deliberate molte volte rieſcono infelici. E' però appreſſo ogn'uno in concetto di eſſere più valente nel negotio di ordir macchinationi, che nell' eſſercitio di maneggiar l'armi, nelle quali ha gran cuore, ſomma coſtanza, tolleranza indicibile di tutti li diſagi, ma così poca riſolutione, che la ſtraordinaria ſua circoſpettione molte volte ha faccia di timidità : onde più atta pare à mantener gli ſtati, che ad acquiſtarli : e molti vi ſono huo-

uomini singolari, che si ridono
i lei, che tutte le sue attioni
oglia regolar con certi sodi, e
naturi consigli, senza giam-
nai permettere attione alcuna
n mano di quella sorte, & di
uel fato, che tanto ha favori-
o, & reso gloriosi i Francesi,
uando nelle attioni loro si so-
o governati con molto ardire,
z con poco cervello: & alcuni
timano, che ciò solamente ac-
ada per esser ella altretanto
vara del suo sangue, quanto
itibonda dell' altrui: onde i
più intendenti Capitani del me-
tier della guerra si ridono di
ei che aspiri all' Imperio dell'u-
niverso, senza voler combat-
er mai: il che si cagiona, per-
he questa potentissima Reina,
ssendo auvezza à far acquisti
le stati grandi con li parenta-
di, ha in sommo horrore lo spa-
ventevole costume de' Francesi
di comprare li Regni altrui col
prezzo

prezzo del proprio ſangue. Eſ-
ſendo ella dunque più ſagace che
ardita, di maggior danno è al
ſuo nemico nella pace, che nel-
la guerra: onde i Franceſi, che
ſin' hora ſono viſſuti con eſſo lei
in una ſupina traſcurraggine, do-
pò tante loro calamitadi final-
mente hanno imparato di rad-
doppiar all'hora la ſtanga all'u-
ſcio, che con li Spagnuoli han-
no concluſa la pace. E' traſcura-
tiſſima delle proprie richezze,
ma così avida dell' altrui, che
non cura di diſertare li Stati ſuoi
patrimoniali, per fare acquiſto
di quei d'altri, E' di penſieri così
cupi, di animo tanto ricondito,
che non ſi trova artificio d'huo-
mo, che baſti, per conoſcere i
fini di lei, anzi Linceo ſteſſo
con lo ſguardo ſuo acutiſſimo
non puo penetrarle, meno la
pelle: ove à i Franceſi, & alle al-
tre nationi, anco gli huomini
di curta viſta veggono fin den-
tro

ro le budelle: Ma chi vuol far
n giudicio dal genio, & de i co-
tumi di tanta Signora, fa biſo-
no che creda, che in tutti i ma-
eggi, ch'ella ha per le mani,
in tutti li negotii, che altri
attano con lei, ella ſia di den-
o tutto il contrario di quello,
e appar di fuori. Et con tut-
che tra le virtudi, che ſi ſo-
o dette, ella habbia vitii tan-
ſegnalati: per la grandezza
ondimeno della ſua fortuna
gni coſa viene interpretata, &
mmirata in lei, come Virtù.
nde è, che molti ſaggi Prenci-
ſtimano loro honore, imitarla
nco ne i vitii. Di compleſſione è
buſtiſſima: onde tutti la ſtima-
di lunga vita. Solo patiſce
ll' indiſpoſitione d'haver le
embra molto diſtratte: coſa,
e in infinito debilita le forze
così gran corpo. Et, ſe bene
n l'ajuto della libertà di Ge-
ua, & della parentela ch'ella
ha

ha con il Duca di Savoia, uſa
ſommi artificii, per riunirle:
nondimeno per la diverſità de
gl'intereſſi di queſti Potentati,
ella poco ſe ne prevale. Ma tan-
ta Prencipeſſa de niun' altra coſa
riceve danno maggiore, che dalli
ſuoi principali Miniſtri Spagnuo-
li, de' quali ſoli ſi ſerve ne i cari-
chi grandi, eſſercitati da eſſi con
ſuperbia & alteriggia tanto o-
dioſa, che vogliono eſſer, non ho-
norati come huomini, ma adora-
ti come Dei. Impertinenza, che
ha moſſo il tedio, & la nauſea
del Dominio Spagnuolo non ſo-
lo ne gli Italiani, & ne i Fia-
menghi, ma nelli Spagnuoli
ſteſſi. E gran maraviglia à tut-
ti, che rimirano così potent
Reina, arreca il vedere, che tut-
ta la vita di lei ſia piena di ſan-
guiſughe, per la maggior part
Genoueſi: e ve ne ſono di quel-
le così groſſe, che ſomigliano l
anguille del lago di Marta, ò pu
r

e quelle delle Valli di Comac-
hio: & non si sà, s'ella non se
e liberi per impotenza, ò per
egligenza, ò per destino di
rencipi grandi, a' quali è dis-
ratia fatale, che questi anima-
cci succhino il sangue vitale.
Questa potentissima Prenci-
essa dunque, essendo comparsa
ella sala Reale avanti la maestà
'Apollo, da' suoi ministri si fe-
sciorre il braccio sinistro, &
ido mostrandolo ad Apollo, &
tutto il sacro collegio de' Let-
rati, parlò in questa guisa: Si-
, & Padre delle buone lettere,
uesto, ch'ella vede, è quel tan-
puzzolente cauterio di Fian-
a, che Francesi, Germani, &
cuni Prencipi Italiani, che mi
nno l'amico, & quella sbu-
llata renegata oltramarina, mi
cero (tant' anni sono) per lo
spetto, che hanno havuto di
e. Concedo, che li Prencipi, c'hò
ominati, havessero giusta gelo-
sia

ſia della potenza mia all' hora, che dopò la morte del Rè Henrico ſecondo, videro la Francia caduta nella calamità de i Rè fanciulli, & che io nella minorità loro cercavo di ſeminar discordie in quel Regno: hora che queſti ſoſpetti ſono mancati, & che, (non m'arroſſiſco dirlo,) nella gran conteſa, c'ho havuto co' Franceſi, e particolarmente con quello ſcatenato del Prencipe di Bearna, fino vi ſono ſtata condennata nelle ſpeſe, dimando alla voſtra Maeſtà che così faſtidioſo cauterio ſi ſerri; poiche ogn'uno vede, che per la molta copia de gli humori, che vi ſono concorſi, egli è divenuto così arrabiato canchero, che piaccia à Dio, ch'egli non termini con la mia rouina. Io non paſſai in Italia per mia propria ambitione, ne hebbi quella ardente ſete di dominarla tutta, che dicono gl'inimici miei. E

noto

noto ad ognuno, che vi fui chia-
mata anzi serrata, & a mera for-
za strascinata dalli stessi Prenci-
pi Italiani, per liberarli dal ti-
mor grande, c'havevano della si-
gnoria de' Francesi: Et non vive
huomo in Europa, che non sap-
pia, che ne' stati ch'io posseg-
go in Italia ogni anno vi rimet-
to tanto di capitale che servo-
no per mia debolezza, & per te-
nermi oppressa. E felice la casa
mia di Spagna, laquale haverei
ricoperta di tegole d'argento, &
di coppi d'oro massiccio, se gia-
mai non havessi havuto pratica
d'Italiani; gente doppia, piena
di fallacie, & d'interessi, & solo
buona per imbarcar le persone
ne i negotii pericolosi senza bis-
cotto, & abbandonarli poi in
mezo li pericoli maggiori: non
d'altra cosa facendo più aperta
professione, che di cavare li gran-
ci dalle bucche con le mani al-
trui. Et in estremo rimango ma-

ravigliata, come l'Italia, la quale (come è noto ad ogn'uno) s'è lasciata sbardellare da tutte le nationi straniere, hora faccia meco tanta professione di castità, che non mi vede muovere un tantino, che subito non entri in gelosia, ch'io le voglia levar l'honore della sua libertà. Et, con tutto che la grandezza, nella quale di presente si trova il Regno di Francia, assicuri l'Italia, & tutti li Prencipi, c'hò nominati, dal timore c'hanno della potenza mia; nondimeno, quando così paia alla Maestà vostra, son apparecchiata di dar ad ogn' uno sicurtà *de non offendendo*; purche questo a me tanto fastidioso cauterio si serri. D'ordine di sua Maestà, con molta diligenza dalli Medici Politici fù subito considerato il cauterio, & fatto c'hebbero sopra di lui isquisitissimo Collegio, riferirono, che chiaramente vedendosi, che

he la Monarchia Spagnuola ve-
iva travagliata da una conti-
ua ardente ſete di dominare,
aveva biſogno di quel caute-
io, per lo quale ſi purgaſſero
uei humori groſſi che dal Perù
calavano nello ſtomaco, li-
uali cagionavano quella ine-
tinguibil ſete. Et conſideravano
uei valenti Medici, che, quan-
o eſſa Monarchia non haveſſe
avuto quel cauterio, ſi correva
vidente pericolo, che gli hu-
nori pernitioſi del Perù ſaliſſe-
o al capo d'Italia, con manife-
a rouina delle membra tan-
o principali, che libere ſo-
o rimaſto in lei; & ch'eſſa
Monarchia di Spagna cadeſſe
ell' Hidropiſia d'una Monar-
hia Univerſale: a'quali incon-
enienti diſſero, che ottima-
nente ſi provedeva con il cau-
erio di Fiandra: il quale dove-
a eſſere tenuto aperto, fin tan-
o, che il Perù membro man-

dante ſomminiſtrava quelli humori pernicioſi alla Monarchia di Spagna.

Sommamente li diſpiacque tal riſolutione; onde tutta eſſacerbata così diſſe: Sire, ſe per malignità altrui debbo così bruttamente conſumarmi nel ſomminiſtrar unguenti a queſto cancro, che gl'inimici miei chiamano cauterio diverſivo, altri, forſe che meno lo ſi crede, vi porrà le pezze. Da i Franceſi, da gli Ingleſi, & Italiani ſubito fù inteſo il motto. E replicarono, che non dubitavano di coſa alcuna; poiche eſſi mandavano in Fiandra le immondicie delli ſtati loro, ove li Spagnuoli vi conſumavano oro, & ſangue vitale: perche, per aſſicurarſi dalla formidabile potenza de Spagnuoli, & dalle ambitioni loro, che ſi trovano di non haver orizonte, gl'Ingleſi, Franceſi, Germani, & Italiani erano forzati

con-

onforme lo Aforiſmo del Poli-
ico Ipocrate Tacito, *Conſiliis, & aſtu res externas moliri, ar-
a procul habere.*

*ecretario di Monſignor di Gui-
ſa fù caſtigato, per haver mal
parlato.*

HIeri il Secretario di Monſi-
gnor di Guiſa, ragionando
on alcuni Baroni Franceſi de i
aſſati tumulti di Francia, nel
ar mentione del partito del ſuo
ignore, lo chiamò *Lega Santa*:
che eſſendo ſtato riportato a
ua maeſtà, incontanente gli fe-
e dar tre tratti di corda in pu-
lico, & gli fece dire, che per
'avenire imparaſſe a parlare,
uando nominava una Ribellio-
e Diabolica.

*Spagnuoli tentano l'acquiſto di
Sabioneda, ne gli rieſce.*

P Oiche per cavar dalla Tavola
di Milano il chiodo Franceſe,

 che

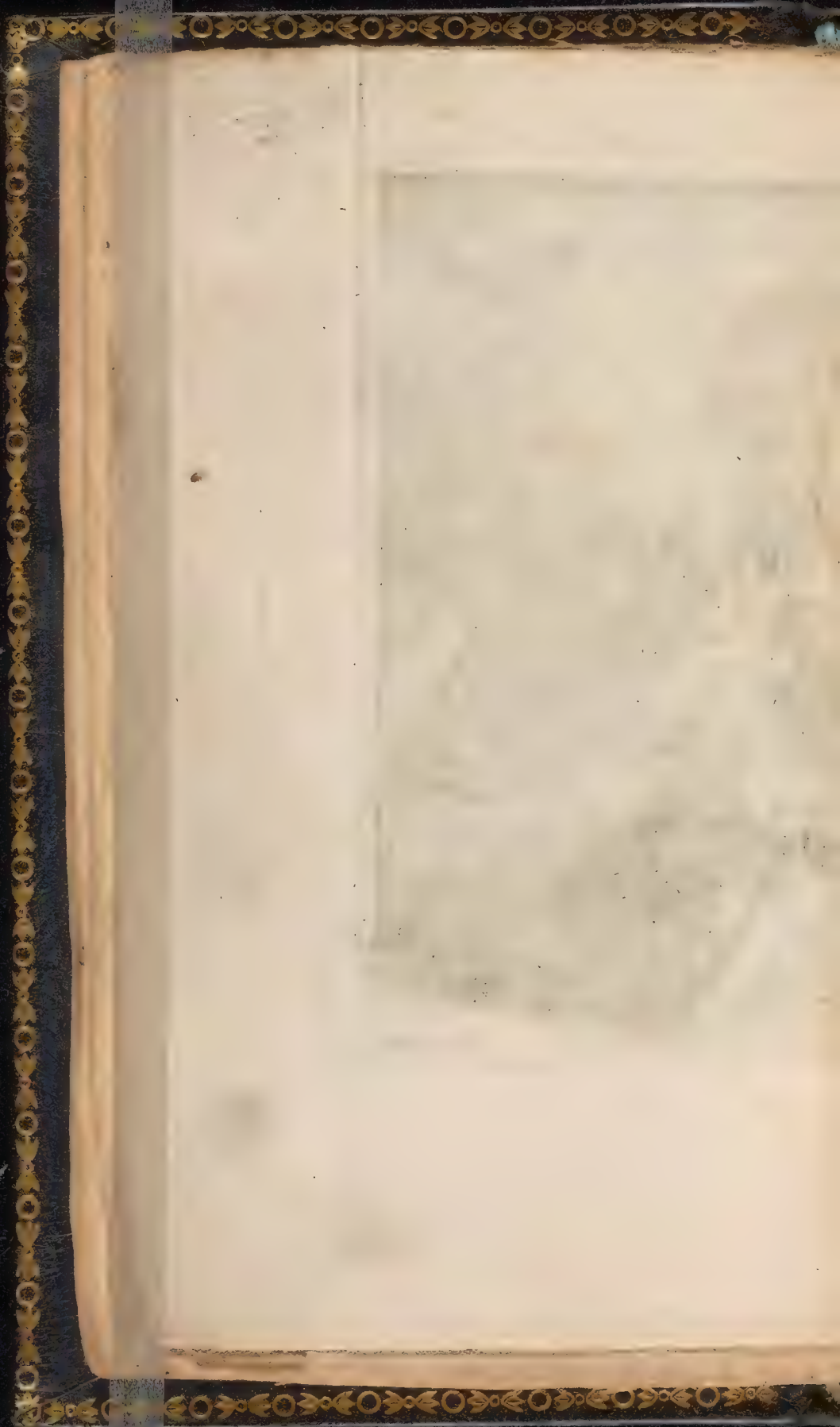
che vi s'era fitto, li mal'accorti Prencipi Italiani si servirono di quella Zappa Spagnuola, che talmente entrò nella Tavola medesima, che con qual si voglia sorte di tenaglie giamai non è più stato possibile cavarla fuora: li Potentati tutti di Europa, & più particolarmente i Prencipi Italiani, che si auvidero, che i Spagnuoli dopò la servitù de i Milanesi, apertamente aspiravano all'assoluto dominio di tutta Italia, a fine di assicurar quel rimanente di libertà, che avanza in lei, convennero tra di loro, che ogni vinticinque anni con isquisitissima diligenza da personaggi à ciò deputati fusse misurata la catena, che Spagnuoli fabricano per la servitù Italiana. E, percioche (pochi giorni sono) si venne all'atto della misura, con infinito stupore loro trovarono i Prencipi Italiani, che catena così odiosa era stata accresciuta

crefciuta di cinque pregiudicia-
issimi annelli, incontanente
furono chiamati Fabri Politici,
quali con isquisita diligenza fe-
cero il saggio del ferro aggiunto
alla catena, & trovarono, che il
primo annello era stato fabrica-
to a Piombino, l'altro a Finale,
il terzo à Correggio, il quarto à
Porto Lungone, & l'ultimo a
Monaco. Sopra modo maravi-
gliati rimasero i Prencipi per
quella novità, & molto di loro
stessi si vergognarono, che per
la supina balordaggine loro, i
Spagnuoli nella pace molto più
havessero accresciuta la catena
della servitù d'Italia, che nella
guerra non havrebbono fatto
con quattro esserciti. Con le-
quali essorbitantissime novitadi
i Prencipi Italiani in tanta es-
candescenza entrarono con Spa-
gnuoli, che liberamente dissero
loro, che se non si contenevano
entro li termini della honestà
 & del-

& della modeſtia, quando, per ridurre alla ſua debita miſura quella miſerabile catena non fuſſero ſtate baſtanti le lime Italiani, che ſi ſarebbono ſerviti delle Franceſi: & che, ſe anche con queſte non haveſſero potuto ottener l'intento loro, dall' Alemagna, & dall' Inghilterra, n'haverebbono fatto venir numero ſufficiente; & che nell'ultima diſperatione fino ſi ſarebbono proveduti di quelle ottime Damaſchine, che ſi fabricano in Turchia. Mentre i Prencipi Italiani ſtavano in queſto contraſto, giunſe loro un corriero ſpedito in gran diligenza d'Italia con l'aviſo certo, che li Spagnuoli in Sabioneda fabricavano un'altro annello, per aggiungerlo alla catena della ſervitù loro. Per la qual nuova la Sereniſſima libertà Venetiana ſubito aprì il ſuo Arſenale famoſiſſimo, & i Prencipi tutti Italiani

ni con grandissima fretta corsero ad armarsi; la bellicosa Monarchia di Francia comandò alla sua Nobiltà, che montasse a cavallo; l'Alemagna tutta si pose in ordine per passar i Monti; le Armate numerose de gli Inglesi, Olandesi, & Zelandesi in gran fretta s'inviarono verso lo stretto di Gibilterra: quando a punto all'hora, che il mondo tutto era in arme, giunse un nuovo corriero, che rasserenò gli animi d'ogn'uno con l'aviso, che portò, ch'era vero', che li Spagnuoli con ogni possibile industria loro s'erano forzati di fabricare l'importantissimo anello di Sabioneda; ma che havevano sudato indarno; poiche, nel saldarlo, si era rotto.

Tomaso Inglese dimanda ad Apollo, quando cessaranno nel mondo le Heresie.

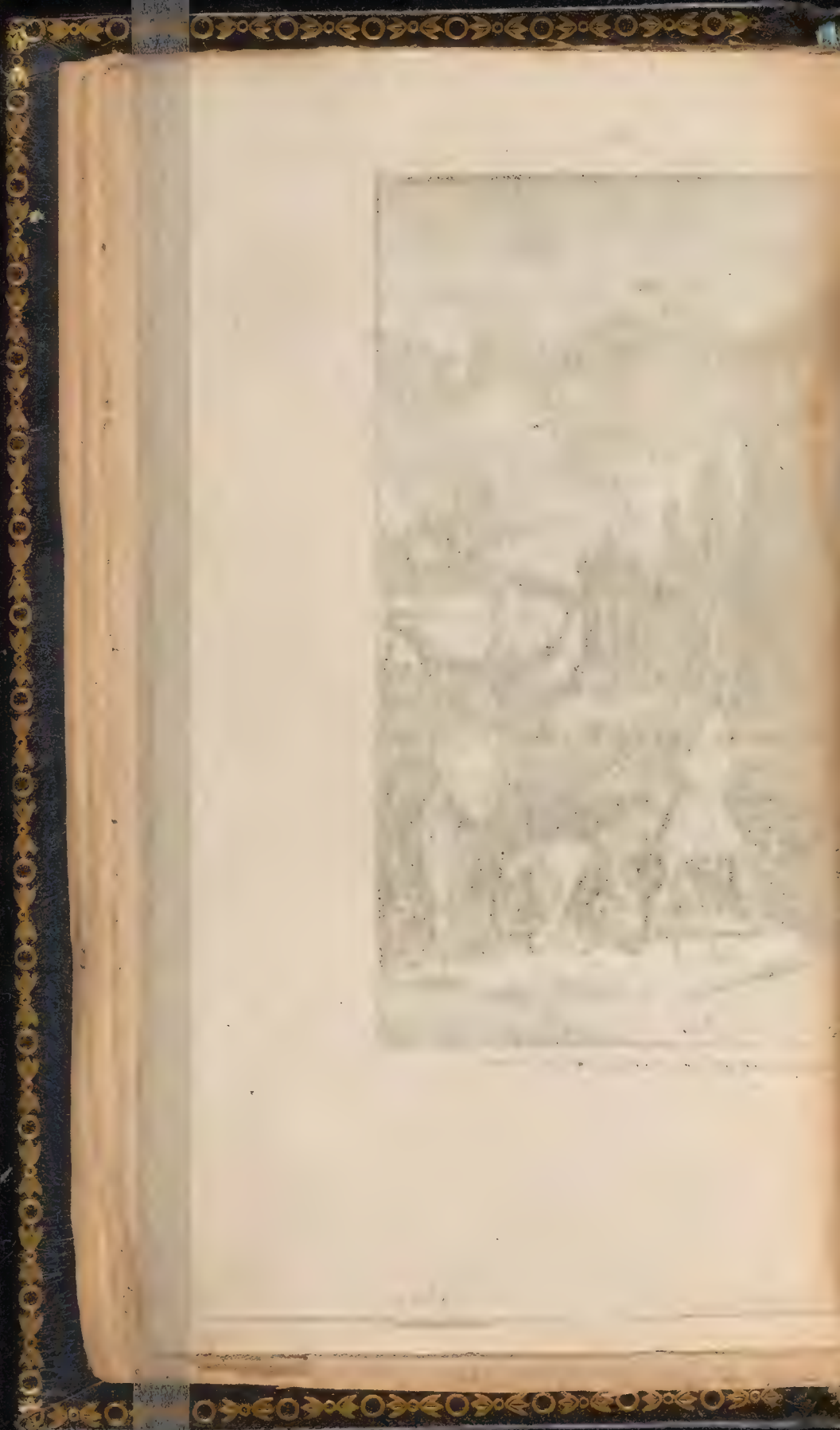
TOmaso Moro Inglese; quello, che il primo giorno, che fù ricevuto in Parnaso, da Apollo fù honorato col titolo di singolare, & di santissimo letterato, & che vive in questa corte afflittissimo, perpetuamente cruciandolo quei mali delle scelerate heresie, che nella sua Patria, & altrove uscendo, & havendo dal cuore de gli huomini discacciata la vera pietà Christiana, in una horrenda confusione hanno poste le cose sacre, & le profane; & percioche discordie tanto gravi più si vedevano andar crescendo nella chiesa di Dio, anco l'afflittione di quell-huomo, veramente singolare, di modo sempre andava avanzandosi, che perpetuamente si vedeva piangere l'heresia della plebe sedotta

sedotta, & l'atheiſmo apertiſſimo de i ſeduttori. Queſto tanto inſigne perſonaggio hieri mattina ſi preſentò innanzi Apollo, al quale con grandiſſimo affetto chieſe, che le faceſſe paleſe, quando nella Religione Chriſtiana foſſero per haver fine i diſordini delle preſenti hereſie inventate & ſeminate da huomini empii; ò per ambitione di acquiſtare, ò per geloſia di non perder, ò per odio di vendicarſi.

Alla domanda del Moro, così ſubito riſpoſe Apollo: Allhora dilettiſſimo Tomaſo, vedrai ceſſar i mali delle moderne hereſie, quando Spagnuoli contentandoſi della ſola Spagna loro, non daranno più geloſia ad alcuno; & la Sereniſſima caſa d'Auſtria in Germania con l'antico ſuo patrimonio del Contado d'Abſpurgh, terminerà l'ambitione, ch'ella ha di dominare l'Uni-

l'Universo; Perche, non essendo le presenti heresie altro, che una lega di Potentati contro la grandezza della casa d'Austria, non prima cesseranno i mali, che si tolga la vera cagione di essi.

Li Riformati si sollevano contra i loro Riformatori.

TUtti quei, che sono sottoposti alla correttione della moderna riforma, che di presente con rigore straordinario si tratta in Parnaso, tre giorni sono, alle diciotto hore seditiosamente si sollevarono, & armati corsero all'habitatione de' Signori Riformatori, con esso loro portando infinite fiaccole di fuoco, per abbruggiar entro la loro casa quei venerandi Signori. Li Riformatori, come prima udirono il romore, si fortificarono in casa, & essi dalle finistre, & quei dalla strada lancian-

ciandosi ogni sorte di saettume, diedero principio ad una sanguinolente & molto crudele scaramuccia. E la rabbia di quelli di fuori arrivò tant'oltre, che sino ardirono d'attaccar il Petardo alla porta, per entrare violentemente in casa, e manomettere personaggi di così insigne Tribunale. Apollo, che subito fù avisato di tanto disordine, a fine d'impedire ogni inconveniente, che fusse potuto nascere in quel tumulto, in fretta spedì a quella volta la compagnia delle Corazze de i Poeti Provenzali, Capitanata dal gran Ronzardo Francese, al quale ordinò, che facesse intendere a quegli huomini armati, che sotto pena dell' ingresso delle Bibliotecche, & d'essere in quel medesimo stante dichiarati ignoranti, desistessero da quella seditione, & che quanto prima andassero a lui, che volea intendere

dere la vera cagione de i disgusti loro. Quegli huomini obedirono subito al commandamento di S. Maestà, avanti la quale essendo presentati, con volto molto sdegnato disse loro Apollo: S'essi erano quelli insolenti, che pretendevano di continuare nelle scorrettioni, & nelli abusi d'una vita licentiosissima, senza che dalla sacrosanta Riforma dovessero esser fatti ritornar a quella regola del ben vivere, dalla quale chiaramente si conosce, che in infinito si erano allontanati. Sire, rispose all'hora uno di quei Riformati, Noi confessiamo a V. Maestà le nostre imperfettioni di qualità esser gravi, di numero infinite, & dignissime d'esser emendate: E non solo non habbiamo in odio, ma sommamente amiamo le Riforme, & li Riformatori: ma la rabbia di veder, che il vero fine delli nostri Riformatori

ri è lontanissimo dal pretesto,
con il quale hanno palliate le
moderne Riforme, n'ha poste
nelle mani quest'armi della di-
speratione ch'ella vede: percio-
che, quando quei, che pre-
tendono Riformarne, come ze-
anti Medici del nostro bene,
pertamente ci facessero cono-
cere, che non altro vogliono
da noi, che la nostra salute,
anto volontieri si sottomette-
iamo al giogo soavissimo delle
Riforme, quanto qual si vo-
lia honorato huomo di tutto
uore deve amare il vivere vir-
uoso. Ma è già gran tempo,
he doppo tanti nostri strappaz-
i, finalmente si siamo chiari-
, che non per carità, che s'hab-
ia verso noi, sono state intro-
otte le moderne Riforme,
na con il sagacissimo fine di
nantener con la vergogna no-
ra in riputatione quei, che ne
Riformano, parendo a questi
con

con la ſolita ſanta intentione, che moſtrano haver nella Riforma loro, perfettamente haver medicati quei preſenti mali, da' quali il Mondo ſi trova tanto oppreſſo. Modo di provedere così brutto, che, havendo grandemente ſcandalizati i ben regolati, & i molti ſcorretti, con molta verità potiamo dire all Maeſtà voſtra, che le Riforme d'hoggi più toſto diformino i buoni, che Riformino i triſti. Percioche qual più ſconcio modo di procedere ſi può vedere al mondo, che per lo mezo del vituperio del compagno cerchino alcuni mantener loro ſteſſi in riputatione appreſſo le genti? & che carità è queſta, che s'uſa verſo noi? diſcoprir con tanta curioſità i noſtri diffetti, e farne perdere la riputatione appreſſo le genti, & la buona opinione, nella quale appreſſo ogn'uno ſin hora ſiamo viſſuti: ſenza inſerir in noi quella emen-

emendatione, quella virtù, della quale questi Signori Riformatori vogliono essere tenuti così gran Maestri, & che si vantano d'haverne pieni li bussoletti della Spetiaria loro. Et, se questi (Sire) mostrano d'haver tanta passione della fistuca, che veggono ne gli occhi nostri: perche non levano la grossa trave, c'hanno nelli loro? Carità per certo Diabolica, fingere di piangere li guai altrui, & da dovero ridersi delle miserie proprie. Ma quello, che più ne passa il cuore, vedesi, ò Sire in questo nostro seculo tanto corrotto & depravato cominciar l'importantissimo negocio della Riforma da i più spilati, & disfatti huomini, c'habbia Parnaso: come la Maestà vostra vede, che siamo non per la maggior parte mendici, Grammaticucci, Correttori di stampe, morti da fame, e di così miserabile conditione, che viviamo di

Concetti, che andiamo mendicando da i fecondi ingegni de i Poeti Latini; Onde è, che non noi, che andiamo nudi, ſcalzi, & che mangiamo il verminoſo pane del dolore, per le quali miſerie i virtuoſi tutti di queſto ſtato più toſto ne hanno compaſſione, che ne portino odio: ma, per parlar alla Maeſta voſtra ſenza la maſchera del riſpetto al volto, i latrocinii d'Antonio Gallo, l'ambitione di Seneca, la vita ſcorretta di Martiale, la perfidia d'Ariſtotele, la libidine di Catullo e Tibullo, i ruffianeſmi, & le altre obſcenità d'Ovidio: tutti perſonaggi grandi, litterati tanto potenti, che pare, che i Riformatori temino di loro, ſono quei, che con le diſſolutioni loro hanno condotto lo ſtato di Parnaſo nel termine miſerabile, nel quale lo vediamo: che certo ne par coſa non ſolo ſciocca, ma grandemente

mente miſerabile, che in un corpo, che nelle ſue membra più principali ha ricevuto ferite mortali da queſti Signori Riformatori, per riſanarlo ſolo ſiano medicati i calli de' piedi, & bagnati i calcagni con l'acqua roſa. Et chi non sà, ch' è ſpecie di grandiſſima crudeltà, por' il ferro in quella ferita, che altri ò non hanno animo, ò conoſcono di non poter ben medicare. E chi non vede, che già ſon tanti ſecoli, che i vitii hanno corrotto i buoni coſtumi, che ſi può dir, che queſto mondo ſia nato zoppo, & malamente ſtroppiato. Il che eſſendo vero, non è craſſiſſima ignoranza de i noſtri Riformatori, l'eſſerſi dati così fermamente a credere, di poter in quattro giorni far caminar dritto quel zoppo, che è nato ſtroppiato, ò che nella ſua gamba rotta ha fatto un duro ſopraoſſo? Et li mali (ò Sire,) che non

ſi poſſono medicare ; gli abuſi invecchiati, che non è in poter de gli huomini il corregerli, dalle perſone ſaggie più toſto ſono diſſimulati, che con importanti rimedii eſſacerbati. Eſſendo coſa di mal' eſſempio, & di peſſima conſequenza, far conoſcere ad ogn' uno la gamba ſtroppiata di colui, che prima appreſſo le genti era in opinione di caminar dritto. Onde è, che gl'huomini caritativi prima medicano, che ſcoprano al mondo i difetti altrui ; che niſſuno ſi trovò giamai, che acquiſtaſſe buona fama dal torre altrui la riputatione. Ma quello, che più di qual ſi voglia altro noſtro dolore ne travaglia, è il vedere, che quei, che ſono huomini facoltoſiſſimi medicano i morti da fame ; le perſone che nuotano nella crapula, i biſognoſi di tutte le coſe neceſſarie ; quei, che abbondano d'ogni bene, coloro, che

che hanno dati de calci alle ricchezze, e voltate le ſpalle all'ambitione: & a quelli, che hanno rinunciato alle pompe di queſto mondo, huomini, c'hanno ardentiſſima ſete dell'oro, & che fino a gli occhi ſono immerſi nell' ambitione di ottener per qualche ſtrada le dignitadi. Et ſe quello è vero, di che ad alcuno, che ſia di ſana mente, non è lecito di dubitare, che un Medico crapulone con poco frutto perſuade altrui la dieta: qual frutto ſi può ſperare da queſta Riforma? eſſendo a noi commandata l'oſſervanza di quella ſtretta regola di vivere, che noi ſappiamo, & il mondo tutto vede, che i noſtri Signori Riformatori ſommamente l'hanno in horrore. Niuna coſa (ò Sire) con maggior violenza, & con più abbondante frutto riforma il mondo, che'l buon' eſſempio de gli huomini grandi: percio-

che, chi medica il capo languido, vivifica tutte le membra del corpo: ma chi per liberarſi dalla emicrania, unge i piedi, getta li olii, & li unguenti. Però, acciò da queſta ſanta riforma ſi cavi quel frutto maggiore, che deſiderano gli huomini buoni, per gratia ſpecialiſſima domandiamo alla Maeſtà Voſtra quello, che ci ſi deve concedere per ogni termine di rigoroſa Giuſtitia: Che ſia lecito a noi di ricordar a i Signori Riformatori quelle coſe, che ne pareranno far a propoſito per l'augmento della riputatione loro: e per beneficio univerſale, & eſſi habbino pieniſſima auttorità di correggere in noi i noſtri vitii, & che noi procediamo con eſſi con termine d'amore, & eſſi con noi con officii di carità. La ſanta Riforma caminando con i piedi d'oſſervanza, non d'apparenza, produrrà frutti abbondantiſſi-
mi-

mi di emendation di vita, in costumi migliori. Ancor, che a molti circonstanti paresse, che costui alla presenza d'Apollo havesse ragionato troppo liberamente, Sua Maestà nondimeno lodò il partito proposto, come quello, che grandemente gli parue giusto. Et fattosi dare da i Riformati il memoriale, che con esso loro havevano portato, prima licentiò l'audienza, & appresso per un suo rescritto commise causa tanto importante al suo Regio Collaterale, con ampla auttorità di deciderla, & terminarla, *Omni, & quacumque appellatione remotà.* Più volte in contradittorio giudicio fù disputata; & ben ventilata la differenza. Et se bene alla maggior parte di quei Signori del Collaterale molto giusta parea la dimanda de i Riformati, nondimeno doppo una lunga contesa li fecero entrare nella sala, a

quali Giacomo Menocchio, principalissimo tra quei Consultori, con volto sdegnato, & con voce grandemente alterata così disse: Voi ci sete riusciti un branco d'insolenti; poiche sino havete voluto pretendere di riformar huomini maggiori di voi; per la qual sfacciatissima temerità notoriamente sete incorsi nel grave delitto della Maestà Lesa: poiche in modo alcuno non si può togliere a' Signori superiori il Jusquesito di riformare, senza giamai poter esser riformati: perche sarebbe un voler sovertire tutto il corpo della ragion civile, il pretendere di levar l'Ippoteca speciale, che le mosche hanno sopra i buoi magri. Et gli huomini savii nel corso della vita loro non devono governarsi con le chimere, e con i capricci, ma con i sacrosanti precetti della Natura, la quale non senza misterio grande, essen-

ſendoſi contentata , che i peſci groſſi mangino i piccioli, chiariſce ogn'uno, che le riforme ſono fatte per la vil canaglia, e non per li galant'huomini.

Li Franceſi dimandano il ſecreto della Conza de i guanti di Spagna.

COsì grande, come eterna, è l'emulatione, che ſi vede regnare tra le due bellicoſe, & potentiſſime nationi, Franceſe, & Spagnuole; perche virtu alcuna non ſi ſcopre nel Franceſe, ch'ella ſommamente non ſia ambita dal Spagnuolo: & il Franceſe non mai quieta, fin tanto, che non ha fatto acquiſto di quelle coſe rare, delle quali vede dotata la Spagna. Et percioche la conza d'ambra, con la quale ſi fanno i guanti tanto odoriferi, è particolariſſima inventione e dote de'Spagnuoli, i Franceſi coſa alcuna non hanno laſciato indietro,

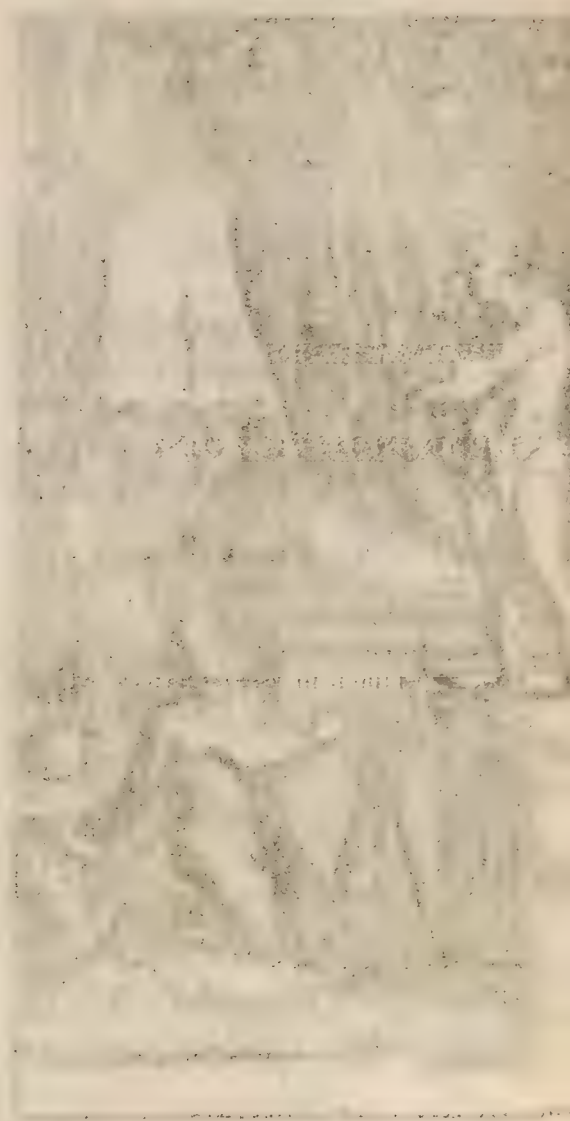
tro, per giungere alla perfettione di farne de ſimili; perche con ſpeſe grandi ſono proveduti di muſchio, d'ambracane, de zibetto, & di tutte le più odorifere droge, che produca l'Oriente: ma il tutto è ſtato indarno; perche ne la ſpeſa, ne la diligenza ſono ſtate ſufficienti, per far, che ottenghino il fine dell'intento loro. Ma prima di abbandonar il negotio come diſperato, la nobiliſſima natione Franceſe ricorſe a Sua Maeſtà, produttore di tutti gli aromati, il quale ſtrettamente pregarono, che ſi degnaſſe d'inſegnar a Franceſi la vera conza Spagnuola de i guanti d'ambra. E'coſa veriſſima, che ne meno nella caduta dell' infelice Icaro così di cuore fù veduto ridere Apollo, come fece per la domanda di quei Franceſi, le mani de'quali comandò a i ſuoi Sacerdoti, che gli erano a lato, che fuſ-

ſero

ſero odorate, & che riferiſſero, di che ſapeano. Li Sacerdoti incontanente obedirono, e diſſero a Sua Maeſtà, che odoravano di buono. Il che udito; diſſe Apollo a quei Franceſi, che la natura ſempre contracambiava li diffetti altrui con qualche rara virtù: & che però il dono di far i guanti molto odorati, ſolo haveva conceduto a quella natione, alla quale grandemente puzzavano le mani.

La Monarchia Spagnuola và all' Oracolo Delfico, per ſapere ſe ottenerà mai la Monarchia del Mondo: & hà contraria riſpoſta.

HIeri mattina due hore avanti giorno la Sereniſſima Monarchia di Spagna con ſomma ſecretezza in una carozza a ſei cavalli partì di Parnaſo, ſolo havendo menati ſeco alcuni pochi confederati della ſua Corte: il

il che apportò gelosie grandi. Ma la Monarchia di Francia in particolare di modo si commosse, che, per accertarsi di questo viaggio, subito montò sù le poste, seguendo la Monarchia di Spagna: & all'hora la raggiunse, ch'ella era arrivata in Delfo all'oracolo d'Apollo. Alquale essendosi la Monarchia di Spagna presentata, riferiscono quei che vi si trovarono presenti, ch'ella gli fece la seguente dimanda: O eterna, & chiara lampada del mondo, occhio dritto del cielo, che non solo del giorno, mà che al genere humano sei apportatore d'ogni bene: Tu sai, che da molto tempo in quà tutti i pensieri miei sono drizzati a quella Monarchia universale, alla quale solo arrivò il popolo Romano: sai l'effusione del sangue, la profusione de' tesori, che hò fatto, per giungere al fine dell' intento mio. E solo a te sono note
le

le vigilie, i ſudori, & le induſtrie mie tanto artificioſe, che ho uſate, per giungere a così importante diſſegno. E ſai ancora, che per lo valore della mia natione, per la deſtrezza del mio ingegno, & per la potenza del mio denaro, pochi anni ſono, all'hora, che ſeminai nella Francia quelle turbulenze delle guerre civili, nelle quali havevo fondato le uniche ſperanze mie, che fui vicina a conſeguire il fine dell'intento mio. Per ſuperar tutti gl'intoppi, altro non mi rimanea, che unir Napoli con Milano: difficoltà, che ſe poſſo ſuperare mai, ſicuramente poſſo vantarmi di haver vinto il giuoco. Mà, poiche ò per mia fatale diſaventura, ò per l'impoſſibilità del negotio, ò per la potenza di tanti crudeli nemici, che mi ſi ſono ſcoperti contro, i ſcandali delle rivolutioni, che con tante machinationi in ſpacio di così lungo

lungo tempo havevo ſeminate tra Franceſi, ſenza che io habbia potuto ſuperarli, in un ſol giorno ſi ſono convertiti in quella pace, & in quella tranquillità, che mi crepa il cuore di vedere, e di ricordare. Per non finire di diſertare quei tanti miei popoli, che in queſta impreſa, che mi ſon propoſta nell'animo, quaſi hò ridotti all'ultima diſolatione, (& per non eſſer più lunga, ſono tenuta la favola del volgo:) hora mi ſon preſentata avanti la Maeſtà tua, laquale humiliſſimamente ſupplico a darmi chiara riſpoſta, ſe quella Monarchia Univerſale, che tanto hò ſcolpita nel cuore, & ch'è unico fine di tutte le mie attioni, dal voler de' Cieli è deſtinata a me, & alla mia natione: che il tutto deſidero ſapere, per potermi quietare nell'impoſſibilità del negocio, per rinfrancarmi d'animo; ò per dar cuore a miei

Spa-

Spagnuoli nella possibilità; percioche, per dir il vero a te, che vedi gli occulti pensieri altrui per tante traversie, che per Mare, & per Terra hò patite, per tante conspirationi, e contramine, che da gl'implacabili nemici miei mi sono state ordite contra, & che hora più che mai mi s' ordiscono, totalmente comincio a perdermi d'animo. Doppo questa dimanda si scosse il Tempio, & per molto tratto lontano tremò la terra: quando dalla bocca del ministro di Apollo uscirono queste parole: La Monarchia Universale di nuovo tornerà nella nobilissima natione Italiana, quando haverà dato bando a quelle intestine discordie, che l'han resa serva delle nationi straniere. Doppo così lugubre risposta, la Monarchia di Spagna piena di grandissimo affanno uscì dal Tempio, & in estremo rimase maravigliata:

ta: & quando vidde la Monarchia Franceſe preſentarſele avanti, con la quale fece prima li ſoliti complimenti, poi preſala per la mano, la tirò in diſparte, & havendoli propalato, quanto dall oracolo l'era ſtato riſpoſto, la fece aviſata, che la Monarchia Univerſale dal voler Divino, di nuovo dovendoſi alla nation Italiana, la Francia così ben preſto haverebbe provato li nuovi Giulii Ceſari, come la Spagna li ſecondi Scipioni: e che, per aſſicurar le coſe loro, eccellente rimedio le parea, che fuſſe il dividerſi l'Italia inſieme.

S'offerſe d'inſegnarli la medeſima ricetta, che feliciſſimamente diſſe di haver eſperimentata nell'Indie, con la quale in tanto ſi ſarebbono aſſicurati della natione Italiana, che di quella peſſima razza d'huomini non altro ſarebbe rimaſo vivo al mondo, che il ſolo nome. Laſ-

ciate

ciate (riſpoſe all'hora la Monarchia di Francia) ch'io mi ſcordi di quella infelicissima diviſione del Regno di Napoli, che'l mio Rè Lodovico duodecimo poco fa fece con voi: e poi parleremo di queſto negocio: che non così facil coſa è ingiuriar la ſeconda volta i Franceſi, come veggo, che voi vi ſete data a credere. Quanto poi alla ricetta, che per aſſicurarci da gl'Italiani, mi proponete, di gratia tentatela per voi: poiche il diſertare (come havete fatto, & praticato nelle Indie) il mondo d'huomini, per dominar la nuda terra, vuota d'habitatori, è un certo precetto Politico, che non ſi trova nella raggion di ſtato Franceſe: percioche hò imparato a mie ſpeſe a contentarmi del poco, pur che ſia buono. E però fondo la mia grandezza più nella moltitudine de' ſudditi, che nell'ampiezza del Regno. E pur

che i miei Francesi stiano con qualche commodità in questo mondo, mi contento, ancora, che ci capino gl'altri. Il negotio della concordia Italiana è lungo, & voi per prova ben sapete, che le purghe fatte, per assicurarsi da un male, che si teme, molte volte lo accelerano. Voglio bene con quella libertà, che è propria della mia natura, confidentemente dirvi, che l'impresa di soggiogar tutta l'Italia, non è negotio così piano, come veggo, che voi vi sete data a credere. Perche quando io hebbi li medesimi capricci, essendo a me riuscito perniciosissime, credo che poco migliore lo provarete voi: perche con mie rouine grandissime son chiarita, che gl'Italiani sono una razza d'huomini, che sempre stanno con l'occhio aperto, per uscirci di mano, & che mai domesticano sotto la servitù de' stranieri.

E se

E ſe bene come aſtutiſſime ſimie facilmente ſi trasformano ne i coſtumi delle nationi che dominano : nell' intimo nondimeno del cuor loro ſerbano viviſſimo l'odio antico. E ſono gran mercatanti della loro ſervitù, la quale trafficano con tanti artificii, che con eſſerſi ſolo poſti in doſſo un paro di bragheſſe alla Sivigliana, forzano voi a credere, che ſiano divenuti buoni Spagnuoli, & noi con un gran colaro di Cambrai, perfetti Franceſi. Ma quandò poi altri vogliono venire al riſtretto del negocio, moſtrano altrui più denti, che non hanno 50. mazzi di ſeghe. E molto eccellentemente ſomiglia quelle avare Dame, che con la liſcia forte pelano gli amanti, ſenza mai venire alla concluſione di quello, che altri deſiderano da eſſe. Però preſtate fede a me, che pur troppo a mie ſpeſe l'hò eſperimentato,

tato, che nel negotio di ſoggiogar Italia altro non caverete alla fi-ne, che danno, & vergogna.

Apollo ordina una riforma contra li virtuoſi di Parnaſo.

PEr raffrenare le brutte, e ſpeſſe ſtravaganze, che ogni giorno ſi veggono publicare da gli sfrenati ingegni delli capricciosi Poeti, Apollo ha ſtimato coſa neceſſaria publicare una molto ſevera riforma univerſale contra li Virtuoſi, tutti di queſto ſtato, ma più particolarmente contro li Poeti Italiani: dalla quale coſa ſeveramente è ſtata limitata la molta autorità, che ſi haveva arrogata la licenza Poetica, che poco manca, che non la habbino riſtretta *ad terminos Iuris*. Et ha commandato Apollo, che tutti li virtuoſi Latini giurino in mano di Meſſer Donato Guerino, Arcipedagogo della Pedantaria, di oſſervar ſi-no

no ad un minimo puntino la ſua Grammatica: & ſono ſtate poſte pene graviſſime alli transgreſſori. Et ancorche con un decreto generaliſſimo derogatorio, con la clauſula irritante, a tutte le nationi ſieno ſtate levate le immunità, & i privilegii così antichi, come moderni: nondimeno alli ſoli nobiliſſimi Napolitani, in gratia della feconda Partenope, per privilegio particolare è ſtato conceduto il poter continuare nell'antica ſua prerogativa di congiugare con il preterito *pluſquam imperfecto.*

Filippo Secondo, Rè di Spagna, dopò il contraſto del ſuo titolo, entra pompoſamente in Parnaſo.

AL Potentiſſimo Rè di Spagna Filippo Secondo, il quale (due meſi ſono) gionſe in queſta Corte, non prima di hieri fù permeſſo il far la publica &

ſolenne entrata: mercè, che in alcuni archi Trionfali, che dalla natione Spagnuola con real magnificenza gli ſono ſtati fabricati, furono laſciate ſcritte queſte parole: *Philippo Secundo, Hiſpaniarum, utriuſque Siciliæ, & Indiarum Regi Catholico: Italiæ Pacis Auctori feliciſsimo.* Le quali, percioche non davano guſto alla maggior parte de' Prencipi Italiani, chiedevano che ſi cancellaſſero, dicendo, che in modo alcuno non volevano da' Spagnuoli riconoſcere quella pace d'Italia, la quale a denari contanti comperavano da gli Olandeſi, & Zelandeſi. Lungo tempo fù diſputata queſta aromatica materia: e con tutto, che i Prencipi Italiani concludentemente provaſſero in giudicio, che la preſente pace d'Italia non dalla buona mente de Spagnuoli: (li quali tutta l'haverebbono manomeſſa, ſe non fuſſe

PHILIPPO II. HISPAN.
VTRIVSQVE SICILIÆ
& INDIARVM REGI
CATHOLICO ITALIÆ
PACIS AVCT. FELICIS.

fusse fatta loro quella grandissima diversione :) ma dalla guerra di Fiandra intieramente si doveva riconoscere: con tutto cio nell' ardor maggiore di questa contesa, la Regina d'Italia con la sua solita prudenza smorzò il fuoco: perche, havendo convocati tutti li suoi Prencipi, disse loro, che lasciassero le ostentationi, & le borie a i Spagnuoli, e studiando nelle cose sostantiali, continoassero a pascerli di fumo. La cavalcata e di numero, e di qualità de' Prencipi, che concorse a favorir e servir così gran Rè, fù la più numerosa, & la più honorata, che giamai habbia veduto Parnaso. Et così potente Rè hebbe luogo trà quei Monarchi, che al mondo sono stati famosi più per prudenza & sagacità usata nella pace, che per valor mostrato nella guerra. Et però gran maraviglia diede a i letterati l'impresa, che

egli portò dipinta nel suo stendardo generale, d'una penna da scrivere: con la quale per fede delli Historici pienamente constava, che nel potentissimo Regno di Francia, & altrove, dove se gli era presentata buona occasione d'adoperarla, haveva cagionate rouine & fracassi maggiori, che Carlo Quinto suo Padre non haveva potuto, ò saputo fare con la maggior parte delli Cannoni di tutta Europa: Impresa, che molto fù lodata dal sacro Collegio de i virtuosi; recandosi i scrittori a summo honore, che una penna in mano d'un'huomo che haveva saputo maneggiarla, havesse operato cose tanto memorande. Così gran Rè in Parnaso sempre è stato trattato alla grande, percioche fino li più principali Monarchi d'Europa a gran riputatione si sono stimati il poterlo servire: in tanto, che il giorno dopò

dopò il suo ingresso essendosi esso posto sotto il barbiere, la Regina d'Inghilterra continuamente gli teneva il bacile alla barba. Et il bellicosissimo Rè di Francia Henrico IV. stimò sua gloria grande, l'haver potuto lavarli il capo: il che fece con tanta eccellente maestria, che parea nato in quell' essercitio: ancorche alcuni maligni habbino publicato, che fù senza sapone, & con il ranno solo molto forte. Questo gran Monarca da tutti li virtuosi di Parnaso fù presentato di varii doni di Poesia, & di altri scritti molto elaborati: li quali contracambiò con molta liberalità: & ad un letterato, che gli presentò un realissimo discorso, nel quale li mostrava il modo, come la nobilissima Partenope, & tutto il floridissimo Regno di Napoli, hora per li rubbamenti de soldati, per li latrocinii delli Giudici, & per il

li scorticamenti delli Baroni, & per li sacchi generali che vi danno li rapaci Vicerè, che di Spagna vi sono mandati per ingrassarsi, condotto all'ultima disolatione, potea far ritorno all'antica grandezza del suo splendore, fece dono di vinti ducati d'oro, & consegnò il discorso al suo Confessore, comandandogli, che ne tenesse buon conto, come quello, ch'era stato scritto molto santamente: ma ad un sufficientissimo Politico, che gli diede un discorso molto lungo, ma in tutto contrario al primo, trattandosi in esso del modo che si deve tenere per molto più affliggere esso Regno di Napoli, di quello che hora si vede: & come si potrà ridurre a tanta calamità & miseria, che il generoso destriere, che senza freno & sella il Seggio di Stato con poca felicità ha havuto per impresa, patientemente portasse il

basto,

basto, la soma, & che sino tirasse la carozza: perche ciò disse essere sensatamente scritto, secondo i veri termini della buona Politica, fece dono di dodeci milla scudi di rendita, & lo creò grande di Spagna.

Tutti li Principi, le Republiche, & i Stati, sono giustamente con la stadera da Lorenzo Medici pesati.

POiche chiaramente si vede, che la Republica Romana dopò l'acquisto ch'ella fece dell'Imperio di tutta Italia, in breve tempo puote giungere a quella Monarchia universale, la quale è stata, & è tanto celebre al mondo, & alla quale indarno hanno poi aspirato molti Prencipi ambitiosi; l'Imperio, & i Regni, che dalle macigne di così gran Monarchia si fabricarono poi, vennero in gran contesa, se a quel Potentato, che di stato,

ſtato, & di force laſciato creſcere a grandezza tale, che da ſolo a ſolo, & da faccia a faccia non trova altro Prencipe, che poſſa contraporſegli, come non trovò mai la Republica Romana, dopò ch'ella ſi reſe aſſoluta padrona di tutta Italia, ſia coſa impoſſibile impedirgli il giungere in breve tempo alla Monarchia Univerſale: poiche l'ajuto, & il ſoccorſo delle genti per li diverſi intereſſi, & per le infinite geloſie, che ſogliono regnare tra li Collegati in molte occaſioni, che ſono occorſe, chiaramente s'è conoſciuto, che ſono ſperanze vane, & rimedii miſerabili. Et gl'Imperii, & Regni che dopò la rouina della Monarchia Romana ſorſero al mondo, a fine di ſchivar quelle calamitadi, e quelle diſſolutioni, che patirono quei Potentati, che dalla forza Romana furono oppreſſi, con ſaluberrimo, e quaſi divino

no conſiglio convennero inſieme, ch'ogni quindennio li Prencipi tutti d'Europa ſi raunaſſero inſieme, dove ſi doveſſero peſar le forze, e ſi deſſe poi il contrapeſo, & la debita mortificatione a colui che fuſſe trovato eſſere creſciuto in odioſa & pericoloſa grandezza al compagno. Molti grandiſſimi ingegni ſono ſtati prepoſti all honorato carico di queſta peſa; ma da cento & più anni in quà ſempre è ſtato maneggiato dalla Sereniſſ. Caſa de' Medici, & in particolare dal gran Lorenzo. La qual prerogativa ancorche a molti pareſſe che molto offendeſſe la Maeſtà de' Papi, & la prudenza del Senato Veneto, (li quali, ſe non d'avantaggio, al pari nondimeno di Lorenzo, & della Republica Florentina, mai ſempre hanno invigilato a mantener in Italia, e fuori, pareggiate le forze delli Potentati d'Europa,)
con

con mirabile conſenſo nondimeno degli Hiſtorici tutti il negotio della peſa fù dato in mano del Signor Lorenzo. Il primo giorno dunque d'Agoſto i Prencipi & i Potentati tutti di Europa ſi trovarono in Focide, per intervenir all'importante facenda d'haver perfetta cognitione delli fatti proprii, & (quello, che in materia di Stato importa molto più,) di quelli de gli altri. Per antica dunque, & giuſtiſſima prerogativa la peſa fù comminciata dall'Ariſtocratica Monarchia della Sede Apoſtolica, lo ſtato temporale della quale fù poſto nella ſtadera: & percioche il peſo del paſſato quindennio fù di ſei millioni di libre, & hora fù trovato arrivar a ſette e mezo, ogn'uno conobbe che l'aggionta del nobiliſſimo Ducato di Ferrara haveva cagionato quell' augmento. Fù poi alzato un velo, & apparue il ſacro

ſacro gladio ancipite in mezo della divinità dell' autorità ſpirituale, e temporale, riſplendente come chiariſſimo Sole, Arma dal ſommo Cielo mandata alli Papi. E percioche coſa di tanto pregio con ſtadera di giudicio humano non può eſſer peſata, con la ſola mente da tutte fù honorata, adorata, & ammirata. Doppo queſto dalli ſette Prencipi Elettori fù l'Imperio Romano portato alla peſa: il quale ne'libri vecchi fù trovato, che arrivò a ſettanta millioni di libre: ma poi per lo sregolato modo di vivere tenuto da molti Imperatori, gli ſi guaſtò quella robuſta compleſſione, che lo rendea tremendo appreſſo ogn'uno, & cade in quelle pericoloſe, e brutte infirmitadi, che doppo una longa quartana hanno terminato in una febre hectica, la quale di modo l'ha conſumato, che l'età

l'età nostra vede non altro esser-
gli rimaso, che la pelle, & l'ossa:
nondimeno, ancorche egli tan-
to sia diminuito di stato, con la
mossa grande del suo corpo nell'
apparenza fa bellissima vista; ol-
tre che, acciò non siano cono-
sciute le intrinseche imperfettio-
ni, le buone persone con gli an-
tichi titoli Augustali, & con il
Maestoso nome di Cesare, ec-
cellentemente l'hanno di fuori
tutto abbellito, & honestato:
ma quando si venne all' atto
della pesa, egli fù di dentro tro-
vato tutto vuoto, non così es-
sendo la piuma leggiera, come
è vano il nome d'un Prencipe
senza auttorità. Onde il peso
dell' Imperio Romano riuscì
tanto debole, che non passò 480.
libre; & certo con vergogna in-
finita de gli stessi Elettori Laici,
li quali, era opinione, che con
gli artificii loro l'havessero ri-
dotto a termine tanto infelice;
per-

percioche quelle Cittadi, & quelli Stati, che essi non havevano potuto occupare, era commune opinione, c'havessero operato, che ribellandosi dall'Imperio, si vendicassero in libertà: tutto à fine, che à quelli Imperatori non rimanessero forze da ripetere con l'armi quelli stati, che con tanta perfidia havevano occupati. Onde con miserabile essempio della vicissitudine delle cose humane, il già tremendo Imperio Romano dalla malignità dell'Avaritia, & dell' Ambitione de' suoi sudditi sceleratamente si vedea spogliato de' suoi antichi stati, & ridotto in una camera locanda, con il miserabile salario di sette ducati al mese: ilquale più sotto nome di ricognitione, & d'elemosina, che per debito tributo gli danno solo, acciò li bastino per pagar la dozina, che gli fa le spese: di maniera tale, che la Se-

renissima casa d' Austria con la grandezza de' suoi stati patrimoniali è forzata sostentar la dignità Imperiale già ridotta al termine di così vil bassezza. Et se ben tanta calamità mosse la pietà in molti Prencipi, quelli nondimeno che si ricordavano le insolenze de gli Henrichi, le crudeltà delli Frederici, le seditioni, le impietà, & i latrocinii di molti altri Imperatori essercitati in Italia, liberamente dicevano, che non rapacità degli Elettori, non infedeltà de i popoli d' Alemagna; ma somma prudenza di tutti i Prencipi d' Europa era stata, per beneficio della publica pace, tagliar gli artigli, e cavar le penne maestre delle ali à quell' Aquila, che sempre haveva fatto professione di viver di rapina: & che s'era data credere, che i popoli tutti d' Europa, quasi piccioni domestici, fussero sua preda. E
fù

fù notato da molti, che li Prencipi d' Italia ſommamente gioivano di vedere l' Imperio Romano ridotto al termine di tanta infelicità, come quei, che ſi ricordavano, che ne gli avari paſſaggi de gl'Imperatori in Italia, da eſſi mille volte erano ſtati indignamente ricettati. Poi dalli famoſiſſimi Pari di Francia fù portato à peſarſi la floridiſſima & bellicoſiſſima Monarchia Franceſe, macchina quadra di 550. miglia per ogni verſo, piena di una infinita Nobiltà, armata à cavallo, che non ſolo mantiene la pace di caſa; ma che à tutte le nationi dell' univerſo rende formidabile e tremendo coſi gran Rè: ove ſi vede numero grande d' huomini ſacri, che lo rendono religioſo; de letterati, che l'abbelliſcono: di mercantie, & d'artificii, che lo fanno ricco: & di agricolture, che lo rendono ab-

bondante e copioſo d'ogni bene: ma niun' altra coſa maggiormente empie gli occhi delli riguardanti d'infinita maraviglia, di quello che facci il vedere, che il Regno di Francia è un mare, che ſi naviga, & una terra, che ſi ſemina per tutti i venti. L'antico peſo di così famoſa Monarchia fù di vinti millioni di libre: ma nella peſa del quindennio paſſato per le horrende calamitadi, nelle quali dalla diſlealtà di alcuni ſuoi Baroni ella fù poſta, non arrivò alli dodici millioni: & hora nella preſente non ſolo ha uguagliato, ma di gran lunga paſſato il peſo delli tempi antichi migliori: perciocche è arrivato à vinticinque millioni. Coſa che infinita maraviglia ha dato ad ogn'uno: in tanto, che' Spagnuoli ſino ſi ſon poſti gli ochiali al naſo, & molto minutamente hanno voluto vedere, ſe il peſo era giuſto. Poi all'-

all'antico Regno di Francia fù aggiunto l'acquisto della Bresscia, datagli dal Duca di Savoia, laquale, perciò che faceva gran fianco alla Città di Lione, accrebbe il peso di lei più d'un millione di libre. Appresso poi dalli grandi di Spagna furono posti nella stadera li molti Regni della Spagna : & con stupore infinito di quei vecchioni, che si ricordavano, che cento & venti anni prima quei Regni erano tenuti in vilissima consideratione, il peso arrivò à vinti millioni. Molto contenti rimasero li Spagnuoli del peso della Spagna loro : & si tennero sicuri con l'aggiunta di tanti altri stati, che avanzavano loro, da por nella stadera, di non solo pareggiare, ma di gran lunga superare il peso delli vinticinque millioni della Monarchia Francese. Subito dunque posero nella stadera il floridissimo Re-

no di Napoli, il quale credendo tutti, che fusse per accrescere il peso almeno di due millioni, fù veduto, che la stadera ne calò uno e mezo: per la qual novità li Spagnuoli essendo rimasi molto storditi, dissero, che ò Lorenzo in quella pesa haveva usato fraude, overo conveniva, che la stadera non fusse giusta: poiche era cosa troppo mostruosa, che l'aggiungervi robba facesse in lei allegerire il peso. Et, riscaldandosi li Spagnuoli nella colera, dissero, che pur una volta li Medici dovevano quietarsi, che alli insopportabili disgusti di Fiandra, di Marsiglia, & dell' Aldighiera, non dovevano aggiungere nuove offese, & altre materie così odiose alli Spagnuoli. A queste risentite parole, senza punto alterarsi, rispose Lorenzo, che la sua stadera era giusta: ma che non l'aggravavano Napolitani, & Milanesi tanto

tanto diſtratti dalla forza della Spagna, & pieni di popoli, che con tanta mala volontà ſopportavano il dominio delle nationi ſtraniere; & le Indie vuote d'habitatori, ma che la devotione, & la moltitudine de i ſudditi, la fecondità, & l'unione de i ſtati, erano il grave peſo, che la facevano traboccare. Con apparente ſdegno poi riſpondendo Lorenzo al particolare di Fiandra, di Marſiglia, & dell' Aldighiera, che quando Spagnuoli vorranno contenerſi entro i termini dell' honeſtà, dalli ſuoi gran Duchi di Toſcana homai ſempre ſaranno amati, honorati, & ſerviti: & che grandemente erravano, ſe eſſi ſi davana ad intendere di poter mai trarre li Medici di Fiorenza, come havevano fatto l'infelici Sforzi di Milano: & che gli Stati non come le monete ſi potevano depoſitar appreſſo un Pren-
 cipe,

cipe, con animo di ripeterle poi al tempo opportuno: & che il merito di qual si voglia gran dono si perdea, subito che altri mostravano di volerlo ritorre. All'hora quei Prencipi, che vedevano le cose mal parate, si traposero frà Lorenzo, & Spagnuoli: & troncando quel ragionamento odioso, dissero, che si caminasse innanzi nella pesa. Onde Spagnuoli aggiunsero alla stadera il Ducato di Milano, ilquale somigliantemente fece calar il peso un millione; per lo qual caso Spagnuoli di modo rimasero maravigliati, che non volsero por'nella stadera la Fiandra, dubitando di ricever disgusto & affronto maggiore. Ben fù detto, che se vi ponevano le Indie, haverebbono fatto qualche buon effetto, ma non quei miracoli, che raccontano certe bocche larghe, che con quella medesima facilità ragio-
nano

nano delli millioni di ſcudi, che i fornaciari fanno de i coppi, & delli mattoni. Appreſſo poi furono chiamati l'Ingleſi, quali poſero nella ſtadera il Regno loro formidabile per la fortezza del ſuo mirabile ſito: perche i perpetui monti, che lo cingono tutto, gli ſervono per mura dalla ſteſſa potente mano di Dio fatti in forma di baloardi: & l'Oceano per foſſe molto profonde, lo fa Regno tremendo, per la commodità, c'ha di aſſalir altri, & per le inſuperabili difficoltadi, che trovano quei che vogliono afferrarlo. Il peſo di queſto Regno il quindennio paſſato fù di quindici milloni di libre; ma di preſente non è arrivato à nove. Et la cagione di tanta diminutione, oltre alla ſcelerata apoſtaſia di quel Regno, fù anco attribuita all'eſſere il Rè di natione ſtraniera, nuovo nel regno, che però non

può, ſe non con molta lunghezza di tempo, ben fermarſi in ſella, e por'il piede nelle ſtaffe della ſua nuova Signoria. All'hora gl'Ingleſi, per aggravar il peſo del Regno d'Inghilterra, volſero por nella ſtadera il Regno di Scotia, quando con le armi nude in mano fù veduta comparir tutta la nobiltà Scozzeſe, la quale liberamente diſſe, che non mai haverebbe comportato, che la ſua patria ſi foſſe aggiunta al Regno delli Ingleſi. E' coſa chiara, che il Rè d'Inghiltera non moſtrò alteratione alcuna verſo quelli huomini, che alla preſenza di ſua Maeſtà, & di tutti li Prencipi d'Europa, ch'erano ivi preſenti, havevano parlato con tanto ardire: anzi con humaniſſime parole li accertò, che quella unione delli Scozzeſi havrebbe apportato infinite commoditadi. Alle quali coſe replicarono gli

Scoz-

Scozzesi, che fresco era l'essempio lagrimevole delle miserie della Fiandra, la quale allhora che vide li suoi Conti divenuti Rè di Spagna, scioccamente si diede à credere di dover manomettere li Spagnuoli; percioche in breve tempo non la Spagna dalli Fiamenghi, ma la Fiandra dalli avari & crudeli Spagnuoli fù mandata à sacco: & che, per colmar tutte le miserie, Carlo Quinto Imperatore, & il Rè Filippo suo figliuolo, con la perpetua stanza che fecero in Spagna, essendo divenuti Spagnuoli di Fiamenghi, li sfortunati Fiamenghi, per haver perduto il Prencipe loro, di sudditi naturali cominciarono ad essere stimati popoli stranieri, & huomini di sospetta fede. Et che perciò la Fiandra patria di Carlo Quinto, patrimonio del Rè Filippo (secondo li termini della moderna Politica) divenne stato

to di conquiſta; & che perciò cominciò ad eſſere governata da gente ſtraniera, con quelle geloſie, con quelli ſtrapazzi, con quelli ſcorticamenti di nuove gabelle, di ſoventioni, di contributioni, & di donativi, che generarono quei ſtomachi groſſi, quelle male ſodisfattioni, dalle quali nacque poi la guerra civile: la quale doppo una indicibile profuſione d'oro, una infinita effuſion di ſangue, una incredibile perdita dell'honor di Fiamenghi, ſi è convertita in una avara mercantia de i Spagnuoli. Che da miſerie tanto deplorate havevano imparato i Scozzeſi à non permettere in modo alcuno, che i loro Regi abbandonaſſero la Patria, & la ſedia Reale del loro antico Regno, per portarla ad un Regno maggiore nuovamente acquiſtato da lui. Nel qual caſo Scozzeſi dalli crudeliſſimi nemici loro

ro Inglesi haverebbero provate tutte le calamitadi, che le nationi inferiori erano sforzate sofferire dalle superiori che dominano, quando il Regno de Scotia si fusse unito à quello d'Inghilterra, & i Rè Scozzesi fussero divenuti Inglesi; la Scotia nell'infelicità d'havere pareggiato alla Fiandra, & gli Inglesi nella superbia, nella crudeltà, & nell'avaritia à gli Spagnuoli. Rifferiscono quei che si trovarono à quest'atto, che li Spagnuoli dissero al Rè d'Inghilterra, che quei Scozzesi, che tanto arrogantemente havevano parlato in presenza di S. Maestà, dovevano esser castigati: a'quali rispose il Rè d'Inghilterra, che li Spagnuoli non dovevano dar ad altri quel consiglio, che ad essi era riuscito perniciosissimo. Anzi, havendo comandato, che si desistesse dalla pesa, assicurò i suoi Scozzesi, che trà non

molto

molto tempo haverebbe data loro ogni possibile sodisfattione. Doppo questo fù posto nella stadera il vastissimo imperio Ottomano; il quale il quindennio passato arrivò alla somma di trentadue millioni, ma hora fù ritrovato essere meno di sedici : novità della quale quei Prencipi molto rimasero maravigliati, e particolarmente i Serenissimi Venetiani, che non potevano credere tanto calo: onde fecero instanza, che con diligenza maggiore fusse ripesato: & fù ritrovato, che in quel poco tempo, che era corso dalla prima alla seconda pesa, egli era calato 822 libre : cosa, che manifestamente fece conoscere ad ogn'uno, che l'Imperio Ottomano, già spavento del mondo, hora consumato dal tarlo de i lussi, dell'avaritia, & dell'otio, precipitosamente correa alla sua rouina : il che diede

sommo

ſommo contento à tutti quei Prencipi. E' ben vero, che da quelli huomini più ſagaci fù notato, che l'allegrezza de Spagnuoli ſi era mutata, per lo dubio che havevano, che la depreſſione del Turco ſi convertiſſe nell'eſſaltatione della Republica Venetiana. Appreſſo poi i Senatori Polachi poſero nella ſtadera il Regno loro: il quale per la ſeditione dell'hereſia, che hanno laſciata entrar in eſſo, per la poca auttorità che vi ha il Rè, e per lo ſoverchio imperio che ſi ſono arrogati i Palatini, fece poco buona riuſcita: percioche non arrivò à ſei millioni di libre; dove per lo paſſato ſuperò ſempre li dodici millioni. Doppo queſto li Savii Grandi, quelli di Terra Ferma, & il tremendo Magiſtrato de Signori Capi del Conſeglio di Dieci, poſero nella ſtadera il floridiſſimo Stato della Republi-

ca

ca Venetiana, ammirabilissimo per la sua grandezza, & per l'opportunità del sito atto alle imprese grandi, eccellentemente riuscì al peso; percioche arrivò alli otto millioni: il che dissero, accadere per la massa grande d'oro, che quei sapientissimi Senatori in così lunga pace hanno saputo ragunar nel loro tesoro. Appresso poi Svizzeri, Grisoni, & gli altri popoli liberi dell' Alemagna portorno alla pesa le Republiche loro, le quali i Prencipi fecero instanza, che separatamente l'una dall' altra fussero pesate: di che si contentarono gli Alemani, quando il pesatore havesse potuto farlo. Ma, havendo Lorenzo posto nella stadera la Republica di Basilea, si trovò, che la maggior parte delle altre Republiche dell'Alemagna erano totalmente concatenate insieme, che impossibile cosa era separar l'una dall'-

dall'altra. Il che fece ſudar la fronte à molti Prencipi ambitioſi: di maniera tale, ch'eſſendo ſtato sforzato Lorenzo porle tutte inſieme nella ſtadera, fù trovato, che ne meno dal lato groſſo potè levarle. Poi il Duca di Savoia dalli ſuoi nobiliſſimi Cavallieri dell' Annontiata fece porre nella ſtadera il ſuo ſtato: il qual uguagliò la peſa del quindennio paſſato. Ma havendo poi Lorenzo aggiunto alla ſtadera la nobiliſſima prerogativa del titolo, che il medeſimo Duca Carlo Emanuele gode de primo guerriero Italiano, ella fù veduta aggravare il peſo un millione 420. libre. All'hora, con pompa, & maeſtà eguale à quella dei Rè, comparue il Duca di Lorena: lo ſtato del quale, ancorche picciolo, uguagliò il peſo de i Regni grandi. Et fù conſiderato il tutto accadere per certa buona ventura di quel Pren-

cipe: il quale havendo i ſtati ſuoi poſti in ſito tale, che in grave difficoltà poſſono porre i Paeſi Baſſi, con impedir il paſſo à i ſoccorſi, che d'Italia vi conducono li Spagnuoli, era ſalito in tanta riputatione, che à peſo d'oro collato *plus offerenti*, all'incanto vendeva la mercantia di quella ſua adherenza: di maniera tale, che doppo haver al pari di qual ſi voglia devoto Baron Franceſe della Lega Santa ben muniti li Spagnuoli, accoſtandoſi poi alli Franceſi, c'havevano vinta la pugna, con tanta felicità haveva ſaputo mutar mantello, che un Rè di Francia tale, quale fù il Maſſimo Henrico IV. il gran Duca di Toſcana, & il Duca di Mantoua, gioivano d'haver parentado con eſſo lui. Et per fornir di colmar le geloſie de i Spagnuoli, la ſteſſa immortale Republica Venetiana, conduſſe con tant'affettione al

al suo soldo uno di quei Prencipi: che se quella Serenissima Dama non havesse fatto voto di perpetua castità, & da i Signori Venetiani gelosissimi della pudicitia di lei dal primo giorno, ch'ella nacque, secondo il costume d'alcuni Indiani non le fusse stata cucita la natura, era ferma opinione in molti, che per certo lo si haverebbe pigliato per marito. Grande invidia fù conosciuto, che hebbe il Duca di Savoia alla felicità di quel Prencipe: poiche egli ancora ritrovandosi esser stanga posta tra i Francesi, & i Spagnuoli di Milano, come il Duca di Lorena tra i Francesi, & i Spagnuoli di Fiandra, in vece di tanti beneficii, & di tante utilità, che scorgea ne i Duchi di Lorena, non meno da i Francesi all'hora nemici, che da Spagnuoli amici haveva ricevuti crudelissimi calci; di maniera che ad

ogn'uno parue, che il Duca di Savoia affatto si fusse chiarito, che quella de i Spagnuoli per lui era stata una prattica perniciosa. Appresso da gli otto di Balia fù posto nella stadera lo stato floridissimo de i Gran Duchi di Toscana, mirabile per l'eccellente qualità de gli huomini che l'habitano, tutti fruttiferi, & che con il cervello, & con il corpo, sempre hanno lavorato per l'essatto governo, & per la perpetua abbondanza, per la pace, e secura quiete, ch'egli gode: di modo che, essendo egli tutta sostanza, riuscì al pari di qual si voglia segnalata Monarchia. E si videa, che Lorenzo grandemente gioiva di veder, che sopra li fondamenti delle Chiese, & de gli Hospedali, ch'egli, & i suoi maggiori nel tempo della libertà Fiorentina havevano gettati nella patria loro, i successori, secondo il mo-

modello che ne lasciò Cosimo il Magno, havessero poi saputo fabricar fortissime Cittadelle. Onde Lorenzo, per far pomposa mostra del valore, & della sagacità de i Prencipi della sua casa, pose nella stadera il gran cervellone del Massimo Ferdinando: dall'eceessivo peso del quale ella talmente si sentì aggravata, che precipitosamente traboccando, troncò la catena grossa che la reggeva, & ogni cosa andò in fracasso. All'hora i Prencipi tutti riconobbero la segnalata prerogativa che ha la Corte Romana di produr huomini rari nella prudenza: poiche sapeano tutti, che da quella scuola era uscito così gran scolaro. Il caso della stadera, che si ruppe, impedì, che non poterono essere pesati alcuni Prencipi Italiani, che avanzavano. Onde fù concluso, che secondo l'antico costume dovendosi venir all'at-

to della peſa della Monarchia di Spagna in paragone di tutti i Prencipi & Potentati Italiani, dal peſo univerſale de Prencipi d'Italia ſi ſarebbe calcolato il particolare di ciaſcheduno Nel mezo dunque della gran Sala fù portata una grandiſſima, & giuſtiſſima bilancia, nella quale da una parte furono poſti tutti i Regni della Monarchia di Spagna, & dall'altra tutti i Prencipi Italiani; & fù veduto, che la bilancia ſtava in equilibrio: coſa che fù di ſommo travaglio à i Prencipi Italiani. Li quali mentre ſtavono in quell' angonia, notarono tutti, che la potentiſſima Monarchia Franceſe con un ſolo amorevole ſguardo, che diede alla bilancia dove erano poſti i Prencipi Italiani, con allegrezza univerſale d' ogn'uno, precipitoſamente la fece traboccare dal lato loro. Non ſi deve laſciar di dire, che Spagnuoli vedendo

dendo i Duchi di Savoia, i quali il quindennio paſſato ricuſarono d'eſſere peſati con le forze Italiane, eſſerſi poſti nella bilancia per contrapeſar le forze Spagnuole, li minacciarono mordendoſi il deto. Del qual'atto eſſendoſi quei Prencipi aveduti, con generoſità degna dell' intrepidezza loro così diſſero: Signori Spagnuoli, non è piu tempo di paſcer gli huomini di ſperanze: in tutto, & per tutto ci ſiamo chiariti dell'fatto voſtro. Et in tanto ci penſiamo delle coſe voſtre paſſate, che per l'avenire vogliamo far i conti & i diſſegni noſtri con un'altro carbone: perche il voſtro, che habbiamo adoperato ſin'hora, ne ha troppo tinte, & ſcottate le mani: ne gli artificii delle voſtre ſperanze hanno ridotti i Duchi di Savoia al termine di tanta pazzia, che voglino laſciare il picciol pane c'hanno in bocca

dello ſtato che poſſeggono, per dar di mano all' ombra della grande heredità di Spagna, che veggono nel fondo del fiume. E percioche li Spagnuoli ſi dolſero, che li Duchi di Parma, di Modena, d'Urbino, li Sig. della Mirandola, & l'inſigni Baroni Romani, Gaetani, Colonneſi, & Orſini, che hanno il Toſone, & che da eſſi ſono ſalariati, fuſſero ſtati peſati con le forze Italiane: ove per quell'ordine di Cavalleria,& per le penſioni,che tiravano, erano obligati di adhetire alli penſieri loro, & di eſſere miniſtri della loro grandezza. Da quei Sig. hebbero riſpoſta, che i Prencipi & i Baroni Italiani dalla Monarchia di Spagna ricevevano li honori di Toſoni, & godevano gli utili delle penſioni, ſomigliando quelle honorate Dame, che da gli amanti loro per puro termine di corteſia accettevano i doni;

non

non perche havessero intentione di lasciarsi far quella brutta cosa.

Perche la Monarchia di Spagna si sia ritirata nel suo palaggio.

PErcioche erano passati molti giorni, che la Monarchia di Spagna non s'era lasciata veder in publico: anzi che non solo era stata sempre ritirata in casa, ma di continuo haveva tenuto chiuse le porte del suo Real palazzo: i Prencipi Italiani, e sopra tutti i Venetiani, sottilissimi indagatori de i pensieri, non che diligenti osservatori delle attioni di quella gran Reina, per somigliante novità entrarono in grandissime gelosie: & percioche non è stato mai possibile di venir in cognitione di quello che significhi tanta solitudine, argomentavano tutti, ch'el-

la non fosſa ſenza miſterio grande.

Li Venetiani per la geloſia de i ſtati loro divenuti impatienti d'ogni tardanza, con le ſcale appoggiate al palazzo di eſſa Monarchia, entrarono per le fineſtre, & videro, ch'ella era tutta in facende, & che con un ſuo miniſtro chiamato il Conte di Fuentes con certi forti attendeva à chiuder tutti bucchi della ſua caſa: onde i ſagaci Venetiani, beniſſimo antivedendo, per qual fine ſi facevano quei lavori, aviſarono gli amici loro, che s'armaſſero, poiche i Spagnuoli, come prima haveſſero otturati i bucchi de i ſoccorſi, ſicuramente erano per far la caccia a'ſorzi, per far d'eſſi un gran macello.

Il Duca d' Alva arrivato in Parnaſo, nel complir con Proſpero Colonna, venne alle mani per i titoli difraudati à i Colonneſi.

DOn Fernando di Toledo Duca d' Alva, pochi giorni ſono, giunſe in Parnaſo, & da gli huomini militari d'ordine eſpreſſo d'Apollo, eſſendo ſtato fatto diligentiſſimo eſſame delle attioni di lui, fù ritrovato meritevole d'eſſer ammeſſo in Parnaſo trà quei famoſi Capitani, che più con la patienza, & con l'arte campeggiando ſenza ſparger ſangue, ſapeano vincere l'inimico, che con la forza aperta, & con l'ardire d'arriſchiar la fortuna de i Regni al caſo dubbioſo d'un fatto d'arme. Ma perche Lodovico Guicciard. ſapientiſſimo ſcrittore delle coſe di Fiandra, diede querela d'eſſere ſtato per alcune coſe poco grate

grate ch'egli haveva ſcritte del Duca, mal trattato da lui, attendeva molto però à purgarſi di così fatta imputatione: percioche vive in Parnaſo un editto d'Apollo rigoroſamente oſſervato, nel quale ſi dichiara caduto nella pena della vergogna quel Prencipe, e quel privato, che contro un'Hiſtorico, ò altro ſcrittore, ardiſſe di fare riſentimento di coſe ſcritte poco honorate, ma però vere: ma così potenti furono gli amici, c'hebbe il Duca, che il Guicciardino ſi contentò di rivocar la querela: ond' egli con tutte le maggiori ſolennità fù poi ammeſſo in Parnaſo, & hebbe luogo nella compagnia de gli huomini d'arme di S. Maeſta, Capitanata da quel famoſo Quinto Fabio Maſſimo, che per l'eccellenza della ſua molta accortezza è cognominato il *Contatore*. Et occorſe che trà gli altri

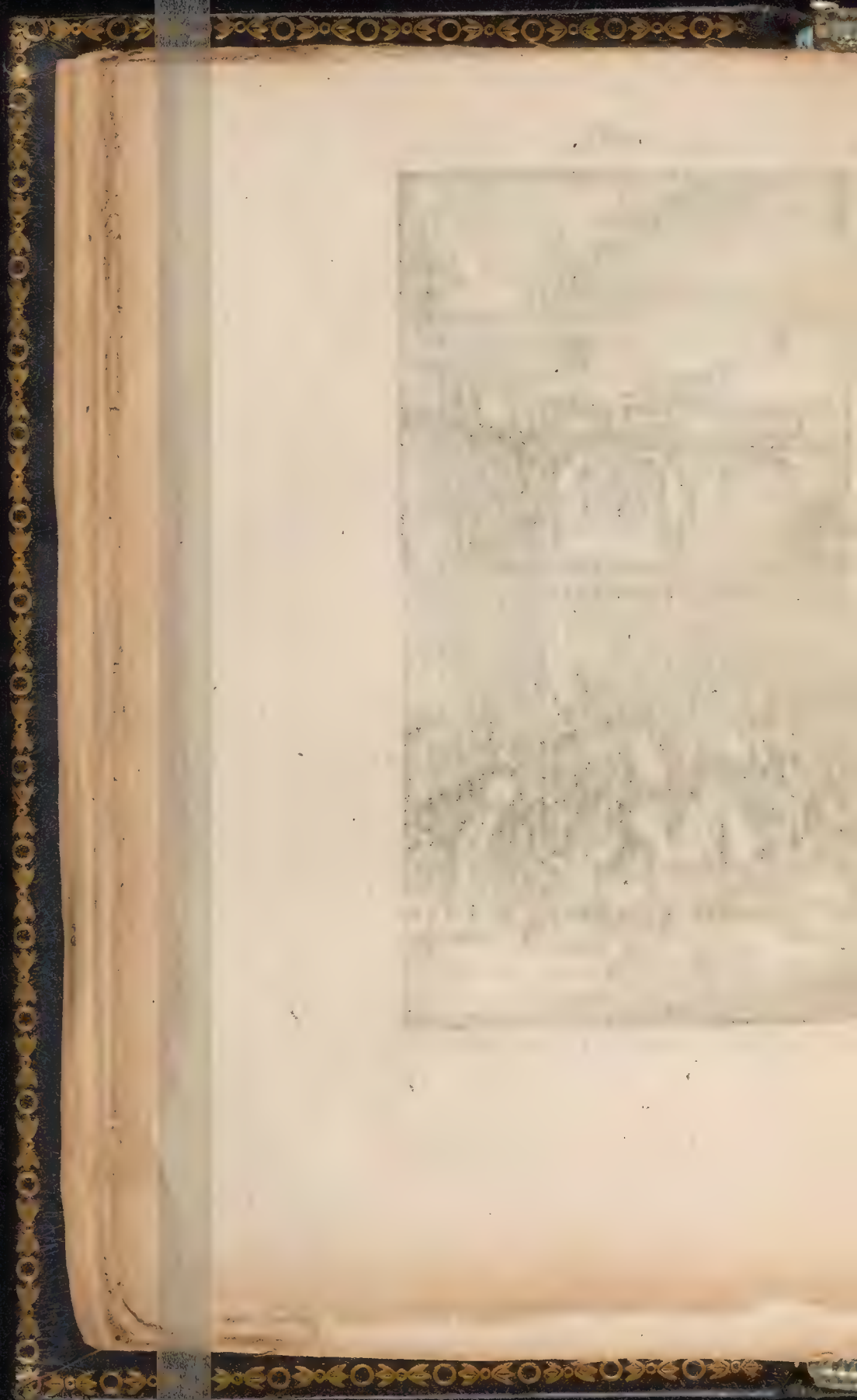
Pren-

Prencipi, e gran Capitani, ch' esso Duca visitò, uno fù l'Eccellentissimo S. Prospero Colonna; dal quale fù ricevuto con ogni sorte di honore: & tanto maggiormente, ch'erali pervenuto à notitia, che il Duca facea publica professione d'essere discepolo, seguace, & imitatore del tardo, ma però sicuro modo di guerreggiare d'esso Signor Prospero. Ma strano accidente, & caso nel vero molto fastidioso occorse in essa visita: percioche nel primo congresso, havendo il Duca dato al Signor Prospero titolo di *Vostra merce*, tanto se n'accese di sdegno, che recandosi à grande ingiuria titolo così vile, con alterata voce disse: Duca, io mi credevo, che tu fussi venuto in casa mia, per honorar uno, che è maggiore di te, non per vilipenderlo: ma, percioche gli huomini di casa Colonna alle ingiurie delle parole

role riſpondono con i fatti, eſci di queſta caſa, che in ſtrada con l'armi nelle mani ti proverò, che tutti quei, che con li miei pari procedono con termini tanto villani, non meritano d'eſſer ammeſſi nel comercio de gli huomini honorati. Rimaſe attonito il Duca al riſentimento tanto riſoluto, che vide far' à quel gran Capitano; & reſiſtendo alla forza, che il Signor Proſpero faceva, per ſpingerlo fuori della camera, venne alle mani con eſſo lui. Et percioche li Spagnuoli ch'erano in compagnia del Duca, vedendo ch'egli riſſava con il Colonna, entrarono dentro per ajutarlo, gl' Italiani ſervitori del Signor Proſpero ancor eſſi fecero il medeſimo: Onde in un luogo molto anguſto trovandoſi gran quantità d'huomini, vi ſeguì una riſſa, & una queſtione crudeliſſima: il rumor della quale eſſendo udito

in ſtrada, fù cagione, che la nuova di coſi pericoloſo accidente ſubito fù portata ad Apollo. Il quale in molta fretta vi ſpedì il Reggente della Vicaria, con la guardia delli Arcieri: i quali dalle mani del Signor Proſpero levarono il Duca; & quietato il rumore, comandarono à i Spagnuoli, di già molto mal trattati, che ſe ne ritornaſſero alle caſe loro. All'hora il Signor Proſpero, prima che alcuno deſſe contro lui ſiniſtra informatione, ſi preſentò avanti Apollo; al quale è fama, che con alteration grande d'animo diceſſe queſte parole: Sire, è noto ad ogn'uno, che gli huomini della familia Colonneſe, della qualità che ſon'io, ſempre hanno goduto il titolo d'Eccellenza, *antequam Abraham fieret*, & gli Spagnuoli fuſſero in *rerum natura*. Hora, che queſta natione pretenda di ſtrappazzare

un

un mio pari, come pur hora ha havuto ardire di fare in casa mia il Duca d'Alva, m'è cosa insopportabilissima. Percioche, se la viltà di chi offende in infinito aggrava l'ingiuria appresso l'offeso; come è possibile, che un Barone Italiano della qualità che son'io, si contenga dentro i termini della modestia, vedendosi tanto vilipender da quella natione Spagnuola: le miserie della quale, quattro giorni sono, di modo compativa il mondo tutto, che anco per le Chiese erano raccomandati alla carità de i fideli Christiani, da quali raccoglievano le elemosine, per liberarli dalla misera servitù, nella quale tanto infelicemente si trovavano oppressi da i Mori di Granata. Godono i Spagnuoli il dominio della maggior parte d'Italia, dove da i miei pari, con tutto, che ogni giorno ne minaccino

naccino una crudel & universale servitù, sono amati, honorati, & fino serviti. Et essi con la loro portentosa avaritia n'hanno privati delle nostre facoltadi, & nel sacco lacrimevole di Roma con la loro inesplicabile libidine ne hanno levato l'honore delle nostre pudicissime matrone. Hora che in contracambio di così projetta patienza ne voglino torre anco questo poco honor di fumo che ne rimane, & questi miserabili titoli, infelici avanzi & deplorande reliquie della riputatione Italiana; è cosa tanto dura à digerirsi, che da ogni honorato Baron Italiano si deve vendicare, non con le queremonie delle parole, come faccio io, ma con la punta de i pugnali.

Riferiscono quei che si trovarono presenti à quest'atto, che à punto dal ragionar del Si-

gnor Prospero, Apollo fece volto di ridere: & che quanto più l'escandescenza del Colonna cresceva, tanto maggiormente appariva in sua Maestà l'allegria della sua divina & risplendente faccia: in tanto, che havendo il Signor Prospero prorotto in quelle troppo ardite parole, che gli strappazzi, che i Spagnuoli fanno de gl'Italiani, si devono vendicare con la punta de i pugnali, proruppe in un'apertissimo riso, e disse: Prospero, sei stato, e sempre sarai collerico troppo. E son sforzato dirti, che in infinito rimango scandalizato, che un tuo pari, che sempre hà fatto particolar professione di prudenza, si maravigli, che gli schiavi, che per vinti anni in Galera sono stati pasciuti di nero & fetente biscotto, quando s'abbattono in un forno di pan buffetto, à crepapancia si sogliono riempire.

Anzi quella loro tanto arrabbiata fame, & ogni dishonesto atto, che si veggono usare per sfamarsi, à i galant' huomini, che lo veggono, in tanto non è odioso, che piu tosto move loro pietà. Però permettete ancora voi Italiani, che gli Spagnuoli, huomini tanto novi in questo mondo, & poco fa usciti dalla servitù de i Mori di Granata, si sfamino del cibo tanto delicato al gusto loro, & de gli honorati titoli c'hanno ritrovati in Italia. Che v'assicuro, che satolati che si saronno di queste vanitadi, ancor essi, come sono i Francesi, diveniranno così galant' huomini, che fino à i loro mozzi di stalla, non che à tuoi pari volontieri daranno il titolo di Eccellenza. E ti faccio sapere, che se in te si trovasse quella prudenza, & quella perfetta cognitione delle cose del mondo che io vorrei, be-

nissimo connosceresti, che queste essorbitanze, & questo tanto odioso modo di procedere che i Spagnuoli usano in Italia, del quale tu tanto ti ramarichi, è tanto zuccaro dolcissimo per voi Italiani, & tanto amarissimo veleno per la natione Spagnuola. La quale, se al suo valore, alla sua accortezza, & alla inesplicabile ambitione che ha di dominare, havesse congiunti costumi amabili; con l'ultimo esterminio di quel rimanente di libertà, che non è andata in bocca all'orco, in breve tempo si renderebbe assoluta padrona dell'universo. Tutte insolenze, con la punta del pugnale, non da voi Italiani, ma dalla stessa Monarchia di Spagna, con ogni sorte di crudeltà doverebbono esser vendicate ne' suoi ministri Spagnuoli: quali con la vanità loro disgustano i buoni servitori di

di così gran Reina , & poco grata rendono la ſua Signoria à tutti i ſuoi ſudditi. Disordini, che grandemente difficoltando la ſoſtanza di quella Monarchia univerſale, alla quale non eſſendo poſſibile che giunga con l'odio publico di tutta Italia, ha ſomma neceſſità di rimedio.

Et con tal riſpoſta rimandò Apollo à caſa il Signor Proſpero ſodisfattiſſimo. Doppo il quale comparue avanti Sua Maeſtà il Duca d'Alva con tutta la ſua famiglia tanto malinconica, che il molto unguento bianco, che havevano nel volto, impediva che quei Spagnuoli non parevano tanto neri, come ſogliono eſſere per l'ordinario quei Mori dalla Granata venuti. All'hora Apollo interrompendo al Duca le querele, che egli volea far contra il Colonna, diſſe: Duca, mi diſpiace il diſordine, che ho in-

teſo eſſer ſeguito: & tanto maggiormente, quanto la cagione di tanto rumore è poco giuſta; & non meno poco honorevole dal tuo lato. Et con queſta occaſione mi piace di recordar à voi altri Italiani, che l'eſſere non ſolo avari, come ſete conoſciuti da ogn'uno, ma il non uſare prodigalità nel dare altrui quei titoli che ſi deſiderano, è chiaro indicio di malignità. Poiche l'ingenua nobiltà d'un Barone ſi cognoſce dal moſtrar poca avidità de i titoli nel riceverli; & molta liberalità nel darli: percioche anche con li ſoverchi, non che con li debiti honori, maggior riputatione aggiunge à ſe ſteſſo chi li da, che chi li riceve. Et voi altri Spagnuoli, che uſate tanta auſterità in voler per voi ſoli i titoli grandi, in tanto non ne creſcete di riputatione, che più toſto ſete divenuti tanto

to odiosi & ridicoli appresso tutte le genti, che gl'Italiani, nati per beffeggiar ogn'uno, meritamente nelle comedie loro in luogo del Napolitano, hanno introdotto il personnaggio Spagnuolo, per rappresentare al mondo la perfettissima millanteria: cosa della quale dovreste voi altri Spagnuoli arrossirvi: che non sò, come non v'accorgiate, che il voler arrivare à dominar il mondo co'l mezo dello strappazzar ogn'uno, è un far il camino del gambaro. Gli animi de gli huomini, Duca, si prendono con l'esca dell'humanità, con il fischio della gratitudine, delle cortesie, dell'esser manierosi. Che molto ignorante si mostra quell' uccellatore, che (come scioccamente veggo che fate voi Spagnuoli) con il tamburo va nella colombara per pigliar i pizzoni. Et vi dico di più, che se mai natione alcu-

na cibo dovrebbe far delli dignitadi, per adescar gli Italiani, & farli calar sotto le reti del vostro dominio, & dare nelle panie della vostra servitù, sete voi Spagnuoli, per li fini che havete sopra la Italia. E pur dovreste considerare, che con gli stati, che voi possedete, di Napoli, & di Milano, vi state come attaccati con la cera. Percioche tanto tempo signoreggiarete quei due membri, che vi havete, quanto gli Italiani si risolveranno à cacciarvene: quali se doppo la vostra rouina potessero assicurarsi di non cader sotto i Francesi, voi molto ben sapete, che solo con un poco di disturbo che vi dessero nel porto di Genoua, vi porrebbono in mille inestricabili difficultadi. Tutte cose, che v'ammoniscono à dar sodisfattione almeno di parole à quelli, a' quali per lo dominio c' havete in Italia, sare-

te sforzati dar tanti amari disgusti con i fatti. Quanto poi all'ingiuria, che dite d'haver ricevuta dal Sig. Prospero, liberamente vi dico, che di qual si voglia smacco, che vi sarà fatto per somigliante cagione titolare, non solo non ne farò mai risentimento alcuno, ma stimerò, che ve lo siate comprato à danari contanti. All'hora il Duca voleva scusarsi, con dire, che dal suo Rè haveva l'instruttione del modo che doveva tenere con i Baroni Italiani nel particolar de' Titoli: quando Apollo le disse, che lo strappazzo Spagnuolo sopra gl'Italiani, non s'estendea eccetto che ne' Napolitani, e ne' Milanensi: e soggiunse Sua Maestà, che se alli Spagnuoli la molta passione non gli accortasse la vista, benissimo conoscerebbono, che i loro grandi, quali la stessa Spagna non può capire, e che in Italia

vogliono far il Gigante, paragonati poi con i Baroni Romani, anco di mediocre ſtatura, riuſcivano Nani. All'hora una bianca nube, como nave, à poco à poco cominciando à ricoprire la perſona di Apollo, i Sacerdoti, che gli erano intorno, s'avidero che Sua Maeſtà voleva vaticinare. Di modo che tutti eſſendoſi proſtrati in terra, anco il Duca con gl'altri che haveva ſeco, fece il medeſimo. All'hora da quella cava nube ſi vidde uſcir la divina voce di Sua Maeſtà, che con ſuono ſoaviſſimo così diſſe: Vi pronoſtico, Spagnuoli, che con il voſtro erto & odioſo modo di procedere un giorno violenterete la Nobiltà Italiana, Maeſtra de i crudeli Veſpri Siciliani, à machinarvi contro qualche ſanguinolente Compieta Napolitana. Eſſendo propriiſſimo coſtume de gli Italiani, con maggior rabbia

bia vendicar i ſtrapazzi delle parole, che le offeſe delle pugnalate : come quelli, c'havendo corta patienza, & lunghe mani non ſolo ſono nati con un cuore inchinatiſſimo alle riſolutioni grandi; ma con ogni parte di crudeltà non prima ſogliono vendicar le ingiurie, che quei, che l'hanno fatte loro, in tutto ſe ne ſiano ſcordati. Et voi con una rouina grandiſſima all'hora li provarete eſſer con l'armi nelle mani Orlandi Paladini, quando voi vi ſarete dati à credere, ch'eglino ſiano divenuti tanti aſini da baſtone.

Il Boccaccio viene aſſaſſinato dal Salviati.

LEonardo Salviati, huomo per quanto comportano i tempi preſenti, & la qualità de i moderni Toſcani, aſſai inſigne nelle buone lettere, due giorni

ni ſono fece un'attione, laquale da tutti li virtuoſi infinitamente è ſtata biaſimata. Pericoche alle due hore di notte à capo il Foro Maſſimo havendo affrontato l'Eccell. Sig. Giovanni Boccaccio, Proſatore maggiore di Sua Maeſtà, gli diede molte ferite: con lequali lo deturpò & lacerò talmente, che i ſuoi più domeſtici amorevoli, che doppo tanta calamità l'hanno veduto, affermano, non eſſer poſſibile riconoſcerlo per quel Boccaccio tanto leggiadro ch'era prima. Et quello che in infinito ha aggravato tanto eccesso, è ſtato, che il Salviati, non per disguſto particolare che habbia ricevuto dal Boccaccio, ha commeſſo così brutto mancamento, ma ad inſtanza de i Giunti Stampatori di Fiorenza, per avaritia di vinticinque ſcudi, che gli hanno donati per premio di così gran ſceleratez-

za.

za. Di maniera tale, che questa mattina il Cavalier Leonardo Salviati, huomo nato di così insigne famiglia, nella publica ringhiera de i Rostri è stato dichiarato publico & notorio assassino.

Ambasciatori Siciliani non possono haver audienza da Apollo; ma sono bruttamente da Sua Maestà scacciati:

NEl porto di Pindo, due giorni sono, giunse una nave, la quale sbarcò alcuni Ambascialori Siciliani, che da i popoli di quell' Isola erano mandati ad Apollo, per esporgli negotii di grandissima importanza; i quali havendo fatto sapere à Sua Maestà l'arrivo loro, dimandarono d'essere ascoltati. Non così tosto Apollo udì nominar Siciliani, che contro essi mostrò aperti segni di grandissimo sdegno: & à Luigi Pulci Bari-

Barigello di Campagna comandò, che facesse saper loro, ch'egli ne pur volea vederli, non che udirli; che però tornassero subito ad imbarcarsi. Poiche era gran tempo, che per l'insopportabile ingiuria, ch'egli haveva ricevuta da' Siciliani, haveva fatto fermo proposito di mai più voler haver comercio con quella natione. Gli Ambasciatori ritornando alla nave, obedirono al comendamento di Sua Maestà: alla quale inviarono una humilissima supplica, nella quale esponevano, ch'erano mandati à Sua Maestà, per narrar gli strappazzi nuovi, le oppressioni inaudite, le angerie miserabili, che soffrivano da Spagnuoli. Et che le afflittioni, nelle quali i miseri Siciliani si trovavano involti, erano tanto calamitose, che non solo dalle benigne orecchie di Sua Maestà meritavano di esser ascol-

ſcoltate : ma che erano degne d'eſſer compatite, & piante da i più barbari Schiti, c'habbia la terra.

La ſupplica fù preſentata ad Apollo dal Reverendo Padre Tomaſo Fazzello, ſaporitiſſimo ſcrittore delle coſe Siciliane, il quale fece fede à Sua Maeſtà, che in queſti tempi lo ſtato miſerabile de i Siciliani trapaſſava il ſegno di tutte le humane afflittioni. Al Fazzello riſpoſe Apollo, che tali erano i demeriti Siciliani, che ſi rendevano digniſſimi de i mali trattamenti, de i quali tanto ſi dolevano. Che però quanto prima faceſſe ſapere à quelli Ambaſciatori, che ſe nel termine di due hore non partivano dal porto di Pindo, egli riſſolutamente haverebbe fatto gettar à fondo la nave con il Cannone: perche era riſolutiſſimo di non voler veder in faccia huomo alcuno

di quella natione Siciliana imprudentissima, che era stata prima autrice di quei grandissimi scandali, che à lei: & à gli altri popoli d'Europa havevano apportate somme miserie: percioche havendo attratta quella inhumana & ambitiosa natione Spagnuola, prima affatto incognita all' Italia, & alle altre Provincie d'Europa, quando con risolutione funestissima si sottoposero alli Rè Aragonesi, havevano anco dato principio à quella funesta, & crudele Tragedia; della quale se i Prencipi Italiani sapessero qual fine sia per haver: l'utima Scena dell' Atto Quinto, perpetuamente digiunerebbono, e con le ginocchie ignude starebbono in continue orationi, à fine d'impetrar l'aiuto divino, per liberar loro stessi da quei mali, che chiaramente si conosce che con unguenti humani più non possono

ſono eſſer medicati. Replicò all'hora il Fazzello, che con i Siciliani non doveva Sua Maeſtà adirarſi; ma che la Regina Giovanna Seconda, con la ſempre deploranda addottione di Pietro d'Aragon, haveva cagionato li preſenti mali del dominio Spagnuolo in Italia. Et che contra quella imprudente & impudica Donna con molta ragione poteva Sua Maeſtà sfogar gli odii ſuoi. A queſto riſpoſe Apollo: Che quei, che de gli occulti penſieri de i cuori de' Prencipi non havevano l'eſſatta cognitione, c'havea egli della preſente ſervitù d'Italia incolpavano quella Reina: ma che la verità ſtava altramente: perche chiara coſa era, ch'ella non mai, per diffenderſi da i Rè Franceſi, ſarebbe caduta nel fallo d'adottarſi in Rè un Spagnuolo, ſe prima non lo haveſſe veduto potente per lo dominio

del Regno di Sicilia : & che li Rè Aragonesi non così tosto furono chiamati alla Signoria di quell'Isola ; che sopra l'Italia fecero tutti quei dissegni , che per grandissimo flagello de gl'Italiani pur troppo felicemente sono loro riusciti : & che tutti erano così sicuri demeriti de i Siciliani , che il cercar di minuir le calamitadi , nelle quali purgavano i peccati dell' imprudenza loro : così era specie grandissima d'impietà , come atti di somma carità perpetuamente essacerbarle , affine , che servissero per essempio chiarissimo à tutte le nationi , quali amari frutti con il tempo produca la pianta della scelerata , & crudel risolutione, che fanno i popoli , quando per rabbia di vera disperatione capitano nel baratro di sottoporsi al dominio di gente straniera. Replicò all'hora il Fazzello, che il tutto sarebbe stato vero , quando

do i Siciliani haveſſero mutato il dominio d'un Rè Italiano, per farſi ſervi d'huomini barbari: ma che con il Veſpro loro, havendo cambiati gl'indiſcreti & impetuoſi Franceſi, ne i conſiderati & maturi Spagnuoli, pareva, che l'intentione de i Siciliani, eſſendo ſtata buona, non meritaſſe l'odio tanto grave di Sua Maeſtà. Anco contra il Fazzello s'eſſacerbò all'hora gravemente Apollo, & tutto ſdegnoſo, Dunque pare à te, gli diſſe, che quella de i Siciliani non ſia ſtata vitioſiſſima ignoranza di paſſare dall'inſolenza, della prodigalità, & dalla traſcuratezza Franceſe, alla crudeltade, all' avaritia, & all'inſopportabile accuratezza della Signoria Spagnuola. E ſolo li Siciliani non hanno ſaputo quello ch'è noto ad ogn'uno, che il dominio de' Spagnuoli ſopra le nationi è eterno, & però ſicuramente

mortale: ove la Signoria de Francesi similissima ad una febre maligna, ancorche sia molto pericolosa, pur dà altrui qualche speranza di vita, & con molti medicamenti si può curare, come ben con il vostro Vespro Siciliano la curaste voi. Vespro per certo glorioso, se con quella medicina in infinito non haveste peggiorato lo stato della vostra salute. Perche, Fazzello, da i popoli saggi l'armi della ribellione solo si pigliano, quando sono sicuri di fare grandissimo guadagno, di cangiar la servitù nella libertà; & non per mutare un Prencipe straniero in un Signor barbaro: perche il pesce, che vede di non poter far passaggio dall'olio bollente all' acqua fredda, stima suo minor male starsi nella padella, che fuggir, & saltar nel fuoco che arde.

Sigiſmondo Batteri tardo ha imparato la lingua Latina.

HIeri alle vinti hore giunſe à queſta Corte l'ordinario corriere di Germania; il quale rallegrò ogn'uno con la gratiſſima nova, che portò, che il Sereniſſimo Sigismondo Battori, già Prencipe di Tranſilvania, di modo s'era inamorato della leggiadriſſima lingua Latina, che con grandiſſima ſua gloria parlava e ſcriveva con purità & candidezza di ſtile Ceſarino. Onde in quella occaſione li Virtuoſi tutti inſtantemente chieſero ad Apollo, che per così lieta nuova ſi faceſſero in Parnaſo tutte quelle dimoſtrationi di allegrezza, che per inanimire gli huomini grandi ad amar le buone lettere, erano ſolite farſi, quando Prencipe alcuno era divenuto letterato: Ma perche ſua Maeſtà vede l'intimo di tutte le

 coſe,

cose, negò à quei suoi Virtuosi la domanda che fecero, e disse loro: Che Parnaso solo all'hora festeggiava, che per libera elettione di animo nobile, & per mera dilettione de gli studii, non costretti da necessità alcuna, li Prencipi apprendevano le buone lettere. Et che facea bisogno, che sapessero tutti, che'l Prencipe Battori haveva fatto acquisto della elegantissima lingua Latina, non per ambitione di mostrarsi letterato, nè per virtuosa curiosità di saper cose assai: ma per la necessità c'havea di corregere per sua riputatione la sciocca sconcordanza puerile che fece in genere, numero, e caso, all'hora, che nella guerra d'Ungaria fece la funesta risolutione d'armarsi contra il Turco, per adherir all'Imperator di Germania, che havendo così gagliarde e vive pretensioni sopra il Principato

pato di Transilvania, doveva egli haver in maggior horrore, che settanta Imperatori Ottomani.

Li Francesi vengono liberati dallo spedale de Pazzi, da i Spagnuoli.

FInalmente, due giorni sono, Apollo fece liberar dall'hospitale de Pazzi grande numero, d'huomini della natione Francese, quali v'erano stati molti anni: nel qual tempo contro essi stessi, & contro gli amici, nel maggior furor loro havevano comesso eccessi lagrimevoli; & per molti anni havevano dato materia di piangere à tutta Europa. Hora, poi che la fede, che in autentica forma prodotta fù in giudicio delli Serenissimi Medici di Fiorenza, quali del continuo sono stati assistenti alla cura della periculosa infirmità di quella natione, pienamente

ha constato della pristina sanità rihavuta, sono stati licentiati: Ma avanti il partir loro di Parnaso, Sua Maestà li fece chiamar à se, & disse loro: Che per lo tempo avenire sapessero godersi così florido & potente Regno con maggior prudenza di quello c'havevano fatto per lo passato: & che sopra tutte le cose si ricordassero, che l'obligo della sanità rihavuta, tutto dovevano haverlo à Spagnuoli, quali solo con l'essersi lasciati veder nel Regno di Francia, & particolarmente in Parigi armati, havevano rimesso il cervello nelle teste bucche di quei Francesi, che prima in Francia havevano tanto freneticato. Sommamente ringratiarono all'hora quei Francesi Sua Maestà, & dissero: Che in tanto si sarebbono ricordati de i saluberrimi consigli, che dava loro, che nel misu-

rar

rar le distanze de i luogi, per l'avenire volevano servirsi dell' uso delle miglia Italiane, per fuggire il nome lugubre di Leghe: ma che quanto al cervello rihavuto, l'obligo tutto l'havevano al generosissimo & mai sempre vittorioso Rè loro Henrico IV. il quale con la luce del suo valore haveva aperti gli occhi à i Francesi, dall' Hipocrisia Spagnuola bruttamente acciecati: oltre che i Spagnuoli, ch'erano stati primi auttori della lagrimevole Tragedia Francese, con le loro lucenti, & desideratissime doble d'oro, con tanta maestría havevano saputo avanzarsi in Francia, che bruttamente v'havevano fatto impazzir i matti, & i savii.

Alcuni per essempio de gli altri sono mostrati al popolo.

CON particolar suo disgusto Apollo è venuto in cognitione, che la maggior parte de i Prencipi moderni, per debellar gl'inimici loro, non come fù costume già delli antichi Heroi, con la forza aperta de gl'esserciti; ma tal volta si servono della fraude: nell' essercitio della quale tanto vagliono, che con il solo potente mezo di lei hanno saputo condur' à fine imprese importantissime: ond'è, che la prima arma, che questi sfoderano contro gl'inimici loro, è quella tanto vergognosa di corromper la fedeltà de gli animi de i sudditi alterati, & di sollevar la Nobiltà alle ribellioni. Per rimediar dunque à disordini tanto gravi, sono gia passati trenta anni, che Sua Maestà comandò, che gl'infelicissimi Con-

te

te San Paolo, Prencipe di O-
ranges, & Duca di Guiſa, in
una cariola da Chiattoni, da
Gio. Franceſco Lottini, Regi-
ſtrator ſecreto de i precetti Mo-
rali in queſta Corte, fuſſero con-
dotti ſotto il portico del tempio
Delfico: Onde quei tre gran
Prencipi con le loro mani, che
hanno ſenza dita, & tutte così
bruttamente lacerate, che paio-
no sbranate da cani, dal Lotti-
ni ſono moſtrati al popolo che
entra & eſce dal tempio: al
quale ad alta voce così diſſe:
Fedeli Virtuoſi, devoti delle
buone lettere, & de ſanti pre-
cetti morali, dalla calamità mi-
ſerabile tanto di queſti sfortu-
nati Prencipi, privi della ſanità
delle loro mani, le quali Id-
dio le conſervi à voi, pigliate
eſſempio, & imparate à co-
noſcere quello, che importi il
laſciarſi condurre alla ſempli-
cità, di cavar li granci dalla
buca

buca con le mani proprie per beneficio d'altri.

Mostra, che i Ministri Spagnuoli sono interessati nelli suoi utili.

TRe giorni sono alle otto hore di notte, nel Real Palazzo della Monarchia di Spagna furono veduti entrar quaranta carri di fieno : & percioche l'hora diede grave sospetto à i Francesi, à i Venetiani, & ad altri Potentati, che vivono in perpetua gelosia della grandezza di così formidabile Principessa, con essata diligenza fù fatta inquisitione, di chiarirsi, se sotto coperta di fieno quei carri havevano portate cose pregiudiciali : & riferirono le spie, che sotto il fieno erano ascose casse piene di zappe, badili, & vanghe. Et percioche questi sono instromenti da guastatori, li Francesi fecero risolu-

ſolutione d'armarſi, & li Venetiani volevano gettar le Galere del loro Arſenale in acqua: quando fù riſoluto, che prima di ſcoprirſi, era bene chiarirſi ſe gli Spagnuoli nella caſa loro havevano introdotto altra quantità, de i medeſimi inſtromenti, ò ſe n'aſpettavano da altra parte. E furono accertati, che ne per lo paſſato n'havevano ricevuti, & che per l'auvenire non ve ne aſpettavano: anzi ſoggiunſero le ſpie, che ſubito che furono ſcaricate quelle caſſe non furono portate nell'Armaria reale; ma che tutti li Grandi di Spagna, & gli officiali principali di così potente Monarchia, ſubito frà di loro ſi diviſero quelle zappe, quelle vanghe, & quei badili, co i quali la mattina ſeguente molto per tempo in carriera ſi poſero à cavar foſſi, à tirar condotti, à far argini, & à caricar la terra, con mille acquedotti; con tanta fatica, & di

ligenza

ligenza tirando ogn'uno l'acqua al ſuo molino, che havevano ridotte le coſe publiche à tanta calamità, che i molini della communità di Spagna, per mancargli l'acqua, non macinavano più.

Maßimiliano Imperatore viene aviſato delli romori nati frà i figliuoli.

TRe corrieri la notte paſſata giunſero alla Maeſtà dell'Imperatore Maſſimiliano Secondo: & ſubbito ſi ſeppe, che li portarono nova, che l'Arciduca Matthias haveva pigliate le armi contro l'Imperator Rodolfo ſuo fratello, con le quali ſeditioſamente chiedea li Regni d'Ungaria, di Boemia, d'Auſtria, & l'aſſoluto Dominio delle altre Provincie. Queſti peſſimi aviſi trafiſſero in infinito l'animo dell'Imperatore: perche beniſſime conobbe,

nobbe, che la diſcordia nata fra' ſuoi figliuoli, à gli nemici della Caſa d'Auſtria arrecava quel contento, che tanto havevano bramato di vedere. Onde quel Prencipe hieri mattina molto per tempo ſi preſentò avanti Apollo; al quale con ſpargimento di molte lagrime chieſe, Quando i mali della Caſa d'Auſtria gran tempo prima cominciati con la congiura crudeliſſima orditale contro da tutta la Germania, dovevano haver fine, & per qual demerito alla ſua caſa erano mandati così crudeli flagelli? A queſta dimanda riſpoſe Apollo in queſta guiſa: Ceſſeranno le perſecutioni, & i travagli tutti della voſtra famiglia, o Grande Imperatore, quando ella affatto abbandonera quei penſieri ambitioſi di voler dominar l'Ungaria, & la Tranſilvania, i quali alla Germania hanno

hanno dato gelosie tali, che per assicurar l'antica sua libertà dalla potenza della vostra casa, ad altro non studia, che alla depressione di lei. Perche, temendo Germani molto maggiori mali dalli acquisti vostri, che dalle vittorie del Turco, sono risolutissimi di voler più tosto perder Vienna, che acquistar Buda: & all'hora si discioglierà la potente congiura, che vi è stata ordita; e la Germania tutta svisceratissima amerà li vostri Arciduchi, quando deposta la presente ambitione, faranno conoscere à tutti, che vogliono esser uguali, non superiori à gli altri Prencipi di Germania.

Li Cani delle Indie sono divenuti i Lupi.

LA notte delli dodici del corrente alle otto hore giunse ad Apollo un corriere in gran diligenza spedito da Lisbona: & gli disse, che dalle Indie Occidentali haveva portate nove importantissime.

La mattina molto per tempo ogni sorte di letterati corse al Palazzo Reale, per intendere qualche cosa di novo. Et i Spagnuoli furono i primi, che con molta ansietà domandarono, se nell' Indie s'era scoperto qualche altro Monte di Potossi, o nuovo Rio della Plata: che volevano andar à seminarvi la santa parola di Dio. Li Francesi facevano instanza di sapere s'era stato trovato qualche Mondo nuovo, per fornir con far tanto potenti gli Spagnuoli, di mandar in ruina il vecchio. Ma per brut-

tiſſimo augurio fù tenuto eſſerſi veduto, che Apollo, lette che hebbe le lettere, grandemente ſi contriſtò: & cintoſi di una foltiſſima nube, con una pioggia di abbondantiſſime lagrime, amaramente pianſe. Per la qual novità ogn'uno ſtimò, che il corriere haveſſe portate nove infeliciſſime. Mentre dunque il foro tutto era pieno di Letterati, & d'ogni ſorte di Virtuoſi, che molto afflitti aſpettavano d'intendere la cagione di così manifeſta meſtitia di Sua Maeſtà: doppo molti tuoni, & infiniti lampi, che ſi viddero & udirono, fù ſentita una ſpaventevole voce, che diſſe: Digiunate, maceratevi, veſtitevi di cilicio, aſpergetevi di cenere, mangiate il pane con lagrime, ò voi che habitate la terra, & con le orationi placate l'ira di Dio, con il cuor contrito & con l'animo puro ſuppli-

plicatelo , che si degni per sua infinita misericordia liberar il genere humano , che habita il Mondo vecchio, dalle portentose novità , che s'è havuto aviso certo esser succedute nel nuovo. A così spaventevole aviso per la molta afflittione, che nell'intimo del cuor loro ne sentirono , cadero i Virtuosi tramortiti , e credendo che le Indie Occidentali fussero state consumate dal fuoco , ò sommerse dalle acque; fortemente temevano i medesimi mali. Per le quali afflittioni il popolo tutto di Parnaso che s'attrovava in sommo spavento , con abondantissimi pianti , & singulti, & urli non più uditi, ad alta voce gridava : Misericordia : & con humilissimi prieghi faceva instanza à Sua Maestà , che si degnasse di propalar à suoi devoti sudditi, quali fussero quei mali, da quali dovevano supli-

care l'immortal Dio d'essere liberati. All'hora dalla medesima Real casa d'Apollo fù udita uscire la seconda voce, la quale fece sapere ad ogn'uno, che li cani, che per guardar gli armenti da i Lupi, li Spagnuoli havevano traghettati nelle Indie, erano divenuti lupi tanto rapaci, che in devorar le pecore, avanzavano la voracità & la crudeltà delle istesse Tigri. Doppo auviso tanto infelice, fù udito un publico pianto di tutti i letterati, amaramente dolendosi ogn'uno, che i cani posti alla cura delle pecore divenivano lupi tanto rapaci, che divoravano gli armenti. A quali guardiani per lo auvenire dovevano i Pastori dar le pecore loro in custodia, & gli armenti, rimanendo senza la sicura guardia de'cani tanto fedeli à i Pastori loro? come era possibile, che nel mondo non fusse venuta al

meno

meno 'a ſpetie delle pecore infeliciſſime ſopra tutti gl'altri animali, poiche dovevano eſſere preda de i lupi nemici, & de i cani amici? Mentre le nationi tutte di Parnaſo per lo ſpavento grande c'havevano, cadeano quaſi morti in terra, ſolo i Fiamenghi, & gl'altri popoli de i Paeſi Baſſi, furono veduti intrepidi correr per Parnaſo, animando ogn'uno à pigliar cuore, & à non perderſi d'animo, dicendo: che non ſi trovava ſorte alcuna di calamità minacciata altrui, che con le riſolutioni grandi, fatte da gli animi intrepidi, felicemente non ſi poteſſe ſchivare. Onde i Fiamenghi, ad alta voce facevano ſaper ad ogn'uno, che anco nelle patrie loro i cani, che i Paſtori di Spagna havevano mandati in guardia della gregge Fiamenga, erano divenuti lupi tanto rapaci, che con immanità ferina divoravono le

pecore: & che haverebbero consumato tutto l'armento Fiamengo, se con il risentimento di quella coraggiosa deliberatione, ch'era nota à tutto il mondo, non vi havessero proveduto. Che però, quando nel mondo vecchio fussero succeduti quei mali, che à punto s'avisava essere succeduti nel nuovo, sapesse ogn'uno, che il vero rimedio da castigar li cani, che havevano il brutto vitio di mangiar le pecore, era dar loro della noce vomica Fiamenga, & farli crepare, come meritavano.

Monarchia Spagnuola và à ritrovar la Sereniss. Reina d'Italia. Et passano insieme grati complimenti.

COsì grande fù lo spavento, che la Serenissima Reina d'Italia hebbe all'hora che vide li potentissimi Rè di Francia, fat-

fatti Signori del Regno di Napoli, pretender il dominio del Ducato di Milano : & ancor che nell' apparenza mostrassero di continuare nell'antica confidenza, crudelissimamente nondimeno l'insidiarono la vita, & la riputatione : & il tutto con tanta acerbezza d'animi infelloniti, che con le machinationi del denaro, con le insidie della penna per molti anni nella pace si fecero una crudelissima guerra. Hor mentre li sdegni, & li sospetti trà queste due potentissime Reine erano più arrabbiati ; & gli animi si vedevano avelenati di più mortifero sdegno, la Monarchia di Spagna, fuor dell'espettatione d'ognuno, con una comitiva degna della sua grandezza, fù à ritrovar la Serenissima Reina d'Italia : dalla quale fù ricevuta con tante dimostrationi di honore, & di svisceratę

affettioni, che i Letterati tutti, che nella faccia dell'una, & dell'altra Prencipessa più osservarono i moti, & gli effetti dell'animo, che i belli complimenti di parole, chiaramente conobbero frà esse essere seguita perfetta, & real reconciliatione. Anzi alla memoria de gli huomini giamai in Parnaso è seguita altra pace, & concordia, che à quei Virtuosi habbia dato stupore maggiore, e mossa più ardente curiosità di saper la vera cagione di tanta novità. Et percioche i Filosofi, i Poeti, & gli altri Letterati in qual si voglia scienza, nell'arte di saper penetrar i veri fini delle accorte risolutioni, che fanno i Prencipi grandi, caminano al buio, ricorsero all'università de i Politici, propria professione de i quali è con il lume dell'essatta cognitione, c'hanno de gli interessi di tutti i Po-

Potentati, ſaper penetrar *abditos Principum receſſus, & quicquid occultius habent.* Da quali hebbero queſta riſpoſta, che la Reina d'Italia, per aſſicurar la ſua libertà dall'armi di così potente natione, fù sforzata congiungerſi con la Monarchia Spagnuola; ma che avedutaſi, poiche anch'eſſa dopò gli acquiſti, che fece del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano, con ambitione più intenſa, con artificii più cupi, & con machinationi più fraudolenti de gli ſteſſi Franceſi, ambiva il dominio di tutta Italia: & che per giunger à queſto fine, nella minorità de' figlivoli del Rè Henrico II. ſi poſe à travagliar la Francia; & che per ruffiani di tanta ambitione, & per miniſtri della publica ſervitù d'Italia, ſi ſerviva d'alcuni principali, ma poco accorti, Principi Italiani; così crudelmente cominciò ad odiarla, che

con ogni sorte di machinatione l'una cercò il precipitio dell'altra : una che poi per l'infelice fine che ultimamente ha havuto il negotio della permutatione di Sabioneda, la Monarchia Spagnuola essendosi chiarita, che l'acquisto di tutta Italia è desiderio impossibile, & negotio à fatto disperato, haveva dato bando à quell'ambitione di dominarla tutta, alla quale prima tanto s'era data in preda; & che accortasi, che la maggior parte de suoi travagli in Fiandra, & altrove erano nati da questi pensieri tanto ambitiosi, che per assicurar le cose proprie affatto s'era chiarita, non altra strada trovarsi migliore, che quella di dar pace à gli altri : & perche haveva toccato con mano, che senza l'amicitia, il favore & ajuto de' Prencipi Iraliani non gli era possibile quietamente possedere il Regno di Napoli, & il

il Ducato di Milano, con quella visita haveva voluto rasserenar l'animo di quella Reina tanto perturbato. Conseglio, che i Politici chiamarono saluberrimo: percioche quali huomini si suscitarebbono nel mondo, se Spagnuoli solo mostrassero di volersi mover armati contra Brescia, Bergamo, Turino, & Genoua, se per lo picciolo acquisto, che volevano fare della picciola terrazzuola di Sabioneda, da chi meno lo si aspettavono, si siano veduti ordire contro machinationi tali, che la quaglia era stata costa sotto lo strascino, & non poteva fuggire d'andar in bocca al braco, se non facea l'ardita risolutione di forar la rete, & salvar la vita per una maglia rotta?

La

La Monarchia di Spagna fa gettar dalle finestre il suo Medico.

QUesta mattina la Monarchia di Spagna havendo fatto chiamar à se il suo Medico ordinario, poco appresso ella stessa con le sue mani lo gettò dalle finestre del suo Real Palazzo; onde l'infelice tutto essendosi fracassato, morì incontanente. Caso, che tanto più è paruto strano, quanto il Medico da tutta quella Corte era tenuto huomo d'isquisitissima bontà, & nell' essercitio della sua professione mirabile. Varii sono i discorsi, che sono stati fatti per tanto segnalata novità. Ma Apollo, della stessa Monarchia Spagnuola havendo voluto sapere la vera cagione di così gran risentimento, quella potentissima Reina gli ha detto, che di già erano passati quarant'anni, che per alcu-

ni

ni accidenti, che le venivano, e per altri segni, che si scoprivano per la vita dalla Real famiglia di Borbone temea, in progresso di tempo che le fosse attaccato qualche pericoloso male Franzoso: & che per proveder al danno che prevedeva, domandò consiglio al suo Medico, dal quale gli fù ordinata una lunga, fastidiosa, & dispendiosa purga di olii diversi di Leghe sante, di sollevationi di popoli, di ribellioni da Baroni, di Cauterii, & d'altri medicamenti molto amari, ne i quali haveva consumato lo stomaco, indebolita la virtù, & affatto perduto l'appetito: & che l'infinita quantità de siroppi, & le molte medicine pigliate con tanta angonia, altro non havevano operato, che l'acceleratione di quel male, che senza quell' infelice & intempestiva purga forse non le sarebbe venuto mai: oltre che le spesse

& molto voraci sanguisughe, che in più parti del corpo l'erano state attaccate, talmente l'haveano succhiato il miglior sangue vitale dell'oro di Spagna, che, per la debolezza della complessione, non era stata bastante di evacuare quei mali humori di Fiandra, che tanto l'hanno tenuta e tengono oppressa. Per i quali disordini, tutti cagionati dal pessimo consiglio di quel Medico imprudente, ella di modo era esacerbata contro di lui, che solennemente le giurò di buttarlo dalle finistre, se per liberarla da le infirmità future mai più l'havesse ordinato purga alcuna. Et che essendosi aveduta, che le doglie, ch'ella di presente ha nelle spalle, di Olanda, sono una scoperta Lue gallica, al medesimo Medico haveva dimandato consiglio per liberarsene: il quale scordatosi de suoi primi errori, scioccamente le havea ordi-

ordinata la seconda purga, in tutto & per tutto similissima alla prima: & che per ciò vinta dal dolore, gettandolo dalle finestre, nel secondo suo fallo haveva voluto punirlo del primo gravissimo errore, che egli commesse. Et che le pareva, che quel Medico haveva meritato l'infortunio di quel rissentimento, poiche dal caso seguito con tanta infelicità de' suoi Spagnuoli, non haveva imparato à conoscere, che le purghe fatte innanzi tempo per i mali che si temono, non operavano quelli buoni effetti, che crede il Medico, & che desidera l'ammalato.

La Summa dell' Illustriss. Cardinal di Toledo non viene ammessa nella Biblioteca di Parnaso.

L'Illustrissimo & Reverendissimo Francesco Cordovese Cardinal di Toledo, personag-

gio

gio di essemplar vita, & d'isquisitissime lettere sacre, & sommo Filosofo; quello che all'età sua più di qualsivoglia altro Concionatore, con la viva voce ne' pulpiti fece sommo honore alla parola di Dio; alcuni giorni sono, comparue in Parnaso, sino alli confini di questo stato incontrato d'Alessandro d'Ales, & da Monsig. Cornelio Musso Vescovo di Bitonto, & pet tutto ricevuto à spese di S. Maestà. Questo honorato letterato presentò i suoi scritti al venerando Colleggio de i Virtuosi: & quelli di Filosofia furono ammirati, non che lodati: così anco i Commentarii da lui composti sopro le cose divine, da tutti i sacri scrittori con applauso straordinario furono ricevuti; & poco appresso in una pretiosa urna sotto al baldachino furono portati nella Biblioteca Delfica: & con il nome di tanto Auttore con-

conſecrati all' eternità. Solo la ſua Summa, ancor che dottiſſima, non fù ricevuta da quei Virtuoſi; li quali liberamente diſſero, che di coſi fatte Summe nella Biblioteca di Sua Maeſtà n'era copia tanto grande, che alcune d'eſſe parevano ſuperflue: perche infiniti grandiſſimi Theologi con tanta diligenza havevano trattate le materie appartenenti alla conſcienza de gli huomini privati, che havevano poſta in compromeſſo la ſalute delle anime altrui per lo ſolo intereſſe di tre quattrini: è che il mondo grandemente deſiderava veder una còmpita Summa compoſta ſopra la conſcienza de' Prencipi grandi. Materia per la quiete dell' Univerſo neceſſariiſſima, & affatto ommeſſa dalli Theologi. Nella quale eſſattamente ſi diſcorreſſe ſopra quelle attioni de' Prencipi, con le quali così ſpeſſo pongono in

confusione il mondo, empiendolo di latrocinii, d'assassinamenti, & di tanti homicidii, che molti d'essi accecati dall' ambitione di regnare sopra la terra, havevano fatto correr fiumi di sangue humano. Et udendo il sapientissimo Collegggio de Letterati questi particolari, disse: Che sommamente desiderava, che si disputassero, & si rissolvessero le presenti questioni: Cioè, Se la pietà Christiana ammette l'hipoteca speciale, che la violenza della spada s'hà usurpata sopra gli stati altrui. Se un Principato con l'armi & con le frodi rubato ad un'altro Prencipe, si possa tenere da uno c'habbia il vero timor di Dio. Et se il termine di dominar un Regno, che si conquista con il solo fine d'impoverirlo & distruggerlo, per signoreggiarlo senza gelosia, possa esser pratticato da chi è nato nella Fede Christiana. Et se

ſe l'haver tanto eſſaltata la ragione di ſtato, ch'ella al preſente calpeſti le leggi humane & divine, ſia più deteſtabile & eſſecranda Idolatria, che adorar la ſtatua di Nabucodonoſor, & il Vitello d'oro. Et per ultimo, diſſe il Collegio, che all'hora affatto ſi ſarebbono compiti i deſiderii loro, quando ſi fuſse trovato un Theologo tanto timorato d'Iddio, che con i ſcritti ſuoi così dal mal operare haveſſe ſpaventati i Prencipi, come certo con grandiſſime fatiche molti havevano atterriti gli huomini privati. Percioche coſa troppo ſtrana parea loro, che infiniti dotti Theologi tanto ſi fuſſero affaticati à ragionar del minuto conto, che i Bottegari anco delle parole otioſe dovevano rendere alla maeſtà di Dio: & haveſſero poi ommeſſo il far mentione di quelli errori grandiſſimi,

che commettono i Prencipi grandi, quando con gli esserciti armati rubandosi gli stati, mandano in ultima perditione le cose sacre, & le profane. Et che con maggior beneficio del genere humano, & con premii eterni, i suoi ministri haveriano discorso sopra le attioni di Lodovico Duodecimo, & di Francesco Primo, amendue Rè di Francia; di Ferdinando Rè d'Aragona, & di Carlo Quinto Imperatore; le anime de' quali s'erano partite da questo mondo con la grave somma di mezo millione d'homicidii, tutti commessi per ambitione di regnare, de' quali dovevano rendere molto minuto conto alla Maestà di Dio; che empir i volumi de i peccati veniali delle persone private. Tutte cose, che erano grandemente necessarie, affine che il genere humano, tanto afflitto dall' ambitione

tione de Prencipi, un giorno riceveſſe la conſolatione, che con tanta anſietà deſidera, che quei che regnano fuſſero ſpaventati da mall'operare, e veniſſero in cognitione, che la caſa del Diavolo era fatta per i grandi, & per i piccioli.

Almanſore, che fù Rè de' Mori, incontrandoſi con il Regno di Napoli, lagrimano, & ſi raccontano le loro miſerie, per la oppreſſione de' Spagnuoli.

IL famoſiſſimo Rè de' Mori Almanſore, quello che in Spagna molt' anni ſignoreggiò il nobiliſſimo Regno di Granata, hieri s'incontrò col Regno di Napoli, & paſſeggiando, ſi poſe à ragionare con eſſo lui. Et poi che per buono ſpatio di tempo ben hebbe rimirata la catena, ch'eſſo Regno di Napoli legata porta al piede, gli diſſe, che la manifattura di lei eſſendo Mo-

resca, gli parea più volte haverla veduta, & maneggiata: & poco appresso con atti di grandissima maraviglia affermò, che la riconosceva benissimo, & ch'era quella medesima, con la quale egli, & i Rè Mori suoi antecessori, per lo spatio di settecento anni havevano tenuto in servitù molti Regni di Spagna: & che però strettamente lo pregava, che gli facesse palese, come, da chi, & quando egli fù incatenato. Buon'occhio, & molto eccellente memoria hai tu Almansore (rispose all'hora il Regno di Napoli,) poi che quest'infelice catena, che mi vedi al piede, da Consalvo Corduba, detto il Gran Capitano, fù portata di Spagna: & però molto mi si fa versimile, ch'ella sia quella medesima, che tu dici. Et di già sono passati cent'anni, ch'io mi trovo nella misera servitù, che vedi; dalla quale non

sò

sò se mai potrò liberarmi: percioche per la somma potenza, alla quale veggo esser salite le forze de i Spagnuoli, havendo affatto perduto ogni speranza d'ajuto che posso aspettar da gli huomini, conosco, che la mia antica libertà tutta sta posta nella potente mano di Dio: il quale fa bisogno, che in me rinovi i miracoli del mar Rosso, se deve seguir la mia liberatione. Gli anni (replicò all'hora Almansore) si confrontano benissimo, perche di poco passa il tempo della tua servitù, che i Spagnuoli si sciolsero dal piede del Regno di Granata questa mia catena, con la quale hanno poi legato te. Ma non ti sia discaro, ò Regno Napolitano, il grandissimo piacere di raccontarmi, come sia potuto accadere, che i Spagnuoli si siano resi padroni di un tuo pari Regno, tanto potente, & tanto lonta-

no dalle forze loro. Con la fraude, Almanſore, (diſſe il Regno di Napoli) gli Spagnuoli ſi ſono introdotti in Italia. Che con la forza aperta giamai non erano baſtanti di fare acquiſti tanto ſegnalati: &, come tu molto ben dici, tanto ſproportionati alle forze loro, poſte tanto lontano. Ma odi e ſtupirai della molto groſſa conſcienza, che nelle coſe di Stato hebbe un Rè di Spagna, ancorche uſaſſe ſommi artificii, per parere à gli huomini ſciocchi un S. Macario dipinto al muro: percioche verrai in cognitione d'una Tragedia, ſecondo le regole della mia Religione Chriſtiana, crudele, & ſcelerata; ma ſecondo i termini della moderna Politica, la più ſagace, che da qual ſi voglia natione giamai ſia ſtata rappreſentata nella Scena del Mondo. Alfonſo mio Rè per ultima ſua & mia prin-

principaliſſima ruina diede Iſabella ſua nipote (che da queſte nozze infeliciſſime hebbe principio la mia ſpiantatione) per moglie à Gio. Galeazzo Duca di Milano. La fanciullezza prima, poi l'indicibile ſtupidezza d'ingegno di Prencipe tanto sfortunato, diedero animo à Lodovico Sforza d'occupar lo ſtato al nipote. Alfonſo, comme le ſi conveniva, cercò d'impedir quella tirannide: Del qual penſiero accortoſi Lodovico, & conoſcendo, che, ſenza la ruina de' miei Rè, non gli era poſſibile di arrivar al fine del ſuo ingiuſtiſſimo deſiderio, precipitò in quella riſolutione, che poi à lui, à me, & à tutti i Prencipi Italiani fù tanto funeſta, di chiamar i Franceſi in Italia all'acquiſto di me. Li miei Rè per difenderſi da tanto potenti nimici, in ajuto loro chiamarono quella ſanta anima di Ferdinando Rè

 d'Ara-

d'Aragona, loro cugino. Il quale ſe le moſtrò parente tanto amorevole, & amico tanto fedele, che in vece di ſcacciar i Franceſi nemici, ſi diviſe meco con eſſi, & per far, che la tragedia haveſſe tutte le ſue più compite perfettioni, poco doppo quella infelice diviſione, fece guerra à i Franceſi: quali havendo ſuperati, pieni di vergogna, & colmi di danno, li sforzò ritornare in Francia. Onde il buon Rè Ferdinando ſenza ſcropolo alcuno di conſcienza divenne mio aſſoluto Signore: & all'hora fù, che mi poſe al piede queſta catena, che tu hai riconoſciuta per manifattura & per opera della tua natione. Et non sò ſe nelle Croniche de i Saracini, de i Mori, de i Turchi, che tu pur devi haver letto, ſi ritrovi regiſtrato aſſaſſinamento più ſcelerato, fatto da un Rè, che affettando d'eſ-

ſer

ſer tenuto huomo di ſantiſſima conſcienza, & d'ottima volontà, & che poco prima della Sede Apoſtolica haveva ricevuto il glorioſo titolo di Catolico. Certamente (replicò Almanſore) nelle Croniche c'hai nominate della mia natione ſi leggono attioni molto ſporche fatte da varii Prencipi per ambitione di regnare ; ma queſta c'hai raccontata di Ferdinando è anteſignata. Ma ſe tu (diſſe il Regno di Napoli) ò Almanſore, con la tua natione per tanti centenaia d'anni hai tenuto incatenato il Regno di Granata, quale ſtrada tennero i Spagnuoli per liberarlo ? Quella tanto lugubre unione, che con le nozze di Ferdinando & d'Iſabella (Replicò Almanſore) ſeguì de i Regni di Caſtiglia con quei d'Aragona, cagionò la libertà del Regno di Granata, unione feliciſſima, la quale non meno di

di quello c'hò fatto, & faccio io, hanno pianta, piangono, & perpetuamente con vere lagrime piangeranno i maggiori Potentati d'Europa: come quella ch'è ſtata la vera & ſola radice, dalla quale ſono nate tutte quelle grandiſſime ſoverſioni de ſtati, che ſino al giorno d'hora ſi veggono in molte parti d'Europa; ma più ſegnalatamente in Italia. E credimi, Regno Napolitano, che ſino à queſto giorno preſente felicemente regnarei in Spagna, ſe così peſtifera unione non precipitava la grandezza mia. Percioche la grandiſſima geloſia, che regnava tra i Caſtigliani & Aragoneſi, erano le mie ineſpugnabili cittadelle, che in eterno mi haverebbono fatto regnare in Spagna. Ma credimi, che gli ajuti, che i Papi diedero à Ferdinando, & alla Reina Iſabella, grandemente accelerarono la mia depreſſione. Taci (diſ-

ſe

se all'hora il Regno di Napoli,) o Almansore, & taci: che doppo la tua cacciata di Spagna, dalla ambitiosa natione Spagnuola patirono li Papi miserie tanto grandi, che con molta verità si può dire, che à danari contanti si comprassero quelle calamitadi grandissime, nelle quali inciamparono poi; Percioche, se bene la Sede Apostolica sentì sommo contento di vedere i Rè Mori cacciati di Spagna; nondimeno tanta dolcezza grandemente s'inamarì loro per la servitù mia, che seguì poco doppo: non altra cosa giamai havendo i Papi havuto in spavento maggiore, che io capitassi in mano di Prencipe potente, che havesse potuto farli vivere in quelle perpetue gelosie, nelle quali trovandosi hora immersi fino à gli occhi, molti d'essi, e quelli particolarmente c'hanno cognitione maggiore delle cose del Mon-

Mondo, non dormono riposatamente tutti i sonni loro. Chiaro testimonio della verità, che io ti dico, fù il sacco lagrimevole & sceleratissimo, che poco doppo la servitù mia i Spagnuoli diedero à Roma: con la qual ingratitudine pagarono alla Sede Apostolica tutto quello di che le andavano debitori, per la remissione del Censo di Napoli, & gli altri soccorsi, che riceverono nella guerra di Granata. Calamità, c'havendo passato i termini delle più funeste miserie, anco à gli huomini d'ingegno più addormentati di modo aprì gli occhi, che ogn'uno venne in chiara cognitione di quello che importi scatenar i Leoni per zelo di pietà. Percioche i Spagnuoli non così tosto si videro liberati dall' impedimento de i Mori di Granata, che per l'ambitione, che apertamente mostrarono di voler dominar

minar l'Universo, non solo in Italia, ma in Europa tutta si scoprirono gelosie importantissime di stato, interessi gravissimi di Religione: in tanto, che da huomini intendentissimi de gli affari del mondo più volte hò udito discorrere, che forse men dannoso partito per molti Prencipi d'Europa era, che tu havessi regnato in Granata, che i Spagnuoli havessero passato in Italia ad acquistarci li stati di tant'importanza, che hora vi posseggono.

Il qual disordine anco nelle cose della Religione ha cagionato tanta alteratione, che quei, che sanno ragionare della vera cagione dell'importante risolutione fatta da Prencipi, non temono di dire, che la paura, che hebbe la Germania della mostruosa potenza di Carlo Quinto Imperatore habbia cagionato, che i Mori, che si trovavano in

in Granata, si siano cangiati nei molti Heretici, che l'età nostra vede in Germania, & altrove (Razza d'huomini così essecranda, che con la nefanda impietà loro hanno deturpata gran parte dell'Europa) Al disordine gravissimo delle cose sacre, s'aggiungono i pregiudicii publici & privati, che la mia rouina hà apportato, & che continuamente apporta à i Prencipi Italiani, & à i Papi più particolarmente. Percioche i Rè di Spagna non così tosto m'hebbero posto questa catena al piede, che cominciarono ad aspirare al Dominio di tutta Italia. Et per giungervi presto, molto eccellentemente seppero interessarsi nelle differenze, che all'hora vertivano tra' Prencipi Italiani & Francesi, sopra il possesso del Ducato di Milano: nelli quali quel cima d'huomo di Carlo V. si portò talmente, che si fece co-

noscere

noſcere degno Nipote del ſuo grand' Avo materno. Percioche con le forze de'Prencipi Italiani havendo cacciati i Franceſi d'Italia, in voce di rimettere gli Sforzi nello ſtato, come trà lui, & gli altri Prencipi collegati s'haveva appuntato, con la fraude di mille vanie Turcheſche, che ſeppe inventare contro li Duchi Sforzi, ſi fece aſſoluto padrone di quel Ducato tanto importante. Fermati, & fa quì punto, ô Regno Napolitano, (diſſe all'hora Almanſore) Et ſe anco è ſeguito il diſordine, che il nobiliſſimo ſtato di Milano ſia capitato in mano de i Spagnuoli: qual coſa gl'impediſce, che precipitoſamente non corrino all'-acquiſto di tutta Italia? Et ſe la tua ſervitù manifeſtò al Mondo, che gli ajuti & i ſoccorſi de'Prencipi più ſervono per beneficio di chi gli dà, che per utile di chi gli riceve:per qual cagione i Prẽ-

cipi Italiani non comportarono, che Milano non fuſſe più toſto dominato da Franceſi, che con ricever ajuto da Spagnuoli correr pericolo, che quel Ducato, membro tanto importante d'Italia, cadeſſe, come hai detto che pur cadè, in poter del Rè di Spagna?

La potenza de i Rè di Francia (riſpoſe il Regno di Napoli,) diffendendo dall' ambitione Spagnuola quel rimanente di libertà ch'è avanzata in Italia: percioche quei glorioſi Regi per intereſſe della grandezza loro non vogliono comportare, che il Dominio di tutta Italia capiti in potere dell'ambitioſa natione Spagnuola, che non ha potuto eſtinguer l' ardente ſete c'ha di dominare con l'acquiſto di tutto il Mondo nuovo ſcoperto da lei, & con tanta gran parte che poſſiede nel vecchio.

Oltre che i Prencipi Italiani, che conoſcono il pericolo gravissimo,

vissimo, nel qual si trovano d'una pericolosa & miserissima servitù, di modo si sono uniti insieme, che, ancor che siano molti di numero, fanno però un solo corpo, & i Spagnuoli, c'hanno usato & usano ogni possibile artificio per disunirne alcuno, si sono chiariti, che pestano l'acqua nel mortaro.

Ma circa lo stato di Milano devi sapere, che fù giudicata cosa più sicura per la publica libertà d'Italia, che quel Ducato cadesse in potere de i Spagnuoli, che se fusse rimaso in mano de i Francesi: li quali, per essere congiunti all'Italia, quando ne possedessero pure una minima parte, si correbbe manifestissimo pericolo, che si facessero assoluti Signori di tutta. Ma ne gli Spagnuoli accade tutto il contrario: percioche le forze loro, ancorche molto grandi, sono però tanto lontane, che per cosi

lungo tratto di mare con molta difficoltà dalla Spagna possono essere traghettate in Italia forze per mantener gli acquisti fatti, non che possino essere sufficienti per soggiogarla tutta.

Dici il vero, (disse all'hora Almansore:) ma segui di raccontarmi i pregiudicii ch'à portato à i Papi l'essere tu capitato in mano di Spagnuoli. Sappi (soggiunse il Regno di Napoli) che dove prima i Papi erano lo spavento de i miei Rè, hora accade tutto il contrario: perche vivono con grandissima angonia, che sia per seguir un giorno l'unione di Napoli con Milano: al qual fine s'accorgono, che i Spagnuoli hanno drizzato lo scopo di tutti i suoi pensieri, onde i Spagnuoli, (propria natura de i quali è cavar summo frutto dal timore nel quale s'auveggono haver posti li Principi loro vicini,) tant'auttorità si sono

arro

rrogati nella Corte Romana, che si millantano d'esser veri arbitri di tutte le cose più importanti che vi si trattano. A quello che t'ho detto, s'aggiunge, quando i Rè di Napoli non erano Rè di Spagna, i Papi con ogni debol minaccia di negare l'investitura ottenevano da i miei Rè Principati, Ducati, Marchesati, & altri stati grandi in dono: oltre che comperavano l'amicitia loro con parentadi, e con ogni altra sorte di liberalità. Ma hora essendo cessata la paura, se i Papi con i titoli di stati importanti vogliono aggrandir i parenti loro, fa bisogno, che li comprino à danari contanti. Et i sagaci Rè di Spagna: oltre l'oro pretioso delle preghiere, che vogliono che in ogni modo precedi per primo pagamento ,li vendono poi molto salati. Importanti interessi,& gravi disordini sono questi che

mi hai raccontati, (disse Almansore) ma tu Regno di Napoli, che sei il magazeno della seta, il granaro d'Italia, come vai così stracciato, & sei tanto magro? Mentre gli Spagnuoli, che nudi vengono di Spagna, (rispose il Regno di Napoli, (dopò quattro giorni, che sono arrivati in casa mia, vogliono coprirsi tutti d'oro, fa bisogno, che spogli me, per vestir tanti scalzi. Oltre che se vedessi la rapacità delli Vice-Rè, che per rifar si sono mandati in casa mia; & se ti fussero note le rapine de i Secretarii, di mille officiali, & altri cortegiani, ch'egli conduce seco, tutti sitibondi del sangue mio, fortemente rimaresti maravigliato come sia possibile, ch'io possa satiare l'arrabiata & canina voragine di tanti affamati. Qanto alla poca carne, che mi vedi adosso, dicono i Spagnuoli, che in certo libro d'un Fiorentino,

tino, che ha dato le regole della crudele & disperata Politica moderna, trovano scritto, che essendo io Regno di conquista, à guisa di quei cavalli barbari, che solo sono adoprati per uso di correr i Palii, devo esser mantenuto asciutto di carne.

Li Milanesi (soggiunse all'hora Almansore) come sono trattati? Ancor essi (replicò il Regno di Napoli) sono bagnati dall'acqua, della quale tu vedi me tanto molle. Solo questa differenza è tra di noi, che in Milano gocciala, e à casa mia diluvia. Le vere cagioni della diversità di questi trattamenti sono le qualità de gli ingegni Lombardi, dissimilissimi da i miei Napolitani: percioche la Nobiltà dello stato di Milano per sua natura è bizarra, libera, risoluta, & lontanissima dal vitio propriissimo delli miei Napolitani dell'adulatione, & affettatione:

ma cosi è pronta di mano, & d'ingegno à penello, che ardisco dire, che un sol cervello Cremonese, che si fusse trovato tra i miei Baroni Napolitani, sarebbe stato bastante per impedire quel forzato donativo, che mi ha condotto à mangiar pane, & cipolle: il quale, ancorche con brusche parole piu volte da Spagnuoli sia stato domandato in Milano, risolutamente è stato risposto loro, che attendino à vivere. Oltre che i confini de i Grisoni, del Duca di Savoia, & de i Signori Venetiani fanno, che i Rè di Spagna in Milano vadino con maggior discretione. Quando i Papi maneggiavano le armi, anch'io per cagion loro grandemente ero rispettato. Ma ritirati, ô Almansore: che veggo venir di quà quel mio capitalissimo nemico D. Pietro di Toledo, il quale in modo alcuno non voglio che si avegga, che

io

io quì teco pianga le mie disgratie: che certo anco per questo infelicissima può chiamarsi la servitù mia, che questo stato miserabile, ilquale tu vedi che m'hà condotto al verde, son forzato chiamar il felicissimo secolo d'oro.

Il Signor Conte di Fuentes vienè ammesso in Parnaso.

IL S. D. Pietro Enriques Gusman Conte di Fuentes nell'ultimo consistoro, ma con severissima censura, è stato ammesso in Parnaso, mercè che Apollo molto essattamente ha voluto chiarirsi, se nel tempo, nel quale per piu anni egli haveva governato il Ducato di Milano, haveva dato disgusto alcuno à quei Virtuosi Italiani, quali per la mirabile fecondità delli ingegni loro nati all'inventione di cose eleganti, da Sua Maestà meritamente vengono chiamati PRI-

MOGENITI DELLE LETTERE. Et con tutto che trà le altre oppoſitioni, che furono fatte à quell' huomo veramente inſigne, grandiſſimo pregiudicio gli arrecaſſe l'accuſa d'haver in Milano più, che al governo de popoli, atteſa alla dannoſa agricoltura di ſeminar geloſie, e piantar zizanie, con le quali al ſuo Rè havea renduti quei Potentati Italiani diffidenti, l'amicitia de quali con ogni ſorte di artificio, & fino con l'indignità, doveva procacciarli; ſcusò nondimeno le difficoltadi delle accuſe più gravi la concludentiſſima prova, che fù prodotta di eſſere ſtato in Italia un portento di natura, un moſtro non giamai più veduto, officiale Spagnuolo, nemico del dinaro. Per le quali coſe il Fuentes, digniſſimo fù dichiarato della ſtanza di Parnaſo. Et percioche egli era in concetto d'Apollo d'eſſer ſommo

mo amator della Giuſtitia, & capital nemico delli Sgherri, della qual immondicia ſapeva che egli haveva purgato lo ſtato di Milano, & che d'eſſa haveva caricato le Galere di Spagna, gli diede la ſopraintendenza delli Poeti Satirici, con ampla auttorità di punire alcuni Poeti, che facendo in Parnaſo il tagliacantone, con terzetti Diſtici infamatorii fregiavano l'honore, & ſtroppiavano la riputatione delle perſone qualificate. Et al Conte dal gran Cancelliere del Foro in un ricchiſſimo bacile d'oro fù mandata la patente dell'ammiſſione, con tutte le gratie, e prerogative, honori, ſalarii conſueti: con una reſtrettiva però di mano d'Apollo, nella quale Sua Maeſtà rigoroſamente gli comandava, che nel meſe di Marzo in modo alcuno non ardiſſe uſcir di caſa. Amaramente con Apollo ſi dolſe il Fuentes di queſta

questa novità della ristrettiva, non usata nelle lettere patenti di Bartolomeo d'Alviano, di Pietro Navarro, d'Antonio da Leva, del Marchese di Pescara, & de gli altri Capitani della sua Camerata. Et con ogni artificio di parole supplicò, che gli fosse levata. Ma il tutto fù indarno; perche Apollo gli disse liberamente, che si quietasse. Poiche, quando egli dall'importante rispetto di non lasciar il mondo senza luce, egli stesso in quel mese non fusse stato ritenuto havrebbe pretermesso, per non affliger il genere humano, di far il suo solito camino, con la male qualità, ch'egli hà, di commovere ne gli huomini humori perniciosissimi, senza poter risolverli. Che però non voleva, che in quel tempo fusse veduto in Parnaso un soggetto, che lo stesso difetto haveva molto più di lui. Con tutto ciò la natione

Spa-

Spagnuola, larga nel far oſtentatione delle coſe ſue proſpere, artificioſiſſima nell'occultar le infelici, per l'ammiſſione del Conte in Parnaſo, con fuochi artificiali, con girandole, con molti tiri di bombarde, fece ſegni di eſtraordinarie allegrezze, nelle quali accadè, che eſſendo paſſata mez' hora di notte, mentre la piazza, dove ſtà il palazzo Reale della Sereniſſima Monarchia di Spagna, tutta era piena de Prencipi, che, ſentendo guſto di veder quelle novitadi, andavano diportandoſi; il Fuentes, ò per ſeditione di genio, ò per dar tardi animo, deſideroſo della novitade, ò per diſguſto privato, ò per intorbidar la quiete d'Italia, s'offerſe, di ſcavalcar nella guerra, chi commandava nella pace. Uſcì fuor di caſa. Et mentre ad un Prencipe Italiano volſe attaccar un ſoffione, egli così preſto pigliò fuoco, che gli cre-

crepò in mano; & la fiamma talmente gli abbrucciò la faccia, mostruosamente havendolo deturpato, che se ne uscì subito di Parnaso; alcuni dicono, per farsi medicare in luogo segreto; altri, per vergogna, che contro di lui si sia rivoltato il danno & lo smacco, che voleva far ad altri. Ma la più commune opinione è, ch'egli non capiterà in questo stato, per non esser dalle genti schernito d'haver in simile attione affatto perduta quella gloria, & quella riputatione, che in tant'anni s'haveva acquistata nel retto governo di Milano, & nelle sue importantissime imprese di Fiandra.

Tutti gli Stati del Mondo sono censurati in Parnaso de i suoi errori.

NOn altro negotio havendo Apollo, che maggiormente gli esserciti l'animo, che i Pren-

cipi

cipi dell' Universo con il retto governo delli stati loro diano à popoli quella sodisfattione che devono, molte centinaia d'anni sono, ch'è introdotto in Parnaso l'uso mirabile, che ogn'anno in picciole cedule fossero scritti li nomi de i più principali Potentati dell Univreso, & si cavassero da un'urna i Prencipi ad uno ad uno, à quali alla presenza di tutto il sacro Collegio de Letterati il publico Censore delle cose Politiche dovesse ricordar i disordini, che havesse notati nel governo dello stato loro; con obligo ad essi Prencipi, che con rilevanti ragioni incontanente dovessero diffendere le cose opposte loro, ò in termine d'un mese corregerle. Instituto per certo nobilissimo, & santissimo: poiche hà operato, che nel progresso di tanti secoli, ch'egli è stato posto in uso, i Prencipi hanno corretto infiniti errori loro:

loro: oltre che, ſapendo eſſi di dover eſſer chiamati à così rigoroſo eſſame, ſtudiano di vivere così virtuoſamente, che alla preſenza di tanti Prencipi non vengano fatti arroſſire. Il giorno dunque determinato i Potentati tutti dell' univerſo comparuero avanti Apollo Et il Conte Baldaſſare Caſtiglione Cenſore Politico, à Monſignor Reverendiſſimo Giovanni della Caſa, Nuntio per la Sede Apoſtolica in queſto ſtato, & che primo fù eſtratto dall'urna, diſſe, Parergli coſa molto ſcandaloſa, & affatto indegna della grandezza & Maeſtà de i Papi; che in Roma ſi vedeſſero alcune famiglie potenti, alle quali ſerviſſe in luogo di ricco patrimonio il farſi conoſcere à i Prencipi ſtranieri poco ben'affetti verſo la grandezza della Sede Apoſtolica, che in ogni occaſione con le forze della fattione

ne

ne loro ſono atti à porre i Papi in gran travagli: & che con molta verità potea dire, in tutta l'età ſua non altra più oſcena & eſſecranda attione haver veduta di quella, che fece l'Imperator Carlo Quinto all'hora, che con il nobiliſſimo carico del Regno di Napoli premiò le crudeli ſeditioni, & le vergognoſe fellonie, che il Cardinale Pompeo Colonna usò verſo il ſommo Pontefice Clemente VII. Interrogò all'hora Monſignor Giovanni il Conte, quanto tempo era, ch'egli non haveva praticato la Corte Romana? & riſpondendo egli, ch'erano paſſati più di ſettanta anni; replicò il Nuntio, che vi ritornaſſe hora; che trovarebbe, che per la gran copia dell'agreſta, che mangiarono i Pompei, i Fabritii, i Proſperi, e gli Aſcanii, della famiglia Colonna; i Virginii, & gl'altri Baroni più principali della caſa

Orſina, tanto ſi erano ſtupefatti i denti de i nepoti, & pronepoti loro, che ne meno potevano maſticare il brodo. Mercè, che i Papi, che al dito ſi legarono quelle eſſorbitanze, così eccellentemente havevano ſaputo pratticar il precetto Tarquiniano, che havevano ridotti i papaveri alti già come cipreſſi all'humil baſſezza delle ridicole nane. A queſta riſpoſta ſi quietò il Conte. Il quale rivoltatoſi verſo l'Imperio Romano, che ſecondo fù eſtratto dall'urna, gli diſſe, che i preſenti diſordini, che non ſolo nel grandiſſimo patrimonio della caſa d'Auſtria, ma in tutta la Germania ſi vedevano, erano cauſati dalla negligenza del moderno Imperator Rudolfo: & ſommamente deſiderava, che quella Maeſtà con maggior cura abbracciaſſe il governo di tanti ſuoi ſtati: ricordandoſi, che i Prencipi rettori del genere humano

mano portano ſopra le ſpalle il più grave peſo, & hanno per le mani il più laborioſo negotio, che poſſa eſſercitare qual ſi voglia più ſtentato zappaterra. Di queſto aviſo dall' Imperio Romano fù molto ringratiato il Cenſore: al quale con gravità grande riſpoſe: Ch'era diſgratia comune à tutti i Prencipi eſſere accuſati di negligenza, quando ne gli ſtati loro naſcevano ſcandoli, ancorche notoriamente conſtaſſe, che per eſſer ſtati cagionati dalle machinationi de' nemici troppo potenti, d'accorto Prencipe non potevano eſſer ſchivati. Che però ponea in conſideratione ad ogn'uno, che le felicitadi monſtruoſe havute dalla potentiſſima caſa d'Auſtria nel hereditar con parentadi li ſtati di Fiandra i Regni di Spagna, di Napoli, di Sicilia, di Boemia, di Ongaria, di Portogallo, & l'acquiſto del

nobilissimo ducato di Milano, à i Prencipi tutti di Germania, d'Italia, & d'Europa, havevano date gelosie tanto diaboliche, che havevano cagionate le passate & le presenti ruine, che si veggono nell'antico patrimonio di lei: alle quali ne meno gl'Imperatori, che furono dopò il famosissimo Massimiliano I. ancorche fussero in concetto di volorosissimi & prudentissimi Prencipi, seppero giamai applicar medicamento alcuno, che in infinito non inasprisse la piaga de i disordini di Germania: alla quale erano concorsi humori in tanta copia, & così maligni, che con molta verità poteva dirsi, ch'ella era immedicabile. Et che oltre ciò ad ogn'uno ricordava la poca auttorità che i moderni Imperatori hanno nella Germania: & che non solo discortesia, ma aperta ingiustitia era, voler che uno che stret-

ſtrettamente haveva legate le mani, con eſſe faceſſe prove di-Orlando. Che de più ponea in conſideratione ad ogn'uno la qualità dell' Imperio, il quale eſſendo elettivo, in eſſe maggior auttorità havevano quei che ſervivano, che quelli che comandavano. Oltre di ciò ricordava la preſente debolezza della caſa d'Auſtria in Germania, alla quale con la ſeditione dell'hereſia gli humori empii havendo rubati li cuori de'ſuoi ſudditi, (furto tanto importante, che come perduti ſi poſſono abbandonare quei ſtati, ne'quali così diabolica ſemente vien gettata,) l'Imperator moderno ſi vedea ſpogliato della obedienza della maggior parte de'ſuoi ſudditi. Et che però pregava ogn'uno à far rifleſſione ſopra la qualità de' Cugini, che la Caſa d'Auſtria di Germania ha in Spagna: che trovarebbono, che i popoli del-

l'Alemagna nati alla libertà, per assicurarsi dalla mostruosa potenza di tanta famiglia, fanno empie vendette transversali anco contro quei, che non sarebbono sicuri dalla servitù de' Spagnuoli, quando essi per li peccati de gli huomini giungessero mai à quel segno di dominar l'Universo: dal quale per mera benignità & misericordia di Dio tanto più si dilungano, quanto più con li loro artificii si sforzano di avicinarsi. Et che riduca alla memoria d'ogn'uno, che i primi che in Italia e fuori con ogni sorte d'irreverenza, & poco rispetto, dishereditavano la Maestà dell'Imperio, erano i medesimi suoi cugini di Spagna: il che chiaramente per l'usurpatione del Finale, & per gl'altri feudi Imperiali occupati da essi, vedea ogn'uno. Tutte cose, che commovendo humori pericolosissimi

mi ſenza riſolverli poi, operavano, che la caſa d'Auſtria di Germania crudelmente da potentiſſimi nemici era battuta, mentre con le ſole minaccie gli Spagnuoli attendevano à mettere in ſoſpetto, & à diſguſtare il mondo tutto. Che per ultimo faceva inſtanza, che tutto il ſacro Collegio conſideraſſe bene, come alla miſerabile ſterilità di i figliuoli, che ſi vede nel moderno Imperatore, s'aggiungeva una lugubre fecondità di fratelli, uno de quali cacciato dallo ſtimolo violentiſſimo dell'ambitione, non haveva ultimamente dubitato di dar la ſpenta alla ſua caſa che precipitava. Tutti accidenti tanto infelici, che havrebbono fatto parer al mondo un' huomo ſtolido lo ſteſſo Rè Salomone. A queſte repliche, le quali ad ogn'uno parvero graviſſime, s'acquietò il Cenſore.

Il quale rivoltatosi verso la bellicosa Monarchia Francese, le disse, che i Virtuosi tutti di Parnaso ansiosamente desideravano da lei, che regolasse i cervelli furiosi, inquieti, capricciosi, & soverchiamente impetuosi de' suoi Francesi; riducendoli à quei termini di prudenza, d'accortezza, & quietezza d'animo, nel quale si veggono le nobilissime nationi Italiana, e Spagnuola; & che molto le scemava la riputatione, che il Regno di Francia, che tiene il primo luogo tra le più principali Monarchie dell' universo, fusse habitato da huomini in infinito precipitosi. A questo avertimento replicò la Monarchia Francese, che il Censore, non bene informato de gli interessi del suo Regno, per diffetti haveva censurate le principalissime virtudi ch'ella amava ne' suoi Francesi: la pazzia, la leggierezza, l'inavertenza, & la

& la precipitosa natura, quali l'havevano fatta così tremenda & formidabile Reina. Poiche li suoi Francesi, con indicibile allegrezza & prontezza d'animo, ad ogni suo minimo cenno s'esponcano à quei pericoli, ne' quali vedevano, che altri Prencipi con il capestro, con il bastone, & con tutte le più crudeli sorte di patiboli, non potevano spingere li saggi, gli accorti, & circonspetti popoli loro. Et che nelle molte guerre, ch'ella con diverse valorosissime nationi haveva havute per le mani, haveva imparato à conoscere, che gli esserciti formati di soldati di poco cervello & di molto ardire, pur che fossero guidati da un Generale di valore; riportavano vittorie contro quei popoli, che più facevano professione di essere circonspetti, & grandemente saggi. Tanto più vivamente dal Castiglione fù lodata la risposta della Mo-

narchia di Francia, quanto alla qualità del Regno potentissimo di lei chiaramente conosceva, che' Francesi possedevano tutte quelle doti, & quelle virtù d'animo, che in una natione erano necessarie, per fondare, ampliare, & mantenere un Imperio grande. Appresso, essendosi il Censore voltato verso la potentissima Monarchia di Spagna, le disse, che ad ogn'uno era noto, niun altra cosa i popoli tutti, ma più particolarmente à quei ch'erano sogetti alle nationi straniere, arrecar sodisfation maggiore, che l'humanità, & le cortesi maniere di quelli, da'quali venivano governati: & che à carichi de i governi di Napoli, di Milano, di Sicilia, mandando ella solo i suoi Baroni Spagnuoli, questi con la loro ordinaria stiratura Castigliana, & con la insopportabile boria Spagnuola, senza comparatione alcuna

alcuna molto maggiore di quella che li stessi Rè di Spagna havessero potuto ò saputo usare in quei stati; di modo stomacavano anco i buoni è fedeli suoi sudditi, che in infinito rendevano altrui odioso il dominio Spagnuolo. Et che di più ne'negotii gravi & leggieri desiderava in lei più celere speditione: poiche per la soverchia lunghezza, & perplessità sua nella deliberatione di cose importanti, haveva perdute occasioni belissime, che se gl'erano presentate da ingrandire il suo imperio. Sommamente la Monarchia di Spagna ringratiò il Censore delli avertimenti, che le haveva dati: & in sua escolpatione disse, Che quel gentil' huomo honorato c'haveva moglie giovane, à maraviglia bella, ma di genio inclinata alle lascivie, molto accorto si mostrava, se amava, che un suo molto leggiadro servitore c'havea

c'havea in casa, più tosto soverchiamente fusse odiato, che molto amato dalla sua moglie: & che alla molta lunghezza delle risolutioni ne' suoi negotii, la quale ella conosceva vitiosa & dannosa, non era in poter suo il rimediare: perche il grande Iddio non senza importanti cagioni havendo creati i suoi Spagnuoli in tutto & per tutto diversi di genio à quello de' Francesi, mentre questi nelle deliberationi de i negotii più tosto erano precipitosi, che essecutivi, ella con l'essere soverchiamente tarda, & irresoluta, obediva alla volontà di Dio, che così haveva voluto. Appresso poi fù cavata dall'urna la Seren. Monarchia di Polonia: alla quale il Conte Baldassare disse, che li Prencipi tutti d'Europa havevano desiderato, che il presente Rè Sigismondo contro quei seditiosi nobili, che ultimamente se

ſe gl'erano ribellati contro, haveſſe uſata qualche ſeverità degna d'un fallo tanto grave, ſolo à fine di ſpaventar con lei gli altri Nobili dal commetter coſe tali. A queſte coſe riſpoſe la Monarchia Polacca, che nel ſuo Regno elettivo ſempre erano riuſciti dannoſi quei caſtighi dati alla Nobiltà, che in uno ſtato hereditario erano utili: & che quel Regno, che altri ricevea in dono da una Nobiltà, c'haveva in poter ſuo la elettione del Rè, ſenza correr evidente pericolo di precipitar dalla ſua grandezza, non ſi poteva governar con quel rigore, che ne gli altri ſtati hereditarii era neceſſario. Perche quel Senato, che per elettione d'amore donava altrui un Regno; s'egli era ſtimolato dalla potentiſſima paſſione dell'odio, ſapeva anco ritorlo: mercè, che gli accorti Senatorti ſolevano riſerbar à loro ſteſſi gl'inſtru-

ſtrumenti neceſſarii, per poter in ogni occaſione di mala ſodisfattione pentirſi della liberalità uſata. Et che il preſente Rè Sigismondo, eſſendo il primo del ſuo ſangue che regnaſſe in Polonia, non ad altro ſcopo più doveva drizzar la mira di tutti li penſieri ſuoi, che con una ſoverchia indulgenza farſi benevole la Nobiltà del ſuo ſtato: à fine di perpetuare la ſucceſſione di tanto Regno nel ſuo ſangue con la ſua grata memoria. Avertenza tanto più neceſſaria al ſuo Rè Sigismondo, quanto li Polacchi, ſe bene havevano il Rè loro elettivo, non però defraudavano mai il ſangue reale della ſucceſſione, ſe chi regnava, con l'humanità ſapeva acquiſtarſi l'univerſal benevolenza della nobiltà. Perche la Polonia, eſſendo natione che non ſapeva vivere in una aſſoluta libertà, haveva talmente in horrore tutta la ſervitù,

vitù, che quel Rè appreſſo loro (coſa che è commune à tutti i Principati elettivi) era oculatiſſimo, & vigilantiſſimo nelle coſe del ſuo ſtato, che più fingea di non vedere, & più moſtrava di non voler ſapere tutte le coſe. Non ſolo il Cenſore, ma il ſacro Collegio tutto de' Virtuoſi per eccellente ammiſero la giuſtificatione della Monarchia Polacca. Et perche dall'urna fù cavata la famoſiſſima Monarchia Ingleſe, il Cenſore, ſe ben con volto alquanto alterato, con humaniſſime parole nondimeno le diſſe, Che ſe ad alcuna perſona era neceſſaria la ſapienza humana, neceſſariiſſima era a' Prencipi; per l'importantiſſimo negotio, che havevano per le mani, del governo del genere humano: & che la prima & più vera ſapienza degli huomini eſſendo il timore di Dio, poco prudente governo ſi poteva aſpettar

pettar

pettar da colui, che haveva commessa l'empia & scelerata pazzia di voltar le spalle à sua Divina Maestà. Che però la ricercava, che facesse saper al presente Rè Giacomo Sesto, che il precetto politico che l'Inghilterra & la Scotia sfacciatamente haveva posto in atto prattico, d'accommodar la Religione all'ambitione del regnare, & servirsi di lei per instrumenti d'aggirar popoli, era una certa ragione di stato, che ò non fù conosciuta da gli antichi, ò che non hebbero cuore d'usarla, per non offender tanto la Maestà di Dio. Che però gli ricordasse à sempre haver dipinto avanti gl'occhi le deplorande calamità dell'Imperio Greco, il quale ancorche d'ampiezza di stato, di moltitudine di sudditi, & ricchezze di tesoro, di gran lunga avanzasse il Regno d'Inghilterra; nondimeno, perche egli per

fuggire

fuggire la divina ſuperiorità del ſommo Pontefice Romano ſi disuni dalla Religione Catolica, tanto meritò l'ira divina, che il mondo il vedeva ſchiavo della più vile & barbara natione che giamai alla memoria de gli huomini habbi havuto dominio ſopra la terra. Che però notificaſſe al moderno Rè Giacomo, ch'egli tanto maggiormente doveva reconciliarſi con la Maeſtà di Dio, quanto eſſendo egli Signore di due Regni tra di loro tanto nemici, ſenza lo ſpecialiſſimo ajuto divino non gli era poſſibile ſtabilire l'unione di quelle due gran corone: che però egli ſapeſſe, che ogni giorno più ſe lo irritava contro, quando la maggior parte del giorno ſpendendo nel diffendere i manifeſtiſſimi errori della ſua ſetta non in altro più ſi occupava, che nelle diſpute della Religione. A quella ſevera & giuſta cenſu-

ra fatta dal Castiglione la Monarchia Inglese fù veduta à piangere.

Et doppo questo rivoltatosi il Conte verso il vasto Imperio Ottomano, gli disse, Che l'incrudelire, ch'egli faceva tanto per sospetti leggieri contro i suoi più principali ministri, da tutto il mondo era giudicata attione fiera, parendo ad ogn'uno, che gli huomini di valore estraordinario, & di meriti grandi, soli dovessero esser manomessi per delitti gravi & provati; & che quando anco giustificatamente i Prencipi Ottomani a' Ministri loro levassero la vita, il costume di tor loro subito la facoltà, & farle portar nel suo Real Tesoro, ò Casnà, & così privarne i figliuoli à fatto, scolorava ogni buona giustitia: mercè, ch'ogn'uno stimava, che con quel crudel rigore più tosto fussero state precipitate

te le facoltadi, che li demeriti altrui.

Con mirabile gravità à questa tanto aperta correttione rispose l'Imperio Ottomano, Ch'egli era cresciuto à quella grandezza, nella quale lo vedeva ogn'uno, con i soli due potentissimi mezi del premio senza misura, & della pena senza meta: & che l'unico fondamento della quiete d'ogni stato essendo posto nella fedeltà de ministri più importanti, non altra cosa dovevano i Prencipi con maggior cura cercare, che con i premii immensi allettarli alla fedeltà, & con i castighi senza fine spaventarli dalle fellonie. Et che quei ministri, che havevano in poter loro l'arme de gl'Imperatori, & il governo de gli stati non potendo errare, eccetto che in cose importantissime; era conseglio da Prencipe sciocco, ne i sospetti di sommo relievo

formar processi, dar diffese, & udire giustificationi del reo: dovendo in questo caso il Prencipe, che non vuol pericolare, forzarsi di coglier il suo Ministro alla sprovista, & assicurar le cose sue, con far che l'essecution della pena preceda anco la stessa accusa. Et che molte volte era accaduto, ch'egli con un precipitoso castigo haveva prevenuta la consummatione di bruttissimi tradimenti. La qual risolutione, ancorche confessasse grandemente essere severa, sapeva però che haveva operato, che nel suo stato non s'erano veduti i Conti di San Paolo, i Prencipi d'Oranges, i Gaspari Coligni, i Duchi di Guisa, d'Humala, d'Humena, & di Mercurio, & altri bruttissimi mostri d'infedeltà, che con vergogna di quei Prencipi, che con i lacci, con i pugnali, & con le manare non seppero prevenir delitti tanto dan-

dannosi, s'erano veduti altrove. Essendo nelle cose di stato regola così trita, come sicura, che quel Ministro, che della sua fedeltà dà pur picciola ombra di sospetto al suo Prencipe, incorra nella pena capitale. Poiche quei Capitani, che in poter loro hanno la cura de gli esserciti, non altrimente che le mogli de gli huomini honorati, sono obligati vivere con tanta candidezza d'animo, che manchino di ogni leggiero sospetto d'animo impudico, non che di colpa. Che quanto al levar a' suoi Basà dopò la morte loro le facoltadi, con molta verità gli parea di poter dire, che li salarii, doni, & le ricchezze, con le quali gl'altri Prencipi premiano i Ministri loro, in comparatione di quelle ricchezze inesauste, lequali egli dona alli suoi benemeriti officiali, erano viltà, & miserie; come piena & ampia

fede ne facevano i teſori reali, che doppo la morte loro laſciarono Ruſtan, Mehemet, Ibrahin, & altri infiniti; & che la maggior avertenza, che nel premiare i ſuoi Miniſtri doveva haver un Prencipe, tutta ſtava riposta nel preveder, che quelle richezze immenſe, con le quali egli da eſſi comperava fedeltà infinita, giamai non fuſſe poſſibile che altri poteſſero adoperarla in danno di chi uſa la liberalità. Da i diſordini graviſſimi ſucceduti ne gli ſtati d'altri Potentati haveva conoſciuto, eſſer coſa perniciosiſſima à i Prencipi, che le ſtraordinarie ricchezze laſciate ad un Miniſtro meritevole paſſaſſero à ſuoi figliuoli, ſenza ch'eſſi con la virtù, con il valore, & con l'iſteſſa fedeltà paterna le ſi haveſſero prima dal Prencipe meritate. Et ch'egli non per avaritia, come malamente giudicavano molti, confiſcava

ſiſcava la heredità grande de i ſuoi Baſsà: ma per non render con la commodità d'eſſere otioſi, & per conſequenza vitioſi, quei ſoggetti, che per eſſer nati di padre d'inſigne valore, davano ſicura ſperanza al Principe di dover imitar nella virtù i loro progenitori: & ch'egli perpetuamente à gli heredi de' ſuoi Miniſtri teneva aperta la porta del ſuo Teſoro, per duplicate reſtituir loro le heredità paterne, quando eſſi con la fedeltà & valore l'haveſſero meritate. Et che quanto le molte richezze poſſedute da huomo vitioſo, & da ſoggetto ambitioſo, fuſſero atte à diſturbar la pace di qual ſi voglia Regno grande, per gli eſſempi freſchiſſimi, che haveva veduto il mondo nella Francia, & nella Fiandra, era coſa nota ad ogn'uno.

Mentre l'Imperio Ottomano diceva queſte coſe, egli notò,

tò, che la Sereniſſima Monarchia Franceſe con lo ſcuoter il capo parea, che dimoſtraſſe ch'ella in modo alcuno non approvava quelle ragioni; onde alquanto riſentitamente così gli diſſe: Sereniſſima Reina, l'uſo mio di togliere l'heredità a'miei Baſsà è utile alla grandezza & alla quiete del mio Stato, &, per l'amicitia ch'è tra di noi, piaceſſe à Dio, che ſimile coſtume ſi fuſſe oſſervato nella voſtra Francia. Che molto ben ſapete in qual uſo Henrico Duca di Guiſa adoperaſſe ultimamente le immenſe ricchezze, con le quali il liberaliſſimo Rè Franceſco I. & Henrico Rè ſuo figliuolo premiarono i meriti del Duca Franceſco ſuo Padre. Che guai à quel Prencipe, che per non ſaper eſſer ſevero contro altri, è crudele verſo ſe ſteſſo, che bruttamente ſi alleva le ſerpi in ſeno. Voi, io, & anco tutti quelli,

li, che dominano, ſappiamo, che'l più dolce mele, che poſſino aſſaggiare gli huomini, è il regnare: & non ritrovandoſi huomo alcuno, che per guſtarne un tantino, non ſenza ſommo diletto d'eſporre anco la vita à manifeſto pericolo di perderla; i Prencipi devono eſſere vigilantiſſimi in tenere ad ogn'uno chiuſi i paſſi del regnare, & con ſomma ſeverità lontani dall'ambitione. Anzi devono accommodar le coſe loro in tal maniera, che qual ſi voglia huomo privato diſperi di poter gia mai guſtar di così dolce liquore. Et liberamente io vi dico, che ſe il voſtro Duca Guiſa nel mio Stato ſolamente haveſſe penſato quello, che con tanto ſcandalo publico liberamente poſe in eſſecutione nel voſtro Regno in Francia, l'iſteſſo primo giorno gli haverei fatto quel tiro, alquale il voſtro Rè

Henrico III. ancor che vi fusse stimolato dalla maggior parte de' Principi d'Italia, non seppe risolversi mai, eccetto l'ultimo giorno de suoi più brutti guai: & all' hora à punto, che la piaga delle sollevationi Francesi era divenuta un canchero immedicabile. Perche ovè regna l'ambitione trà Nobili, gli Prencipi sono sforzati dimostrarsi tutti con severità, perpetuamente tenendo i patiboli in pronto, & apparecchiati per punir i seditiosi & ribelli, & il tesoro aperto, per premiar li quieti & fedeli: quel Prencipe essendo indegno di comandare, che non ha genio di farsi anco obedire: nè altra cosa più scandalosa può trovarsi ò vedersi in uno Stato, che il Prencipe viva in gelosia di quello Officiale, che doverebbe tremar di lui. Ma è proprio di voi altri Prencipi d'Europa, che facendo professione di lettere, & di vive-
re

re con regole di gran Politica, chiamate me Barbaro, & il mio ſicuro modo di procedere Tirannico, di laſciarvi dalle voſtre virtudi Heroiche della clementa, & della manſuetudine ridurre al vergognoſo termine di ſofferire coſe indigniſſime.

Non è poſſibile dir, quanto col ſuo ragionamento l'Imperio Ottomano offendeſſe tutti i Virtuoſi del ſacro Collegio, quali levatiſi in piede con ſdegno grande gli diſſero: Che con le ragioni in mano gli haverebbono provato, che tutte le coſe ch'egli haveva detto, erano concetti ſceleratiſſimi, indegni d'eſſer detti da perſona c'haveſſe anima, & d'eſſer anco uditi da huomini che faceſſero profeſſione di honore.

All' hora ſorridendo diſſe l'Imperio Ottomano: Che ne i Politici concetti, con i quali altri governavano i Regni, ſi haveva

veva riguardo all'utilità de i morali, che servivano per ben regolati costumi alla bontà. Et che la quiete & la pace de gli stati dovevano esser preposte à tutti gl'altri humani interessi. All'hora il Censore, per troncar una disputa tanto odiosa, voltatosi verso il gran Ducato di Moscovia, gli disse: Che tra le grandezze d'un Prencipe si nominava seconda nobilissima prerogativa di dominar popoli amatori delle buone lettere, & grandemente Virtuosi; & che à lui il poner cotanto studio, che i suoi sudditi s'allevassero in una crassa ignorantia, arrecava molto biasimo, non che poca riputatione; poiche da ogn'uno veniva schernito, che dal suo stato havendo esterminato le Serenissime Arti liberali, havesse solamente conceduto à suoi popoli l'apprendere il beneficio del leggere, & dello scrivere.

vere. A questa censura rispose il Ducato di Moscovia : Che il fuoco spaventevole, ch'egli haveva notato che le lettere sempre havevano acceso in quei stati dove erano state ammesse , lo haveva fatto risolvere à non voler in modo alcuno che zizania tanto scandalosa fusse seminata nel suo Ducato : percioche così essendo gli huomini gli armenti de i Prencipi , come le pecore le greggi delle private persone ; somma pazzia era, con la malitia che le lettere inseriscono nel cervello di quelli che le apprendono , armar quelle pecore humane de i sudditi, che per la moltà semplicità con che il sommo Dio le ha create , anco in un numero molto grande da un sol Prencipe pastore commodamente vengono rette & governate : & che cotanto propria qualità del fuoco era il calore, quanto de i libri il transformar le

le ſemplici pecore in vitioſiſſime volpi. Et ch'egli ſtimava coſa veriſſima, che ſe i Germani, gli Olandeſi, & i Zelandeſi, da i Prencipi loro fuſſero ſtati mantenuti nella ſemplicità dell' ignoranza antica, & c'haveſſero inſieme vietato, che gli animi puri di quelle nationi non fuſſero contaminati dalla peſte delle lettere Latine, & Greche: che certamente giamai con tanta rouina dell' antica religione, & eſterminio di molti Prencipi, che prima ſignoreggiavano quelle Provincie, non haverebbono havuto giudicio di ſaper nelle patrie loro fondar quelle perfettiſſime forme di Republiche, alle quali giamai non arrivò ingegno di Solone, la ſapienza di Platone, & inſieme tutta la Filoſofia d'Ariſtotele.

Queſta riſpoſta perturbò talmente gl'animi del Cenſore, & di tutto il ſacro Collegio de'-

Letterati,

Letterati, che con i volti minaccievoli dissero: Che le ragioni addotte dal gran Duca di Moscovia erano apertissime bestemmie. Anzi pareva, che i letterati havessero animo di fare risentimento con li fatti: ma si perderono d'animo, quando videro la maggior parte delle Monarchie più potenti porre la mano nelle armi, per diffendere il Moscovito. Il quale per l'ajuto pronto, che scorgeva haver di tanti Potentati, fatto anco più ardito, liberamente disse, Che se alcuno si ritrovava, c'havesse negato, che le lettere in infinito non difficultavano il quieto & buon governo de i stati, & che il Prencipe con maggior facilità comandava ad un millione d'ignoranti, che à cento letterati, nati al mondo per comandare, non per obedire, mentiva per la gola.

Tutto fuoco divennero i Virtuosi

tuosi per quella generosa disfida, & animosamente dissero, Che il Moscovita haveva parlato con insolenza degna d'un' ignorante, & che gli haverebbero provato ancora, che gli huomini senza lettere erano Asini, & Bui da due gambe.

Di già si vedeva attaccata la zuffa, quando il Censore, Fermatevi, gridò, portate il debito rispetto à questo luogo dove ci siamo tutti radunati, per emendare i disordini, & non per commettere gli scandali. Et tale fù la veneratione, che ogn'uno hebbe alla maestà del Censore, che gli animi de' Prencipi, & i cuori de Letterati, ancorche molto fussero arrabbiati per ira, & infelloniti di sdegno, divennero in un subito placidissimi.

Non si deve lasciar di dire in questo luogo, che il Serenissimo Duca d'Urbino, ilquale prima sedea

ſedea nella claſſe de' Prencipi, come prima vide la queſtione attaccata paſsò in favore de' Virtuoſi, & poſtoſi nella prima fila, dimoſtrò animo riſoluto di perdere lo ſtato, pur che diffendeſſe l'arti liberali. Quietati adunque tutti i rumori, il Cenſore diſſe alla Sereniſſima Libertà Venetiana, che poi fù cavata dall'urna: Che l'oſſo più duro, che già mai non poterono rodere l'Ariſtocratie, come ella ben ſapeva, era il tener à freno la gioventù Nobile, la quale, quando con la ſoverchia licenza haveva diſguſtati i cittadini migliori, molte volte haveva cagionato la rouina delle più famoſe Republiche: & ch'egli con ſuo diſpiacere grandiſſimo udiva, che la gioventù Nobile Venetiana con l'orgoglioſo ſuo modo di procedere anguſtiava molti honorati cittadini dello ſtato

di quella Libertà; quali forte-
mente ſi dolevano, che mentre
l'inſolenza della Nobiltà creſce-
va, li caſtighi ſcemavano. Che
però egli ricordava, eſſere coſa
pericoloſa nelle Ariſtocratie, che
quelli, che ſi dovevano gloriare
d'eſſere lontani da quei peri-
coli, à i quali tanto è ſottopoſto
chi obediſce al capricio d'un
Prencipe, fuſſero uditi dolerſi
d'eſſere ſtrapazzati da molti
tiranni.

A queſta coſe riſpoſe la Sere-
niſſima Libertà Venetiana, Ch
il diſordine raccontato dal Cen
ſore era vero, & inſieme peri-
coloſo; ma che l'auttorità de
comandare coſi era anneſſa all
ſuperbia & inſolenza, che am
bedue parevano nate ad un par
to: & che la ſoverchia licenza
che la Nobiltà di tutte le Ariſto
cratie havea ſopra li cittadini, d
tutti gli huomini grandi, che ha
vevano ragionato delle Repu
bliche

bliche, era ſtata riputata cura diſperata. Perche, ſe bene era coſa neceſſaria con le pene ſevere raffrenar l'inſolenze; che dall'altro lato, quanto più era poſſibile, dovevano l'Ariſtocratie aſtenerſi da i publici caſtighi de gli huomini Nobili, ancorche ſeditioſi: tutto ciò à fine di non disheredar con i vergognoſi patiboli appreſſo i popoli quella ſteſſa Nobiltà, che nelle mani havendo il governo dello ſtato per l'intereſſe grandiſſimo della publica conſervatione della libertà, deve eſſer tenuta in ſomma riputatione. Et che, ſe ben nella ſua Vinegia così ſpeſſo non ſi vedevano, come pareva che deſideraſſero molti, nella Piazza di San Marco tra le due Colonne puniti Nobili più diſcoli & inſolenti; che però dal Gran Conſiglio, dal Pregadi, dal Collegio, & da gli altri Magiſtrati più ſu-

premi, che dispensano i carichi publici, con i supplicii delle vergognose repulse si facea crudelissimo macello di quei Nobili seditiosi, che nella Patria libera erano discoperti di haver animo tirannico: & che molti soggetti di case nobilissime si vedevano in Vinegia, a'quali, per i demeriti loro, con li Arcobugi carichi di balle di stracci era stata stroppiata l'antica riputatione: & che per così fatte percosse essendo tall'-hora caduti in terra, mai più erano potuti risorgere alli honori, & alle dignitadi. Cose, nelle quali stà riposta la vita de gli huomini nobili delle Aristocratie. Et che, per dilaniare un corpo, non altro più tormentoso patibolo, anco dall'istesso Perillo, si potea escogitare, di quello che provava tall'hora un Nobile Venetiano, quando nella concorrenza de i carichi più honora-

ti

ti & ambiti, ſi vedea paſſar avanti un ſoggetto più giovane di lui, ſolo perche dal Senato era ſtata conoſciuto per meritevole.

Non ſolo ammiroſſi il Caſtiglione della giuſtificatione della Sereniſſima Libertà Venetiana: che infinitamente lodò inſieme la circoſpettione, & la ſeverità, ch'ella uſava in punire & in caſtigare la ſua Nobilta in caſo d'alcuno demerito, overo diffetto.

Appreſſo poi diſſe il Cenſore al Duca di Savoia: Che il ſuo ſtato eſſendo poſto ne i confini della Francia, & dell'Italia, egli con grandiſſima diligenza era neceſſitato coltivar la neutralità frà quei Prencipi, con i quali egli confinava. Ma che in queſti ultimi rumori di Francia eſſendoſi apertamente diſcoperto tutto Spagnuolo, non ſolamente il ſuo; ma in grave travaglio ancora

ra havea posto li stati de i Prencipi tutti Italiani : & che, mentre egli con il mantice delle sue forze haveva soffiato nel fuoco delle sollevationi Francesi, acceso dall'ambitione Spagnuola, doveva credere, che quella fiamma prima era per abbruggiar gli amici, & i parenti, che gli altri Italiani nemici Potentati.

Al Censore prontamente rispose il Ducato di Savoia : Che l'adherenza, che l'ultimo suo Duca haveva havuta con i Spagnuoli, era vera : Ma l'occasione bellissima, ch'egli hebbe di tre 7. in mano l'haveva anco violentato à far del resto, sperando d'accozzar la più famosa Primiera che già mai nel giuoco delle carte facesse qual si voglia altro Prencipe. Al qual rischio egli tanto più volentieri s'era posto, quanto parea destino, che nel medesimo giuoco si perdessero quei

quei danari, che nel giuoco erano stati guadagnati. Che poi, se per sua mala fortuna nella quarta carta che gli fù data, li era sopragionta una figuraccia d'affronte, con la quale egli haveva fatto il più doloroso punto che si ritrovasse in tutto il mazzo delle carte: che sapeva nondimeno, che i galant' huomini havrebbono confessato, che se bene la risolutione fù molto pericolosa, che ne meno essi, per non far torto alle carte, haverrebbono giuocato altramente. Intese il Censore la metafora: grandemente lodò la magnanima risolutione di quel Duca: il quale, perche da una pericolosa febre haverebbe potuto ricevere in dono l'Imperio della maggior parte del mondo, non solamente senza nota alcuna d'imprudenza: ma con sua gloria infinita all'hora ch'egli tanto risoluta-

mente nel Tavoliero della sorte gettò il dado di tutta la grandezza della sua fortuna, potè dire quelle famose parole di nuovo, ò CESARE, ò NULLO!

Poi il Censore si rivoltò verso il Nobilissimo Gran Ducato di Toscana; & acremente riprendendolo, che con quelle sue Galere andava stucicando il vespaio, gli ricordò le calamitadi & i stratii, che patirono i Cavalieri de S. Giovanni di Rodi, in Tripoli, & il pericolo grande, che ultimamente corsero in Malta, solo perche imprudentemente havevano voluto attaccar le zaganelle al Toro: & ch'ogni saggio Prencipe Christiano più tosto doveva favorir la presente dapocaggine de' Turchi; che con ingiurie di poco utile, anzi che possono apportar altrui molto danno & nocumento, svegliarli, & necessitarli ad applicar di nuo-

vo

vo l'animo loro alle cose maritime, in questi tempi già abbandonate da essi. Gli ridusse ancora à memoria le molte querele d'infiniti popoli, che grandemente ogn'hora si dolgono; che per lo comercio, ch'egli impediva all'Italia delle merci del Levante, tutte le droge che venivano d'oltra mare grandemente erano incarite.

A questa correttione rispose il gran Ducato di Toscana: Che non poteva chiamarsi perfetta la potenza d'un Prencipe, che con un numero di legni armati non haveva qualche dominio nel mare. Et che le sue Galere non solamente alla grandezza Toscana; ma ancora alla sicurezza della libertà di tutta Italia, sommamente erano necessarie: come quelle, che servivano per scuola di Marinari, per seminario de Capitani, & di soldati di Mare. Che confessava vero il

danno, ch'elle facevano al comercio della mercantia : ma che insieme ricordava ad ogn'uno, che il mestiero della guerra, & per terra, & per mare non si poteva imparar certo dalli soldati, ne essercitarsi da i Prencipi, senza apportar altrui danno. Et che nella Toscana generandosi molta immonditia di cervellacci inquieti, & d'humori stravaganti: egli anco havea somma necessità di quelle Galere, ch'era come il porta immondezze fuori del suo stato, con il quale egli lo manteneva netto : servendosi per huomini sforzati, di quelli che già havevano operato male : per soldati, di quelli ingegni eterocliti, che per l'inquieta natura loro si tenea che fussero per far peggio.

E dal Censore, & da tutto il sacro Collegio, con un applauso mirabile fù approvata l'escolpatione del gran Ducato di Toscana.

na. Onde il Conte alla Serenissima Libertà di Genoua, che per ultima fù estratta dall'urna, disse, Che l'uso soverchio de i cambii, ch'ella permetteva alla sua Nobiltà, cagionànava il grandissimo disordine d'aricchire il privato, & insieme d'impoverire il publico : li proventi del quale haverebbono reso somma grande d'oro, quando le reali ricchesse de' suoi Nobili fussero state impiegate ne i gusti trafichi della mercantia.

Et che con la prohibitione de i cambii li suoi Nobili haverebbono anco lasciata quella mala prattica de' Spagnuoli, che tanto le scemava la riputatione.

Con prontezza, che diede un particolar gusto à tutti i Letterati, rispose la libertà Genouese: Esser vero, che i cambii facevano questo effetto che haveva ricor-

cordato il Cenſore, & che però
erano perniciosiſſimi in qual ſ
voglia Monarchia : ma che ſen
za danno de gli intereſſi pu
blici ſi potevano anco permet
tere in una ben'ordinata Repu
blica ; percioche i più ricchi,
& i piu ſicuri teſori d'uno ſtato
libero erano le richezze della
Nobiltà, & inſieme di tutta la
cittadinanza. Coſa , che non
accadeva nelle Monarchie, do-
ve tra l'haver del Prencipe, &
le facoltadi de gli huomini pri-
vati , era tra mezo un muro
lungo di otto teſte , fabricato
del Mio, & Tuo : Mercè, che
nelle Monarchie la mutatione
dello ſtato per l'ordinario ſegue
con poco intereſſe de i popo-
li, ſolamente cangiandoſi il no-
me di Matteo in quello di Mar-
tino : ma che nelle ſoverſioni
delle Republiche , dove la li-
bertà ſi cambiava nella ſervitù,
il teſoro publico era le ſoſtanze
pro-

proprie de i privati, quali profusamente ſpendevano all'hora tutte l'haver loro, per diffender ſino all'ultimo ſpirito la propria libertà. Che poi quanto alla mala pratica, che la ſua Nobiltà teneva de i Spagnuoli, pregava ogn'uno à conſiderar bene, ſe la pratica de' ſuoi Genoueſi era dannoſa à Spagnuoli, overo la domeſtichezza de' Spagnuoli à Genoueſi: Che ritroverebbono certo, che la padella poca paura haveva d'eſſer tinta dal caldaro.

La Monarchia Spagnuola invita per Secretario di ſtato il Cardinal di Toledo, ilqual rifiuta: & perche.

SI è ſparſa voce per queſta Corte, che la potentiſſima Monarchia di Spagna per il ſuo primo Secretario di ſtato habbia invitato l'Illuſtriſſ. Sig. Cardinale di Toledo, con groſſa proviſione, ad

ad assistere per suo Theologo nel Consiglio Reale di stato, accioche non vi si deliberi cosa alcuna che sia contra la sua conscienza. Gran maraviglia à tutta queste Corte ha dato somigliante novità; sapendo ogn'uno, quanto quel Prelato nella ribenedittione del Christianissimo Rè di Francia Henrico IV. poco favorisse li negocii del suo Rè: per le quali cose niuno sapeva imaginarsi la cagione, perche così sagace Principessa in negocio di sommo rilievo volesse servirsi d'un soggetto tanto diffidente.

Quelli, che più professano haver cognitione del modo di procedere dell'accorta natione Spagnuola, anco in questa risolutione hanno riconosciuta la invecchiata prudenza de i Rè di Spagna: proprio costume de' quali è di non acquietarsi mai, fin tanto, che con pensioni, con carichi, hono-

honorati, & con tutti gli humani artificii d'amorevoli dimoſtrationi non hanno fatti loro partiali tutti quelli ſoggetti grandi che veggono alienati dallo intereſſe loro, & da quali cognoſcono poter alla giornata ricever anco ſervitii. Li più confidenti di così gran Cardinale riferiſcono, che ſua Signoria Illuſtriſſima con animo giocondiſſimo accettò il nobile carico propoſtogli: ma con queſta conditione però, la quale da'-Spagnuoli ſubitò fù ributtata. Perche diſſe, che quando egli con l'auttorità della Sacra Scrittura, con la dottrina de i Santi Padri, con le ordinationi de i Canoni, haveſſe fatto capace il Real Conſiglio che le riſolutioni che ſi facevano in eſſo fuſſero ſtate diſcordanti della legge di Dio & degli huomini, egli ſolo voleva all'hora potere impedir le eſſecutioni loro:

ro : tutto à fine, che il mondo conoſceſſe, che il Theologo Regio in quel Conſiglio, era ſolamente per ajutar la conſcienza del ſuo Rè con il voler del Signor Dio; non per maſchera da ſtabilirgli il dominio de i Regni ſopra gli huomini : poiche attione troppo vergognoſa gli parea, che fuſſe che un ſuo pari adoperato per autenticare la diabolica impietà della moderna ragione di ſtato, & per far parer alle ſemplici perſone muſchio di Levante la puzzolentiſſima Aſſa fetida.

Apollo deteſta la proviſione, che gli viene raccordata per ritrovar danari.

STraordinaria è la penuria del denaro, che hoggidì ſi ritrova in queſto ſtato di Parnaſo; poiche non ſolamente la Camera Reale di ſua Maeſtà, & i Teſorieri di tutti li maggiori Prencipi di

queſta

questa Corte; ma ancora grandissimamente ne patiscono i nobili, i mercanti, & gli artigiani: di maniera, che dalli Procuratori del patrimonio Reale d'Apollo, & da altri deputati di Sua Maestà sopra di questo negotio (più giorni sono) lungo tempo fù discorso & consultato sopra il modo che si doveva tenere per rimediare à tanto disordine.

E unitamente fù rissoluto esser bene, che anco in Parnaso fusse introdotto l'uso mirabile osservato da molti Prencipi in Italia, di vendere i publici proventi à gli huomini privati, pagando quelli, che li comprano, l'honesta rendita di sei per cento: & che à gli huomini privati fusse anco lecito di dar denari à chi n'haveva bisogno, con la risposta di otto per cento, sotto nome di censo.

Questo partito, che da quelli

Signori per ottimo fù approva-
to, come prima fù proposto ad
Apollo, come perniciosissimo
al publico & al privato, fù
subito ributtato: & disse sua
Maestà all'hora, che con obli-
gar altrui le publiche rendite del
suo stato, in modo alcuno non
voleva à gli altri Prencipi dar il
brutto essempio, d'impegnar
nella vita loro quelli proventi,
che liberi, come gli havevano
essi ricevuti, dovevano anco
trasmettere à i successori suoi.
Poiche con simili inventioni
non solamente si apriva la por-
ta alla rouina de gli stati: ma
si spianava la strada all' avaritia
& alla malignità di quei Pren-
cipi, che, per regnar in stati
elettivi, ò per non haver ne gli
hereditarii successori del sangue
loro, haverebbono dismembra-
te quelle publiche rendite, che
sono li veri arsenali, & i sicu-
ri magazeni dell'armi, che con-
servano

ſervano & ingrandiſcono lĩ Regni.

Diſordine, che con ſoverchia malignità da molti Prencipi eſſendo ſtato introdotto ne gli ſtati loro, ſommamente gli havevano indeboliti.

Et in queſto medeſimo propoſito diſſe anco ſua Maeſtà, che le angarie & li datii in molti ſtati grandemente ſi vedevano ne i tempi preſenti eſſere accreſciuti, per haver i Prencipi nuovi ritrovate le publiche rendite da i loro predeceſſori impegnate.

E ch'eſſi, per provedere alle urgenti neceſſità nello ſtato loro, & alli privati biſogni della caſa loro, erano ſtati forzati inventar nuovi datii, anco contra la loro voglia con odioſe impoſitioni aggravar li ſudditi, & li afflitti e ſtanchi popoli. I quali errori tanto maggiormente doveva altri temere, che fuſſero un giorno per apportar ruine gran-

dissime à gli stati, quanto i Pren
cipi, senza correr manifesto pe
ricolo di accender ne gli Imperi
loro incendii grandissimi di sol
levationi, & più non potend
caricar i popoli di nuove anga
rie, alla fine sarebbono sta
sforzati tirarsi la beretta sopr
g'locchi, & dar di mano all
rendite impegnate, colorand
la rapacità con il pretesto, ch
da gli antecessori loro in pregiu
dicio dello stato, & di chi do
veva succedere in essi, co
prodigalità & malignità tant
dannosa non potevano esser im
pegnate.

Et che gli stati essendo sotto
posti al giudicio della spada, &
al Tribunal della violenza,
accadeva, che un Regno, dov
si fusse ritrovato il disordine del
publiche rendite impegnate,
alcuno Potentato fusse stato usu
pato & tolto, il nuovo Prenc
pe co'l far cessar li pagamenti o
dinari

dinarii, se non giusta, almeno colorata ragione haveva di commetter il crudele eccesso di rouinar il patrimonio d'infiniti pupilli, di vedoue, & altre persone miserabili, che nella compreda de i publici proventi havessero posto le sostanze loro. Et ch'egli sapeva, che l'abuso di alienar le publiche rendite era trascorso tant'oltre, che molti Prencipi con una avaritia & una rapacità inaudita, havevano spogliati ò dilapidati gli stati loro, interpretando tanta crudeltà, prudenza politica, per indebolire ne gli stati elettivi il successore odioso, è ne gli hereditarii lo straniero. E in ultimo disse Apollo: Esser pessima risolutione, che gli huomini privati con la compreda delle publiche rendite, è con introduttione pestifera delli Censi, dal semplice & nudo danaro havessero cavato

utile, senza traficarlo nell
mercantie: essendo cosa abo
minevolissima, che gli huomi
ni nati per vivere con l'indu
stria de i sudori loro, & pe
coltivar la terra perche atten
dessero alla multiplicatione d
gli armenti; si sostentassero d
quelle usure, che da una mass
de dinari morta si cavano
Bruttezza, che non ad altro ser
ve, che per fare smagrir gli huo
mini industriosi, & per far in
grassar gli usurari.

N O

NOVA
AGGIUNTA
ALLA PIETRA
DEL PARAGONE.

Decisione fatta in Parnaso sopra la precedenza di Roma, e Napoli.

RAGGVAGLIO.

SCrivono di Pindo per lettere di 17. del corrente, che sotto il portico delle Serenissime Muse da alcuni Poeti ragionandosi della grandezza di Roma in comparatione di Napoli, Luigi Tansillo si lasciò uscir di bocca, ch'erano maggiori i Borghi di Napoli, che Roma tutta. Alla qual petulante bugia contradicendo il Caro, diede al Tansillo una mentita Poetica. Et che per

così fatta ingiuria grandemente
essendosi alterati i Virtuosi della nobilissima Partenope, fecero impeto contro il Caro. Il
quale subito da tutti i Poeti
Marchigiani della sua natione
fù soccorso. Et che dall' una
è l'altra parte fino si era posto
mano al'e Rime prohibite, &
à i taglienti Sonetti con la coda: con i quali erano per fare
un sanguinoso fatto d'arme;
quando Apollo, che haveva udito il rumore, vi spedì subito
il Mutio Giustinopolitano, il
quale fece quietare il rumore, &
da ambedue le parti pigliò parola di non offendersi. Et percioche i Litterati altre volte
per simigliante cagione havevano
pigliate l'armi, & con esse
fatti brutti rumori; affine, che
per l'avenire ogn'uno sapesse come doveva credere & parlare di
queste due nobilissime Città, comandò alla Rota di Parnaso, che
quanto prima dovesse disputar

tar questa materia, e formarvi sopra la Decisione. Onde, più volte havendo le parti informata esse Rota, finalmente fù publicata la seguente Decisione.

Coram Rev. Patre Domino Cino. Die 10. Maji. 1611.

D*Omini unanimes tenuerunt*, che Napoli per Maestà di Città eternamente debba ceder à Roma, & Roma à Napoli per dilitia di sito: che Roma debba confessare che in Napoli sono più genti, & che Napoli fermamente debba credere, che Roma è habitata da maggior quantità d'huomini: Che gl'ingegni, & i vini Napolitani hanno necessità di esser navigati à Roma per acquistar perfettione in quella Corte, & per esser più grati al gusto de galant'huomini: ove solo i Romani erano perfetti; come quelli, che senza mai far

viaggi con molta verità poteano dir di haver peragrato l'universo: che Napoli teneva il primato tra tutte le Città del mondo nella scienza di domare i poledri, Roma nella pratica di scozzonar gli huomini: che in Napoli si trovavano più Cavalieri; in Roma più comende: che tra i Romani solo quei gentil'huomini meritavano il titolo di Cavaliere, che portavano la Croce nella cappa: ma che indifferentemente tutti i Signori di seggio di Napoli, senza che havessero altra Croce alla cappa, dovevano esser chiamati Cavalieri, assai rendendoli degni di così honorato titolo la gran Croce, che li Spagnuoli fanno portar loro à carne nuda.

Dis-

Discorso fatto all' Italia da un Gentil'huomo Italiano, intorno le attioni e dissegni del Catolico Rè di Spagna.

SE l'Italia volesse, come può considerare diligentemente, quale sia quella pace di che ella forse si vanta, son certissimo, che conoscerebbe facilmente, ch'ella deve altretanto dolersi di questo ocioso veleno che la consuma, quanto per aventura nella soversione, & nella fiamma aperta delle guerre altrui, và commiserando i danni delli amici, & formando essempi & argomenti à se stessa ne i tanti pericoli che la minaccitano. Vede ella viver incontaminata la Sacrosanta Religione Catolica ne i suoi popoli: vede i Prencipi, & i figliuoli suoi goder in pacifico possesso gli stati loro, con timorata obedienza de sudditi, & con abondante felicità di ricchezze, &

& di prole ; & ſenza dubio queſta apparenza, queſta ſuperficie di verità, è ſpecie di grandiſſima conſolatione in lei. Ma perche, quaſi robuſto & ben compleſſionato corpo, che più facilmente reſiſte à gli effetti dell' intrinſeca corruttione, queſta vigoroſa Provincia non ſente, ò forſe ſentendo non cura, l'infettione delle tante inſidie, & de gli artificii deteſtabili, che ſi uſano per condurla alla ruina, & alla ſoggettione : quindi naſce, che con tutta la pace della religione, & de gli ſtati ſuoi, è per aventura così pericoloſo, così miſerabile la ſua conditione, come quella di qual ſi voglia altro Stato, ò Regno, ch'affliga hoggidi ò la impietà delle hereſie, ò la crudeltà della guerra.

Io ſon Catolico (Dio gratia) & Italiano, & non poſſo, avertito in me medeſimo per qualche eſperienza dell' infelice

lice disordine nel quale ci troviamo, non isfogare questa mia passione con gli amici, & con i fratelli miei, da i quali desidero solamente, & non altro ricerco, che una attenta & risoluta patienza di leggere questo mio breve Discorso: perche non dubito punto di conseguirne poi quel frutto, & quel universal beneficio, che mi sono veramente & sinceramente proposto.

Dallo stato presente della Francia si può commodamente, senza cercar altrove, cavar quel auvertimento che desidero che serva alla nostra Italia. E' quel Regno diviso in parti, come ogn'uno sà con una guerra civile la più horribile, che si sia peraventura sentito ancora: & fomentatore dell' una delle parti, sotto apparente titolo di Religione, si è finalmente scoperto il Rè di Spagna; in modo, che, si come, molti anni

sono,

ſono, con danari, & con offi-
cii ſecreti, ha procurata & man-
tenuta la diſcordia, favorendo i
Prencipi & le Città ribelle di
quel Regno: coſi adeſſo con gli
eſſerciti formati, & con ogni
apparecchio militare, non ſolo
tenta ſcopertamente di cacciare
il Rè legitimo, & di privarne
tutta la caſa ſua: ma ſotto titoli
mendicati, & con ſuſcitar ra-
gioni & pretenſioni lontaniſſi-
mi per ſe, & per i parenti ſuoi,
di uſurparne gran parte, & fi-
nalmente ingannando i raco-
mandatiſi à lui, diſperdendo i
nemici, aſſorbirſi quel Regno,
& conſtituirſi ſolo Rè & ſolo
Arbitro del Mondo. Se queſto
gran Rè adunque, dove non poſ-
ſiede altro, che una invererata
& hereditaria anſa de nimicitia,
ha potuto finalmente condurre
l'armi & i conſigli ſuoi deſidera-
ti da quei medeſimi popoli, &
ardiſce di pretender contra le
leggi, le conſuetudini, è la ve-
rità

rità di quel nobilissimo Regno, di voler dargli il Rè à gusto suo, & di sottoporre in fine all'arbitrio & all' imperio suo un Rè, & un Regno, che tanto giustamente, & per meriti, & per forze proprie ha la precedenza con lui, & con tutti gli altri Rè Christiani; Che potrà creder l'Italia di se stessa in questa publica & notoria avidità di dominare, & di suppeditar la terra tutta? che potrà aspettar da costui, che possede in essa la maggior & più florida parte di lei? Pensarà ch'egli non pensi di volerla unir tutto sotto di lui; & crederà di non esser compresa nella descrittione della sua Monarchia? Questo presupposito, questo timore, questo pericolo certamente non può non confessarsi: & massimamente, che non è persona hormai, che quasi da grossissima piena non si senta rapirè & precipitarsi nella vastità della tirannide Spagnuola.

gnuola. La commodità, l'utile, & la riputatione ſono potentiſſimi incitamenti ad ogni acquiſto: & la dove non ſiamo chiamati da legitima pretenſione, & che con la mira nondimeno di qualch'uno di queſti fini tentiamo di condurſi, è neceſſario d'incaminarviſi con il mezo ò della fraude, ò della violenza, & tal'hora con l'una & con l'altra, ſecondo l'opportunità delle occaſioni, & la ſagacità de' Miniſtri.

Il Rè di Spagna appreſſo quello ch'egli poſſede in Italia per heredità, non è dubio, che commodo, utile, & honorevole gli ſarebbe l'impoſſeſſarſi del rimanente ancora: ma perche non ha ragione alcuna per ricoprire, il deſiderio & la brama che ne ha, facendo dell' ambitione neceſſità à ſe ſteſſo, confidato nella potenza, & nelli inganni, ſpera, & crede facilmente, & forſe ſtà in procinto

cinto di ſoggiogarci tutti, & di formar trofei alla ſua gloria della ſtolida prudenza, & della ſciocca irreſolutione de'noſtri Prencipi.

Due potenze ſono hoggidì in Italia: la Spirituale, & la Temporale, contra le quali, perche per aventura conoſce egli, ch'una ſcoperta violenza ſarebbe altretanto vana, quanto irragionevole; s'è ſervito, & ſi ſerve maravoglioſamente della fraude & delle inſidie; non ſolo per abbatterle, ma per inſignorirſene affatto. Nella Spirituale non è hormai perſona, che non diſcorra, & che non confeſſi, che'l Rè di Spagna s'hà di maniera avantaggiato, che egli poſſa hormai fare Papi, & che perciò la Corte di Roma dipenda per la maggior parte dall' autorità ſua. A così fatto acquiſto egli s'è condotto (non è dubbio alcuno) doppo à non molto tempo ſotto titolo di Prencipe Catholico, & di Pro-

tettore & difensore della Chiesa
di Christo, donando à questo,
& à quell'altro Prelato, con
simulata carità, diverse sorti
d'entrate, tenendo mano nella
elettione de'Vescovi, & de'-
Cardinali, & obligandosi in fine
i parenti de'Papi, & ogni altro
dipendente da quella Republi-
ca, con l'allettamento dell'ava-
ritia & dell' ambitione. Tra-
hendone da questo non solo un'
applauso universale di riputa-
tione, con la quale egli special-
mente ha voluto & procura di
conservarsi onnipotente nella
opinione de gli huomini: ma
un seguito simoniaco & ostina-
to di gente interessata, della qua-
le può promettersi in qual si
voglia occasione ogni sorte di
essecutione, & di servitio. E
percio vediamo una mano di Re-
ligiosi Claustrali, che hoggidi si
vantano di esser stati suscitati da
Dio per opporsi alle heresi de no-
stri tempi, servendo à gli humori
&

& à i pensieri mascherati di religione di questo Catholico Nembrot. Si sono primieramente arrichiti & fattisi padroni di molte nobilissime entrate, con le quali erigendo Tempii, & Monasterii pomposissimi, & convocando à se con mille loro inventioni in apparenza sante i poveri popoli, si sono fatti Tiranni spirituali delle Anime, de i corpi, & della robba loro. Questi in Polonia, in Germania, in Inghilterra, in Portogallo, in Francia, introdotti si per servir à Dio, hanno in un tempo stesso, & molto meglio, servito al Rè di Spagna: trattando successione di Regni, & d'Imperii, Paci, Guerre, Leghe, Ribellioni, Tradimenti, Matrimonii, & altri così fatti maneggi temporali: cavando prima dalle confessioni, & di certa loro domestica conversatione con i Figliuoli, & con le Femine, i segreti tutti delle Città,

tà, & delli Paesi, & intrometten-
dovi quello che hanno giudicato
bene per servitio delle cose de
Spagnuoli : I quali così con que-
sti tali & molti altri loro se-
guaci in Roma, per tutta Ita-
lia, & dovunque la Republica
Christiana estende l'autorità
sua, si sono fatti & temere, &
stimare. Et se bene nel Regno
di Napoli, feudo della Sede
Apostolica, si veggono partico-
larmente i Ministri Regii met-
ter mano scandalosamente nel-
la giurisdittione Ecclesiastica, &
usar mille insolenze à Sacerdo-
ti, & à Prelati: E che noi hab-
biamo sentito ultimamente in
Roma gli Ambasciatori Spa-
gnuoli minacciare alla Santa
memoria di Papa Sisto Quin-
to, di levargli l'obedienza,
mentre che la Sua Santità co-
minciava à discoprir gl'inganni
ne i quali l'havevano sì longa-
mente trattenuta ne i negocii di
Francia: si tace nondimeno, &
non

non ſolo ſi comporta loro queſta petulante impietà, che in altri è damnata tanto da loro medeſimi, & publicata per meritivole di ſeveriſſimo caſtigo. Ma ſi trova chi li eſcuſa, & chi li diffende, & più toſto che accuſar il Rè d'Iſpagna per Hipocrito, & per uſurpatore nell' auttorità Apoſtolica, ſi publica quel buon Pontefice per heretico, & per indemoniato.

Nel Temporale poi, chi non vede, chi non conoſce quello che hanno fatto, & che fanno tuttavia queſti volpi Spagnuole, & Catholiche? Ecco con un faſtoſo matrimonio imbrogliato un Prencipe d'Italia in una guerra importantiſſima: dalla quale il meglio che poſsa ſperare ſarà di conſignar finalmente ſe ſteſſo, & lo Stato ſuo, al Rè di Spagna, per congiongerlo con lo Stato di Milano; & allargar così il Dominio ſuo in Italia, deſiderato tanto dall'Imperatore ſuo Padre,

& bramato così avidamente da
lui. Ecco ſtipendii & proviſioni
ad altri, con titoli & ſperanze
vaniſſime. Ecco diſcordie ſtu-
dioſamente diſſeminate, & no-
drite tra Prencipi & Vaſalli; tra
Nobili & plebei, & favorirſi
principalmente il Plebeo con-
tra il Nobile, per haverne il
ſeguito, & l'aura populare. Ec-
co il donare à certi Nobili, To-
ſoni, Titoli, & Carichi ſpecio-
ſi, per adeſcarli con queſte ap-
parenze nella ſervitù, & conſu-
marli nelle ſpeſe. Ecco un favo-
rir ribelli, & fuoruſciti, & pi-
gliarſi sfacciatamente la Tutela
de pupilli, & de gli Stati loro.
Ecco un prometter groſſiſſime
utilità à Mercanti per impreſti
de dinari, & cavarne così ſom-
me indicibili d'oro: & poi à ſuo
piacere, ſotto preteſto di ſanti-
monia, negar gli uſufrutti, &
valerſi del capitale; converten-
do in uſo proprio, per ad-
empimento de' ſuoi vaſtiſſimi,
con-

concetti, le ſoſtanze, & il ſangue in particolare d'Italia. Ma quel che più importa, ecco con le guerre di Fiandra, di Portogallo, d'Inghilterra, & hoggi della miſera Francia, ſnervare queſta & quell'altra Provincia delle genti ſue, per mandarle à morir infelicemente ſenza frutto alcuno, ne di vittoria, ne di riputatione. La qual coſa ſola doverebbe pur commoverci tutti à penſar attentamente à noi ſteſſi; & oltre al danno miſerabile che ne ſentimo, perdendo ogni tratto, chi il fratello, chi il padre, & chi il figliuolo, lacerati crudeliſſimamente, & dal ferro, & dalle infirmità, conſiderar che molto maggior nemico è queſto per chi combattiamo, che quello contra di chi s'armiamo. Perche quello finalmente di là da i monti combatte, & cerca di ricuperar il ſuo ſenza offenderci; ma queſta non contento di tanto Mondo che

possede , insidiando à questa quiete, à questa libertà nostra, con la quale lo serviamo tanto volontieri , vuole annichilarci per ogni via, & condurci finalmente in Trionfo , che chiuda quegli occhi portentosi & incontentabili.

Tù Stato di Milano; Tù Regno di Napoli: Tù Sicilia : Tù Stato Ecclesiastico , come vi trovate ? Essaminate una volta voi stessi , & considerate la vostra distruttione : auvertite come vi si leva continuamente i vostri figliuoli , & le vostre sostanze , & così va notrendo col vostro sangue guerre ingiustissime , & con i vostri tesori pascendo queste horibili Harpie, delle quali vedete hormai ripiene le piazze & le case vostre: & vi bisogna tollerarle , & accarrezzarle alle proprie mense , & ne' proprii letti. Et così argumenti ogn'uno, & veda hormai la fraudolente violenza,

lenza, con la qual procede questo gran Rè, questo Prencipe tanto pio, che entrato armato nel Tempio di Dio, ha messo mano al Santuario, disperso il Tesoro, usurpatosi la elettione & l'auttorità del Sommo Sacerdote: & fattosi finalmente tremendo al cospetto d'ogn'uno, abbracciando con l'ambitione la Monarchia dell'universo, vuol sigillar le imprese sue con l'acquisto di questa poca Italia, si per esser ella la residenza del Vicario di Christo, ch'egli vuole subordinato à lui: come per esser una potenza, che nel poco circuito suo vale per opporsi alle mostruose machine della sua vana gloria.

Et però, dopò haver acquistato tanto, quanto vediamo nel Spirituale, và preparandosi anco all'usurpatione del Temporale, cavando quanto più puo de i tesori nostri col mezo dalla nation Genouese: & spogliando le Provincie & le Città, così suddite à

 lui,

lui, come ad altri, de Soldati, de Capitani, accioche, overo vivendo egli anco qualche anno gli ſia più facile il farſene patrone con la commodità de gli altri Stati ſuoi; ò morendo, non poſſano i popoli Italiani ſoccorrendoſi l'un l'altro ſcuoterſi dal giogo così inſopportabile, & così barbaro.

Adunque Italia mia, per quel ſangue innocente, che pur hora verſano i tuoi figliuoli in Provenza, in Savoia, in Fiandra, in Francia: per quelle lachrime reiterate, con le quali tante miſere madri ricevono doloroſi aviſi della ſtrage de ſuoi figliuoli; per quella cara libertà, che tante volte hai comprato con prezzo così abondante di ſangue da Barbari crudelisſimi, habbi cura à te ſteſſa. Queſte ricchezze, queſti Popoli, queſti Prencipi, che Dio ti ha dato naturali & legitimi, conſervali, amali: & non ti com-

commetter hormai più all' imprudente barbarie di quest i Pseudocatholici, che ti honorano per vituperarti, & ti premiano per comprarti, vilissima schiava alla libidine & alla superbia loro.

Sua Majestà niega à Lurcetia l'Ingresso in Parnaso, volendo vedere dianzi l'opinione, che ne formarà il Mondo.

TAnta maraviglia hà apportato in Parnaso la novella della vostra risoluzione di ammazzarvi da voi medesima, che avendo noi udito à formarne vari, e contrari giudicii, non abbiamo voluto per anco deliberare di ricevervi nel nostro Regno. Molti negando, che possa trovarsi sì fatta onestà in una donna, hanno detto, ch'altra cagione v'habbia spinta al precipitoso effetto. Altri,

Altri, ch'è ſtato furore. Altri, ch'è ſtata ambizione, ed altri una coperta. Ma quello, che maggiormente ci hà fatti contenere irreſoluti di ricevervi, è ſtato l'udire, che la voſtra deliberazione ſia ſtata di pentimento, dicendo, che ſe non concorſe la voſtra volontà all'adulterio violente, non potevate eſſer chiamata diſoneſta, mentre la forza fù ſuperata dalla violenza; quinci, che l'uccidervi fù vano. Che eſſendovi uccida, per aver perduta l'oneſtà, avete confeſſato d'eſſer morta diſoneſta, ò diſonorata almeno. E che finalmente, ſe tanto vi peſava cotal perdita, era di meſtieri ucciderſi prima di perderla, e non dopò; Che così non ſarebbe ſtata dubitabile la voſtra pudicizia, e la voſtra morte ſarebbe ſtata più onorata. Perciò abbiamo determinato d'udirne l'opinione del Mondo, e ſecondo quella regolarne. Sapendo, che chi giu-

giudica, ſpeſſo al roverſcio della verità forma la maggior parte de' ſuoi giudicii, conforme la propria, benche falſa opinione.

Il Tirelli è ammonito da Sua Maeſtà, ſopra un' opera da lui ſtampata de uſu vini in infirmitate.

NOn poco applauſo ebbe il voſtro libro: *De uſu vini in infirmitate*, in Parnaſo dalla ſcuola de' Medici, i quali ammirarono la ſottigliezza delle voſtre ragioni, ancorche ſapeſſero che nella pratica non rieſcono bene, come nell'opera. E noi ſtimando la vivacità del voſtro ingegno, abbiamo goduto in vedere onorare il voſtro nome; contenti di non promovere difficoltà maggiori delle propoſte, e riſolute da voi, fin tanto che veggiamo la riuſcita della voſtra opinione. In tanto però reſtate da noi ammonito di non laſciare capitare tal opera nella

ne'la Germania, dove il vino si stima al pari del Medico: poiche restando facilmente abbracciata cotesta vostra opinione, sarete cagione che gli Tedeschi moriranno tutti ubriacchi.

I Turchi sono lodati da Sua Maestà, perche non vogliono Auvocati ne' loro Fori.

DOpo, che gli huomini inclinati al riposo, hanno trovato invenzione di far guadagno colle parole, è che l'eloquenza trasformata in loquacità, è divenuta venale, e violente ne' cuori degli ascoltanti, voi avete ben fatto à proibirla in tutti, spezialmente levandone l'occasione, insieme cogli Auvocati, i quali con l'arte oratoria, (come non v'è cosa, che più assottigli l'intelletto dell' interesse) s'applicano con ogni studio ad incantare i Giudici, lusingando le loro orecchie per disponere de' loro cuori, con non minor danno, che

che travaglio de poveri preten-ſori, i quali vedono à ponere in diſputa le loro ragioni, ed in pericolo i loro beni, è ſpendono nel Foro la metà, è ſovente molto più di tutte le pretenſioni, poiche le belle parole occupando il luogo alla ragione, opprimono la verità, ingannano la giuſtizia, è corrompono il giudizio. Lodiamo perciò molto la voſtra prudenza in tener lontani da' Fori la turba degli Auvocati, ed in giudicare brevemente ſopra l'eſpoſizioni, poiche il giudicio è tanto più purgato, quanto che non è confuſo da vanità oratorie, è non permettendo che gli Auvocati s'arricchano, mentre gli clienti divengono poveri.

IL FINE.